



Veritas in caritate
Informazioni
dall'Ecumenismo
in Italia

2/8 (2009)

a cura
Riccardo Burigana

Indice

<i>«Laudato si', mi' Signore...»</i> - Riccardo Burigana	2
Agenda Ecumenica	3-13
Ieri	3
Oggi	4-5
Domani	5-13
IV Giornata per la Salvaguardia del Creato	5-8
Una finestra sul mondo	14
Dialogo Interreligioso	15-16
Qualche lettura	17-18
Per una rassegna stampa sull'ecumenismo	19-34
Documentazione Ecumenica	35-41
Memoria storica	42-45

«*Laudato si', mi' Signore...*»

Con questo numero di *Veritas in caritate* si vuole contribuire alla riflessione sull'importanza della salvaguardia del creato nella prospettiva di un sempre più forte, quotidiano e concreto comune impegno dei cristiani nella società, come si è venuto sviluppando, in questi ultimi, anche grazie alle iniziative italiane, tra le quali va ricordata l'istituzione della Giornata per la Salvaguardia del Creato da parte della Conferenza Episcopale Italiana; quest'anno si celebrerà la IV Giornata per la Salvaguardia del creato «Laudato si', mi' Signore... per frate Vento et per aere et nubilo et sereno in onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dàì sostentamento», dedicata all'atmosfera. Su questo tema si terrà un incontro nazionale a Assisi, il 15 settembre, che si articolerà in un momento di approfondimento e di confronto, con la partecipazione di esperti, esponenti della società civile e delle istituzioni e rappresentanti delle Chiese cristiane in Italia, concludendosi con una preghiera ecumenica nella Basilica di Assisi in modo da riaffermare, così come spesso papa Benedetto XVI ricorda, che la preghiera è la fonte privilegiata con la quale alimentare il cammino dei cristiani per la comprensione del mistero dell'unità e una sempre più efficace testimonianza dell'evangelo nel mondo. Oltre alla giornata nazionale, in varie diocesi sono previsti incontri, tavole rotonde, preghiere, passeggiate, con una pluralità di forme che testimonia quanto ricca sia la riflessione su questo tema; in questo numero vengono indicate le iniziative di alcune diocesi, come quella di Carpi e di Bergamo, con una particolare attenzione al programma comune delle diocesi di Belluno-Feltre, Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen, Como e Trento. Saremo grati a tutti coloro che vorranno segnalarci iniziative per la IV Giornata per la Salvaguardia del creato, promosse dalle diocesi, inviandoci programmi, cronache e documenti su queste iniziative in modo da arricchire ulteriormente l'informazione ecumenica e l'archivio elettronico del Centro per l'Ecumenismo in Italia. Quest'anno la riflessione sulla Salvaguardia del creato appare particolarmente importante anche per lo stretto legame con la costruzione della pace nel mondo, come si evince dalla presentazione del tema per la prossima giornata per la pace del 1 gennaio 2010. In questa prospettiva si può anche leggere, oltre alla presentazione del tema, anche una riflessione di Benedetto XVI nell'udienza generale del mercoledì; entrambi i testi si trovano nella sezione di Documentazione Ecumenica. Sempre legato all'impegno per la costruzione della pace pare opportuno segnalare l'imminente incontro annuale di preghiera della Comunità di Sant'Egidio, che quest'anno si tiene a Cracovia non solo come segno di riconoscenza nei confronti dell'opera di Giovanni Paolo II, ma soprattutto in occasione del 70° anniversario della Seconda Guerra Mondiale per favorire una cultura della pace, fondata sul rispetto dei diritti umani e sulla giustizia, nella memoria dei martiri della fede, tanto che l'incontro prevede anche un pellegrinaggio a Auschwitz-Birkenau.

Per quanto riguarda l'Italia il mese di settembre vivrà molti momenti di approfondimento e di preghiera per l'unità dei cristiani; tra questi si deve ricordare il XVII Convegno ecumenico di spiritualità ortodossa a Bose (*La lotta spirituale nella tradizione ortodossa*, 9-12 settembre) e l'incontro *Sulla tua Parola... camminiamo insieme*, promosso dal Comitato organizzatore Insieme per l'Europa, che raccoglie movimenti, gruppi e associazioni che hanno iniziato un percorso di condivisione ecumenica che ha portato agli incontri europei di Stoccarda degli anni scorsi; a quest'ultimo dedicheremo uno spazio specifico nel prossimo numero di *Veritas in caritate*.

Nella sezione Per una rassegna stampa si possono trovare delle informazioni sulle tante iniziative ecumeniche che hanno segnato le settimane scorse in molte parti del mondo. Nella Memoria Storica si è deciso di pubblicare una testimonianza di mons. Pietro Giachetti: il 6 agosto 2006, tre anni fa, mons. Giachetti tornava alla casa del Padre, dopo aver dedicato gran parte della sua vita alla costruzione dell'unità della Chiesa, non solo nella diocesi di Pinerolo, della quale è stato vescovo dal 1976 al 1998, ma in tante realtà locali in Italia, con una testimonianza umilmente evangelica, che ha raggiunto anche le comunità monastiche del Piemonte alle quali ha dedicato un'attenzione particolare. Del successore di mons. Giachetti, mons. Pier Giorgio Debernardi, viene pubblicato, nella sezione Documentazione Ecumenica, un breve testo sul Sinodo delle Chiese valdesi-metodiste, che si sta svolgendo in questi giorni a Torre Pellice, secondo un'antica tradizione; mons. Debernardi, che tanto ha ripreso e sviluppato delle istanze ecumeniche di mons. Giachetti, ha portato il saluto della Conferenza Episcopale Italiana al Sinodo, riaffermando la scelta irreversibile e primaria della Chiesa Cattolica a favore del dialogo ecumenico.

Mentre stava per essere chiuso questo numero è giunta la notizia dell'elezione del pastore norvegese Olav Fyske Tveit a nuovo segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra. Tveit, che ha 48 anni e quindi è il più giovane segretario generale dai tempi di Willem Visser't Hooft, da anni è impegnato a livello nazionale e internazionale nella promozione del dialogo ecumenico e delle riflessioni teologiche; succede a Samuel Kobia che nel febbraio ha rinunciato a proseguire il suo incarico per un secondo mandato. Le parole di speranza che hanno accompagnato e seguito l'elezione di Tveit per un rinnovato impegno del Consiglio Ecumenico delle Chiese possano assicurare a questa istituzione, alla quale si deve tanto del dialogo ecumenico, una dinamicità spirituale e teologica così da illuminare la profonda gioia nello scoprire gli infiniti doni dell'unità dei cristiani.

Riccardo Burigana

Direttore del Centro per l'Ecumenismo in Italia

Venezia, 27 agosto 2009

Agenda Ecumenica

Ieri

LUGLIO

- 1 MERCOLEDÌ FROSINONE. *Conversazioni sulla fede. Mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone, e Giuseppe De Carli, Gerusalemme, patria della nostra anima. Il pellegrinaggio del Papa in Terra Santa. Modera Igor Traboni.* Chiesa di San Paolo Apostolo.
- 2 GIOVEDÌ SACRO EREMO DI CAMALDOLI. *Giornate di spiritualità. Meditazione e preghiera nel cuore della tradizione cristiana orientale. Teoria e pratica, con la guida del monaco camaldolese Joseph Wong.* Giornate di Spiritualità. (2 – 5 Luglio)
- 4 SABATO PALERMO. *Agape fraterna ecumenica.* Momento di condivisione, promosso dal Movimento dei Focolarini e dall'Ufficio per la Pastorale dell'Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso della Arcidiocesi di Palermo.
- 4 SABATO TORINO. *Preghiera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Ortodossa Greca, via delle Orfane 11. Ore 21.00
- 5 DOMENICA UDINE. *VI Giornata di formazione ecumenica alla Polse.* Incontro promosso dal Gruppo SAE di Udine.
- 7 MARTEDÌ MILANO. *Preghiera mensile del gruppo di Taizè.* Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00
- 12 DOMENICA GENOVA. *Paolo ci insegna... la fede (Romani 5,1-5). Preghiera di Taizè.* Chiesa di San Marco al Molo.
- 14 MARTEDÌ PALLANZA (VERBANIA). *L'Annunciazione. Corso di Iconografia Bizantina.* Villa Chaminade. (14 – 23 Luglio)
- 20 LUNEDÌ CAMALDOLI. *Teologia in un regime di simboli. Nel centenario della nascita e nel decimo anniversario della morte di dom Cipriano Vagaggini osb.* Convegno promosso dalla Monastero di Camaldoli, in collaborazione con l'Istituto di Teologia Pastorale Santa Giustina di Padova. (20-25 Luglio)
- 26 DOMENICA CHIANCIANO TERME (SIENA). *La Parola della Croce. La croce interroga l'ecumenismo e il dialogo. 46a Sessione di Formazione Ecumenica del SAE.* (Luglio 26 – 1 Agosto)

Oggi

AGOSTO

- 1 SABATO LAUX/USSEAUX (TORINO). *Cattolici e valdesi: dai conflitti alla convivenza. Presenze religiose e migrazioni nella Val Pragelato tra il 1400 e il 1500. Interventi di Gabriel Audisio, Luca Patria, Albert De Lange e Pierpaolo Pazé.* VI Convegno storico promosso dalla Società di Studi Valdesi, dal Centro Studi e ricerche sul cattolicesimo della diocesi di Pinerolo, dal Comune di Usseaux, dalla parrocchia di Usseaux e dalla Associazione La Vallado. Ore 9.00
- 2 DOMENICA CENCENIGHE AGORDINO (BELLUNO). *Antonio Caldeo e Giovanna De Finis, L'inno akathistos attraverso le icone.* Sala Polivalente Nof Filò. Ore 20.30
- 2 DOMENICA TORRE PELLICE. *Pastore valdese Paolo Ricca, L'ecumenismo a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II.* Tempio Valdese. Ore 17.00
- 2 DOMENICA POLSE (UDINE). *Giornata del Gruppo Ecumenico.* Ore 9.30 – 17.00
- 3 LUNEDÌ MONTORSO. *Eurhome: una casa per l'Europa. Meeting Ecumenico Europeo dei giovani.* (3- 10 Agosto)
- 5 MERCOLEDÌ CENCENIGHE AGORDINO (BELLUNO). *Antonio Caldeo e Giovanna De Finis, Le icone palmari.* Sala Polivalente Nof Filò. Ore 20.30
- 7 VENERDÌ SANTA MARIA PORTO DI PACE. *La via ecumenica, via del terzo millennio... alla scoperta della Calabria bizantina ed ecumenica.* Casa di Spiritualità Figlie della Chiesa, in collaborazione con l'ISSR Ecclesia Mater della Pontificia Università Lateranense, l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni e l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo di Reggio Calabria. (7-12 Agosto)
- 9 DOMENICA GENOVA. *Paolo ci insegna... la conversione (Efesini 4,17-24.31-32). Preghiera di Taizè.* Chiesa di San Marco al Molo.
- 20 GIOVEDÌ BARI. *In Turchia... sui passi di San Paolo.* Viaggio ecumenico, guidato dal padre Rosario Scognamiglio op, promosso dal Centro Ecumenico P. Salvatore Manna di Bari. (20-27 Agosto)
- 23 DOMENICA CAMALDOLI. *Il concilio Vaticano II. La Chiesa di fronte all'uomo moderno.* Convegno promosso dal Monastero di Camaldoli, in collaborazione con l'Associazione Teologica Italiana. (23-29 Agosto)
- 23 DOMENICA RIMINI. *Nulla va perduto. L'esperienza di Pavel Florenskij.* Mostra promossa dalla Fondazione Russia Cristiana, all'interno del Meeting *La Conoscenza è sempre un avvenimento* di Comunione e Liberazione. Fiera (23-29 Agosto)
- 24 LUNEDÌ MILANO. *Babel, Bible and Kor'an: from text to contest. Dalle culture ai libri di culto: funzioni moderne delle biblioteche nelle tradizioni religiose del Mediterraneo.* Intervento del cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano. Sala Accademie, Biblioteca Ambrosiana.
- 26 MERCOLEDÌ RIMINI. *Nulla va perduto. La sorpresa del quotidiano. L'avventura della conoscenza nella Russia di ieri e di oggi.* Interventi di Tat'jana Kasatkin, Vladimir Shamlyj e Giovanna Parravicini. Incontro promosso dalla Fondazione Russia Cristiana, all'interno del Meeting *La Conoscenza è sempre un avvenimento* di Comunione e Liberazione. Sala A2, Fiera. Ore 19.00

- 27 GIOVEDÌ RIMINI. *Celebrazione eucaristica in rito bizantino-slavo, presieduta da padre Romano Scalfi, con la partecipazione del Coro di Russia Cristiana.* Liturgia promossa dalla Fondazione Russia Cristiana. Chiesa di Sant'Agostino. Ore 20.00
- 29 SABATO MORRA (CITTÀ DI CASTELLO). *Celebrazione ecumenica con la partecipazione di mons. Domnicio Cancian, vescovo di Città di Castello, rev. anglicano Geoffrey Rowell, vescovo di Gibilterra per l'Europa e padre ortodosso Victor Ciloci.* Oratorio di san Crescentino. Ore 18.00
- 30 DOMENICA BARLETTA. *Preghiera ecumenica con la presenza del pastore evangelico Corrado Salmè. Concerto di musica cristiana.* Santuario diocesano di San Ruggero, vescovo in Canne della Battaglia.
- 31 LUNEDÌ LUSERNETTA (PINEROLO). *Preghiera di Taizè.* Parrocchia di Sant'Antonio Abate. Ore 20.45

Domani

SETTEMBRE

1 MARTEDÌ *«Laudato si', mi' Signore... per frate Vento et per aere et nubilo et sereno in onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dàì sostentamento». IV Giornata per la Salvaguardia del creato.*

*«Laudato si', mi' Signore... per frate Vento et per aere et nubilo et sereno in onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dàì sostentamento»
IV Giornata per la Salvaguardia del creato*

DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE

- 1 MARTEDÌ** VILLA WELSPERG (VAL CANALI). *Ritrovo per la celebrazione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato.* Incontro promosso dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como. Cappella al Passo Cereda. Ore 11.00
- 1 MARTEDÌ** PASSO CEREDA. *Celebrazione ecumenica, con la partecipazione di mons. Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre, mons. Karl Golser, vescovo di Bolzano/Bozen, di mons. Diego Coletti, vescovo di Como, di mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, dell'archmandriata ortodosso Athenagoras Fasiolo e del pastore luterano M. Burgenmeister.* Celebrazione promossa dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como. Cappella al Passo Cereda. Ore 11.00
- 1 MARTEDÌ** MALGA FOSSETTA. *Camminata e lettura dell'appello alla responsabilità per il creato, con la partecipazione di mons. Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre, mons. Karl Golser, vescovo di Bolzano/Bozen, di mons. Diego Coletti, vescovo di Como, di mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, dell'archmandriata ortodosso Athenagoras Fasiolo e del pastore luterano M. Burgenmeister.* Camminata e lettura promossa dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como.

DIOCESI DI BERGAMO

- 5 SABATO** BERGAMO. *Mostra di affreschi volanti. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato, in collaborazione con l'Associazione Realizzatori Italiani di Aerostati di Teramo. Piazza Matteotti. Ore 17.30 – 19.30
- 6 DOMENICA** BERGAMO. *Celebrazione eucaristica, presieduta da mons. Gaetano Bonicelli, arcivescovo emerito di Siena, e da don Franco Castellì. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Parco dei Colli. Ore 11.00
- 6 DOMENICA** BERGAMO. *Padre Giovanni Spinelli, L'Albero e la spiritualità benedettina. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Orto Botanico L. Rota, scaletta di Colle Aperto. Ore 16.30
- 24 GIOVEDÌ** BERGAMO. *Il cambiamento climatico e la responsabilità di tutti. Tavola rotonda con interventi di don Francesco Poli, Gabriele Rinaldi, Luciano Vallo, Mauro Di Toro; coordinamento di Renato Romano. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Sala Multifunzionale, parrocchia di San Sisto in Colognola. Ore 20.45
- 30 MERCOLEDÌ** PADERNO DI SERIATE (BERGAMO). *La responsabilità della Chiesa verso il creato alla luce dell'enciclica Caritas in veritate. Tavola rotonda con interventi di Michele Brunelli, e mons. Antonio Donghi; coordinamento di don Francesco Poli. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Sala Multifunzionale, Centro Pastorale Giovanni XXIII, via Po 1. Ore 10.00
- OTTOBRE**
- 1 GIOVEDÌ** BERGAMO. *Liturgia ecumenica con la partecipazione dell'eparca ortodosso romeno Gheroghe Valescu, del padre greco-cattolico romeno Alexander Lisovskij, della pastora evangelica Janique Perrin, del padre copto Mourcus Domadios, di mons. Patrizio Rota Scalabrini, di don Aldo Riboni e di don Biagio Ferrari. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Chiesa Ss. Fermo e Rustico, via Ss. Maurizio e Fermo. Ore 20.45
- 2 VENERDÌ** BERGAMO. *San Francesco e il Cantico delle Creature. Interventi di Renato Romano e Luciano Valle; coordinamento di don Sergio Siraga. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Sala parrocchiale Effatà, parrocchia di San Francesco, viale Venezia. Ore 20.45
- 4 DOMENICA** BERGAMO. *“Laudato si’, mi’ Signore per frate Vento e per aere et nubilo et sereno et onne tempo...” Solenne celebrazione eucaristica. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Chiesa di San Francesco, viale Venezia. Ore 11.00
- 4 DOMENICA** ZOGNO. *“Laudato si’, mi’ Signore per frate Vento e per aere et nubilo et sereno et onne tempo...” Solenne celebrazione eucaristica. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Monastero Santa Maria Annunziata. Ore 7.30
- 4 DOMENICA** CALUSCO D'ADDA (BERGAMO). *“Laudato si’, mi’ Signore per frate Vento e per aere et nubilo et sereno et onne tempo...” Solenne celebrazione eucaristica. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Convento di Santa Maria Assunta, piazza San Francesco. Ore 17.00

- 4 DOMENICA ZOGNO. *“Laudato si’, mi’ Signore per frate Vento e per aere et nubilo et sereno et onne tempo...” Benedizione eucaristica con i vespri solenni. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Monastero Santa Maria Annunziata. Ore 17.30
- 4 DOMENICA BOLGARE (BERGAMO). *“Grazie Francesco!” Monologo teatrale di Giovanni Soldani. Fermiamoci nella creazione. Che aria tira... per l'uomo?* Ciclo di incontri (1 settembre – 4 ottobre) promosso dal Centro Diocesano per la Pastorale Sociale in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Salone-cappella, Oratorio Centro Giovanile. Ore 20.30

DIOCESI DI BOLZANO/BOZEN-BRESSANONE/BRIXEN

- 1 MARTEDÌ VILLA WELSPERG (VAL CANALI). *Ritiro per la celebrazione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Incontro promosso dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como. Cappella al Passo Cereda. Ore 11.00*
- 1 MARTEDÌ PASSO CEREDA. *Celebrazione ecumenica, con la partecipazione di mons. Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre, mons. Karl Golser, vescovo di Bolzano/Bozen, di mons. Diego Coletti, vescovo di Como, di mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, dell'archmandriata ortodosso Athenagoras Fasiolo e del pastore luterano M. Burgenmeister. Celebrazione promossa dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como. Cappella al Passo Cereda. Ore 11.00*
- 1 MARTEDÌ MALGA FOSSETTA. *Camminata e lettura dell'appello alla responsabilità per il creato, con la partecipazione di mons. Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre, mons. Karl Golser, vescovo di Bolzano/Bozen, di mons. Diego Coletti, vescovo di Como, di mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, dell'archmandriata ortodosso Athenagoras Fasiolo e del pastore luterano M. Burgenmeister. Camminata e lettura promossa dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como.*
- 1 MARTEDÌ MERANO. *Celebrazione ecumenica, con la partecipazione di mons. Karl Golser, vescovo di Bolzano/Bozen, di mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento e di una delegazione ecumenica. Incontro promosso dalla diocesi di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen. Chiesa Evangelica, via Carducci 31. Ore 19.00*

DIOCESI DI CARPI

- 6 DOMENICA FOSSOLI. *Conferenza pubblica su cambiamento climatico e possibili scenari. Intervento di Luca Lombroso. Oasi naturalistica La Francesa. Ore 17.00*
- 11 VENERDÌ CARPI. *Veglia di preghiera. Chiesa di Santa Chiesa. Ore 21.00*

DIOCESI DI COMO

- 1 MARTEDÌ VILLA WELSPERG (VAL CANALI). *Ritiro per la celebrazione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Incontro promosso dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como. Cappella al Passo Cereda. Ore 11.00*
- 1 MARTEDÌ PASSO CEREDA. *Celebrazione ecumenica, con la partecipazione di mons. Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre, mons. Karl Golser, vescovo di Bolzano/Bozen, di mons. Diego Coletti, vescovo di Como, di mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, dell'archmandriata ortodosso Athenagoras Fasiolo e del pastore luterano M. Burgenmeister. Celebrazione promossa dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como. Cappella al Passo Cereda. Ore 11.00*

1 MARTEDÌ MALGA FOSSETTA. *Camminata e lettura dell'appello alla responsabilità per il creato, con la partecipazione di mons. Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre, mons. Karl Golser, vescovo di Bolzano/Bozen, di mons. Diego Coletti, vescovo di Como, di mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, dell'archmandriata ortodossa Athenagoras Fasiolo e del pastore luterano M. Burgenmeister.* Camminata e lettura promossa dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como.

ARCIDIOCESI DI TRENTO

1 MARTEDÌ VILLA WELSPERG (VAL CANALI). *Ritiro per la celebrazione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato.* Incontro promosso dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como. Cappella al Passo Cereda. Ore 11.00

1 MARTEDÌ PASSO CEREDA. *Celebrazione ecumenica, con la partecipazione di mons. Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre, mons. Karl Golser, vescovo di Bolzano/Bozen, di mons. Diego Coletti, vescovo di Como, di mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, dell'archmandriata ortodossa Athenagoras Fasiolo e del pastore luterano M. Burgenmeister.* Celebrazione promossa dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como. Cappella al Passo Cereda. Ore 11.00

1 MARTEDÌ MALGA FOSSETTA. *Camminata e lettura dell'appello alla responsabilità per il creato, con la partecipazione di mons. Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre, mons. Karl Golser, vescovo di Bolzano/Bozen, di mons. Diego Coletti, vescovo di Como, di mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, dell'archmandriata ortodossa Athenagoras Fasiolo e del pastore luterano M. Burgenmeister.* Camminata e lettura promossa dall'arcidiocesi di Trento e dalle diocesi di Belluno-Feltre, di Bolzano/Bozen-Bressanone/Brixen e di Como.

1 MARTEDÌ GAZZADA. *Nel cuore dell'Europa. Storia religiosa di Francia, Germania e Italia.* XXXI Settimana europea, promossa dalla Fondazione Paolo VI e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, con il patronato della Regione Lombardia. Villa Cagnola. (1-5 settembre)

3 GIOVEDÌ ROMA. *Sant'Agostino nella tradizione occidentale e orientale.* XI Simposio intercristiano promosso dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum di Roma e dal Dipartimento di Teologia della Facoltà Teologica dell'Università Aristoteles di Tessalonica, in collaborazione con l'Istituto Patristico Augustinianum di Roma, sponsorizzato dalla Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini, dalla Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, dalla Provincia di Foggia dei Frati Minori Cappuccini e dalla Provincia di Roma dei Frati Minori Cappuccini. Collegio Internazionale san Lorenzo da Brindisi dei Frati Minori Cappuccini, G.R.A. km 65.050 (3-4 settembre) e Istituto Patristico Augustinianum, via Paolo VI 25 (5 settembre)

5 SABATO CAVORETTO (TORINO). *Pregliera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Parrocchia San Pietro in Vincoli, via San Rocco 29. Ore 21.00

5 SABATO MAGUZZANO. *Convegno Ecumenico.* Abbazia di Maguzzano.

7 LUNEDÌ FIRENZE. *Riunione della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Toscana, presieduta da mons. Rodolfo Cetoloni ofm, vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza.* Certosa. Ore 10.00

8 MARTEDÌ MILANO. *Pregliera mensile del gruppo di Taizè.* Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00

- 9 MERCOLEDÌ BOSE. *La lotta spirituale nella tradizione ortodossa*. XVII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, promosso dalla Comunità Monastica di Bose, con il patrocinio congiunto del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e del Patriarcato di Mosca. (9-12 Settembre)
- 10 GIOVEDÌ LA VERNA (AREZZO). *Scrivere gli angeli*. Corso di Iconografia bizantina. (10-19 Settembre)
- 13 DOMENICA GENOVA. *Paolo ci insegna... l'amore (1 Corinzi 13,1-10.13)*. *Pregliera di Taizè*. Chiesa di San Marco al Molo.
- 15 MARTEDÌ ASSISI. *Natura vivente: comprendere i cambiamenti e le loro cause. Per una conversione ecologica: le Chiese cristiane si interrogano. Indirizzi di saluto di padre Giuseppe Piemontese, custode del Sacro Convento di Assisi, del prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza e di mons. Domenico Sorrentino, arcivescovo di Assisi. Apertura di mons. Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea; moderatore Francesco Giorgino. I Sessione Natura vivente: comprendere i cambiamenti e le loro causa. Interventi di Danilo Mainardi, Franco Prodi, Enrico Porceddu e Mauro Moretti. II Sessione Per una conversione ecologica: le Chiese cristiane si interrogano. Intervento di Simone Morandini. Tavola rotonda con la partecipazione del pastore Domenico Maselli, dell'igumeno ortodosso russo Filipp Vassiltsev e di mons. Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia. Conclusione dell'onorevole Stefania Prestigiacomo. Incontro di studio in occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato, promosso dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, dalla Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, dalla Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL e dal Sacro Convento di Assisi. Ore 9.30 – 13.00*
- 15 MARTEDÌ ASSISI. *Pregliera ecumenica, presieduta da mons. Vincenzo Paglia* In occasione della IV Giornata per la Salvaguardia del Creato. Basilica Inferiore. Ore 18.30
- 19 SABATO LOPPIANO (FIRENZE). *Sulla tua Parola.... Camminiano insieme*. Incontro promosso dal Comitato organizzatore "Insieme per l'Europa" per l'Italia. (19-20 Settembre)
- 20 DOMENICA VENEZIA. *Riunione del membri dell'Associazione Amici dell'Istituto di Studi Ecumenici*. Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, Castello 2786. Ore 10.30
- 26 SABATO FIRENZE. *Pastore Mario Affuso, Ecumenismo come comunione*. Incontro per il trentennale della Chiesa Apostolica Italiana. Auditorium, Chiesa di S.M. Ausiliatrice, via M. Morosi 36. Ore 17.00
- 27 DOMENICA MILANO. *Pastorale ecumenica diocesana*. I Incontro. Rettoria San Gottardo al Palazzo, via Pecorari.
- 29 MARTEDÌ TORINO. *Riunione della Commissione Interregionale per l'Ecumenismo e il Dialogo del Piemonte e della Valle d'Aosta*. Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 15.00-17.00
- 30 MERCOLEDÌ VENEZIA (ZELARINO). *Riunione della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale del Triveneto, sotto la presidenza di mons. Eugenio Ravignani*. Ore 10.00

OTTOBRE

- 3 SABATO TORINO. *Preghiera ecumenica mensile*. Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Evangelica Valdese, corso Principe Oddone 7. Ore 21.00
- 6 MARTEDÌ MILANO. *Preghiera mensile del gruppo di Taizè*. Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00
- 11 DOMENICA GENOVA. *Paolo ci insegna... l'umiltà (Filippesi 2,1-11)*. *Preghiera di Taizè*. Chiesa di San Marco al Molo.
- 21 MERCOLEDÌ LECCO. *Pierfrancesco Fumagalli, L'ebraismo post-biblico: storia di un difficile rapporto col cristianesimo*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00
- 22 GIOVEDÌ VENEZIA. *Giornata di Studio su Giovanni Calvino in occasione del 500° anniversario della nascita*. Incontro promosso dall'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino. Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, Castello 2786. Ore 10.00 – 17.00
- 24 SABATO TORINO. *L'intuizione ecumenica e i suoi testimoni. I pionieri dell'ecumenismo: prima metà del XX secolo. Riccardo Burigana, La nascita dell'Ecumenismo in ambito evangelico: da Edimburgo (1910) ad Amsterdam (1948): dall'apporto di Soderblom a Willem A. Visser 't Hooft. Don Andrea Pacini, Gli inizi dell'ecumenismo nella Chiesa cattolica: P. Lambert Beauduin e la sua eredità, il contributo del mondo monastico. Monaco Adalberto Mainardi, I prodromi dell'ecumenismo in ambito ortodosso: intuizioni, eventi e testimoni*. Corso di Formazione Ecumenica, promosso dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Regione Ecclesiastica Piemonte. Aula Magna, Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 8.45 – 13.15
- 28 MERCOLEDÌ LECCO. *Pierfrancesco Fumagalli, Elementi fondamentali dell'ebraismo: storia, autori, elementi qualificanti*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

NOVEMBRE

- 3 MARTEDÌ MILANO. *Preghiera mensile del gruppo di Taizè*. Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00
- 4 MERCOLEDÌ LECCO. *Pierfrancesco Fumagalli, Proposte per una "teologia dell'ebraismo"*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00
- 5 GIOVEDÌ GENOVA. *A 50 anni dal Concilio Vaticano II: quali rapporti tra cristiani e ebrei? Intervento di Brunetto Salvarani*. Ciclo di incontri promosso dal Gruppo SAE di Genova e dal Centro Culturale Primo Levi. Sala Conferenze della Società Ligura di Storia Patria, piazza De Ferrari. Ore 17.00 – 19.00
- 7 SABATO TORINO. *Preghiera ecumenica mensile*. Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Copta Ortodossa, via san Donato 17. Ore 21.00
- 8 DOMENICA GENOVA. *Paolo ci insegna... la bellezza della diversità (1 Corinzi 12,17.24b-27)*. *Preghiera di Taizè*. Chiesa di San Marco al Molo.

- 11 MERCOLEDÌ LECCO. *Pierfrancesco Fumagalli, L'attuale situazione del dialogo tra Chiesa ed Israele.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00
- 14 SABATO TORINO. *L'intuizione ecumenica e i suoi testimoni. Gli sviluppi dell'ecumenismo: anni '50 e '60 del XX secolo.* Monaco Matthias Wirz, *La testimonianza ecumenica di Frère Roger Schutz: insegnamento, prassi, vita.* Valeria Martano, *Il Patriarca Atenagora e l'orizzonte ecumenico.* Don Angelo Maffei, Paolo VI e l'ecumenismo. Corso di Formazione Ecumenica, promosso dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Regione Ecclesiastica Piemonte. Aula Magna, Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 8.45 – 13.15
- 16 LUNEDÌ RHO. *Introduzione all'Ecumenismo. Le Chiese della Riforma e la Comunione Anglicana.* Marcel Cavallo, *Storia della Riforma.* Corso promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano e dalle Scuole diocesane per operatori pastorali, in collaborazione con la Zona pastorale di Rho. Santuario dell'Addolorata, Collegio degli Oblati Missionari, corso Europa 228. Ore 21.00 – 22.30
- 19 GIOVEDÌ GENOVA. *A 50 anni dal Concilio Vaticano II: quali rapporti tra cristiani e ebrei?. Intervento di Gioacchino Pistone.* Ciclo di incontri promosso dal Gruppo SAE di Genova e dal Centro Culturale Primo Levi. Sala Conferenze della Società Ligura di Storia Patria, piazza De Ferrari. Ore 17.00 – 19.00
- 21 SABATO TORINO. *L'intuizione ecumenica e i suoi testimoni. Pionieri del dialogo interreligioso: il dialogo dell'esperienza spirituale.* Giuseppe Rizzardi, *In dialogo con l'Islam: l'esperienza di Louis Massignon.* Bernardino Cozzarini, *In dialogo con l'induismo: l'esperienza di Jules Monchanin e Henry Lessaux.* Antonio Montanari, *In dialogo con il buddismo: Thomas Merton.* Corso di Formazione Ecumenica, promosso dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Regione Ecclesiastica Piemonte. Aula Magna, Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 8.45 – 13.15
- 16 LUNEDÌ RHO. *Introduzione all'Ecumenismo. Le Chiese della Riforma e la Comunione Anglicana.* Franco Buzzi, *Teologia della Riforma.* Corso promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano e dalle Scuole diocesane per operatori pastorali, in collaborazione con la Zona pastorale di Rho. Santuario dell'Addolorata, Collegio degli Oblati Missionari, corso Europa 228. Ore 21.00 – 22.30

DICEMBRE

- 1 MARTEDÌ MILANO. *Preghiera mensile del gruppo di Taizè.* Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00
- 1 MARTEDÌ TORINO. *Riunione della Commissione Interregionale per l'Ecumenismo e il Dialogo del Piemonte e della Valle d'Aosta.* Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 15.00-17.00
- 3 GIOVEDÌ CAMALDOLI. *Le "vie" del dialogo. Esperienze di dialogo ebraico-cristiano oggi in Italia. XXX Colloquio ebraico-cristiano.* Foresteria. (3 -7 Dicembre)
- 5 SABATO TORINO. *Preghiera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Parrocchia San Gioacchino, via Cignaroli 3. Ore 21.00
- 10 GIOVEDÌ GENOVA. *A 50 anni dal Concilio Vaticano II: quali rapporti tra cristiani e ebrei?. Intervento di Amos Luzzatto.* Ciclo di incontri promosso dal Gruppo SAE di Genova e dal Centro Culturale Primo Levi. Sala Conferenze della Società Ligura di Storia Patria, piazza De Ferrari. Ore 17.00 – 19.00

- 13 DOMENICA MILANO. *Pastorale Ecumenica Diocesana. II Incontro*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Rettoria di San Gottardo al Palazzo, via Pecorari.
- 14 LUNEDÌ RHO. *Introduzione all'Ecumenismo. Le Chiese della Riforma e la Comunione Anglicana. Eliana Briante, La spiritualità delle Chiese della Riforma*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano e dalle Scuole diocesane per operatori pastorali, in collaborazione con la Zona pastorale di Rho. Santuario dell'Addolorata, Collegio degli Oblati Missionari, corso Europa 228. Ore 21.00 – 22.30

2010

GENNAIO

- 1 VENERDÌ MILANO. *Giornata Mondiale della Pace. Santa Messa per la pace. Incontro del cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano con i responsabili delle comunità cristiane di Milano*. Ore 17.30
- 2 SABATO TORINO. *Preghiera ecumenica mensile*. Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Evangelica Apostolica, via Caluso 26. Ore 21.00
- 17 DOMENICA *Giornata per l'approfondimento della conoscenza del popolo ebraico*
- 18 LUNEDÌ *«Di questo voi siete testimoni» (Lc. 24,48). Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 Gennaio)*
- 21 GIOVEDÌ VENEZIA. *II Giornata di studio sull'etica in prospettiva ecumenica*. Incontro promosso dall'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino. Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, Castello 2786. Ore 10.00 – 17.00
- 16 LUNEDÌ RHO. *Introduzione all'Ecumenismo. Le Chiese della Riforma e la Comunione Anglicana. Ulrich Eckert, La Chiesa Luterana oggi*. Corso promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano e dalle Scuole diocesane per operatori pastorali, in collaborazione con la Zona pastorale di Rho. Santuario dell'Addolorata, Collegio degli Oblati Missionari, corso Europa 228. Ore 21.00 – 22.30

FEBBRAIO

- 4 GIOVEDÌ TORINO. *Riunione della Commissione Interregionale per l'Ecumenismo e il Dialogo del Piemonte e della Valle d'Aosta*. Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 15.00-17.00
- 8 LUNEDÌ RHO. *Introduzione all'Ecumenismo. Le Chiese della Riforma e la Comunione Anglicana. Gioachino Pistone, Le Chiese Riformate oggi*. Corso promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano e dalle Scuole diocesane per operatori pastorali, in collaborazione con la Zona pastorale di Rho. Santuario dell'Addolorata, Collegio degli Oblati Missionari, corso Europa 228. Ore 21.00 – 22.30
- 21 DOMENICA MILANO. *Pastorale Ecumenica Diocesana. III Incontro*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano Rettoria di San Gottardo al Palazzo, via Pecorari.
- 22 LUNEDÌ RHO. *Introduzione all'Ecumenismo. Le Chiese della Riforma e la Comunione Anglicana. Alberto Rocca, La Comunione Angelicana oggi*. Corso promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano e dalle Scuole diocesane per operatori pastorali, in collaborazione con la Zona pastorale di Rho. Santuario dell'Addolorata, Collegio degli Oblati Missionari, corso Europa 228. Ore 21.00 – 22.30

MARZO

- 8 LUNEDÌ RHO. *Introduzione all'Ecumenismo. Le Chiese della Riforma e la Comunione Anglicana. Martin Ibarra, Le Chiese battiste oggi*. Corso promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano e dalle Scuole diocesane per operatori pastorali, in collaborazione con la Zona pastorale di Rho. Santuario dell'Addolorata, Collegio degli Oblati Missionari, corso Europa 228. Ore 21.00 – 22.30
- 22 LUNEDÌ RHO. *Introduzione all'Ecumenismo. Le Chiese della Riforma e la Comunione Anglicana. Elena Milazzo Covini – Ulrich Eckert, L'accordo sulla giustificazione e le problematiche attuali del cammino ecumenico*. Corso promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano e dalle Scuole diocesane per operatori pastorali, in collaborazione con la Zona pastorale di Rho. Santuario dell'Addolorata, Collegio degli Oblati Missionari, corso Europa 228. Ore 21.00 – 22.30

MAGGIO

- 13 GIOVEDÌ MILANO. *Novena di Pentecoste. Spiritualità ecumenica*. (13-23 Maggio)
- 16 DOMENICA MILANO. *Pastorale Ecumenica Diocesana. IV Incontro*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Rettoria di San Gottardo al Palazzo, via Pecorari.
- 22 SABATO MILANO. *Veglia Ecumenica di Pentecoste*.

Una finestra sul mondo

AGOSTO

21 VENERDÌ LAURELVILLE. *How do we bridge the Mennonite and Catholic traditions?* Mennonite Church Center (21-24 agosto)

SETTEMBRE

6 DOMENICA CRACOVIA (POLONIA). *Religioni e culture in dialogo. A settant'anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale. Lo Spirito di Assisi a Cracovia.* Incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio e dall'Arcidiocesi di Cracovia (6-8 Settembre)

29 MERCOLEDÌ CHIANG MAI (THAILANDIA). *General Committee Meeting della Conference of Churches of Asia.* (29 Settembre – 2 Ottobre)

OTTOBRE

9 GIOVEDÌ CHIANG MAI (THAILANDIA). *Round Table Meeting della Conference of Churches of Asia.* (9-10 Ottobre)

7 MERCOLEDÌ KOLYMPARI. *Riunione plenaria della Commissione Fede e Costituzione.* (7-14 Ottobre)

23 VENERDÌ PÉCS. *Per preparare un futuro di pace. Incontro per i giovani promosso dalla Comunità di Taizé.* (23-25 Ottobre)

DICEMBRE

29 MARTEDÌ POZNAN. *Incontro internazionale di preghiera ecumenica della Comunità di Taizé.* (29 Dicembre – 2 Gennaio)

2010

APRILE

14 MERCOLEDÌ CHIANG MAI (THAILANDIA). *Called to Prophesy, Reconcile and Heal. XIII Assemblée generale della Conference of Churches of Asia.* (14-21 Aprile)

Dialogo Interreligioso

SETTEMBRE

- 26 SABATO AFRAGOLA. *San Francesco e il Sultano. Saluto di padre Mario Folliero ofm. Messaggi di pace di padre Pierbattista Pizzaballa ofm, di Yassin Agostino Gentile, imam moschea Zayd Ibn Thabit di Napoli, Nasser Hidouri, imam Moschea di San Marcellino di Caserta, e Abdu Allah Massimo Cozzolino, responsabile della Comunità Islamica Zayd Ibn Thabit di Napoli. Moderatore Carlo Caccavale.* Incontro islamo-cristiano per il dialogo e la pace, promosso dall'Ordine Francescano Secolare, in collaborazione con l'Equipe Ecumenismo e Dialogo Interreligioso dell'arcidiocesi di Napoli, la Comunità Islamica Zayd Ibn Thabit di Napoli e l'Associazione Immigrati Uniti di Afragola. Sagrato Pontificia Basilica Sant'Antonio. Ore 19.30

OTTOBRE

- 7 MERCOLEDÌ MILANO. *Cattedra del dialogo con le religioni.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Auditorium San Fedele
- 7 MERCOLEDÌ LECCO. *Alberto Cozzi, Prospettive di una "teologia delle religioni": autori, metodi, esigenze.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00
- 10 SABATO AFRAGOLA. *Islam-cristianesimo: un dialogo possibile? Interventi di mons. Gaetano Castello, delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Napoli, e dell'imam Nasser Hidouri, responsabile della Comunità Islamica di San Marcellino. Modera Lucia Antinucci ofs.* Incontro promosso dall'Ordine dei Frati Minori, dall'Ordine Francescano Secolare e dall'Equipe Ecumenismo e Dialogo Interreligioso dell'arcidiocesi di Napoli. Sala Padre Ludovico da Casoria, Basilica di Sant'Antonio di Padova in Afragola. Ore 20.00
- 14 MERCOLEDÌ LECCO. *Alberto Cozzi, Il dialogo interreligioso: dal Vaticano II a oggi.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00
- 21 MERCOLEDÌ MILANO. *Cattedra del dialogo con le religioni.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Auditorium San Fedele.
- 27 MARTEDÌ MILANO. *Religioni per la pace nello Spirito di Assisi.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Angelicum.

NOVEMBRE

- 11 MERCOLEDÌ MILANO. *Cattedra del dialogo con le religioni.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Auditorium San Fedele.
- 18 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Branca, Elementi centrali della religione islamica* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

25 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Branca, Il difficile rapporto con il cristianesimo nella storia: dall'origine ai nostri giorni.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

2010

GENNAIO

13 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Branca, La svolta del Vaticano II: verso un apprezzamento di alcuni valori religiosi nell'islam.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

20 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Branca, Rivelazione e salvezza alla luce della reciprocità: come ci vede l'islam.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

FEBBRAIO

3 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Magnone, Le religioni orientali: identificazione delle dimensioni di una differente visione del reale.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

10 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Magnone, Alcuni elementi chiave delle tradizioni induiste.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

17 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Magnone, Il fascino del buddismo: origini e forme.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

24 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Magnone, Possibili punti di contatto e luoghi di tensione con la spiritualità orientale.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

MARZO

3 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Magnone, Tappe e contenuti di una lunga esperienza di dialogo con le religioni orientali.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

21 DOMENICA MILANO. *Forum delle religioni.*

Qualche lettura

CH. BÖTTRICH, B. EGO, F. EIBLER, *Abraham in Judentum, Christentum und Islam*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2009, pp. 188

La figura di Abramo rappresenta un elemento comune al cristianesimo, all'ebraismo e all'islam, con accenti e tradizioni diverse; negli ultimi anni si sono venuti moltiplicando gli interventi, talvolta anche non di carattere prettamente scientifico, per favorire una migliore comprensione di Abramo in una prospettiva interreligiosa a partire da una attenta lettura dai testi sacri delle tre religioni monoteiste che raccontano le vicende umane e spirituali di Abramo. Il presente volume si colloca in questo orizzonte di studi, segnalandosi per chiarezza, sinteticità e scientificità nella trattazione di Abramo nelle tre religioni. Beate Ego, docente di Antico Testamento all'Università di Osnabrück, offre un quadro di Abramo nell'ebraismo a partire dai passi biblici per poi passare alla letteratura ebraica più antica fino a alcune considerazioni sulla figura di Abramo per Israele. Christfried Böttrich, professore di Nuovo Testamento nell'Università di Greifswald, spetta il compito di presentare Abramo nella tradizione cristiana, che introduce una nuova prospettiva in una storia vecchia, dal momento che i cristiani rileggono e interpretano Abramo come appare chiaramente nel Nuovo Testamento e nella Chiesa primitiva. Infine Friedman Ebler parla di Abramo nell'islam, ponendo come premessa una breve presentazione di cosa i mussulmani dicono di Abramo. Anche per lui il punto di partenza è costituito dal Corano, pur dando ampio spazio anche alle tradizioni islamiche posteriori al Corano su Abramo, tanto importanti che egli, al termine del suo contributo, propone una lettura in prospettiva "universale" della figura di Abramo. Le indicazioni bibliografiche, poste alla fine di ogni saggio, contribuiscono a rendere questo agile testo un utile strumento per comprendere elementi comuni e significative differenze tra cristianesimo, ebraismo e islam su Abramo.

Riccardo Burigana (Venezia)

PR. M FLORESCU, *Etapele unui dialog uitat, Spre comuniunea deplină dintre Biserica Ortodoxă și Biserica Ortodoxă Orientală, (Le tappe di un dialogo dimenticato, Verso la piena comunione tra la Chiesa Ortodossa e le Chiese Ortodosse dell'Oriente)*, Eurostampa, Timisoara, 2007, pp. 189

L'autore, portavoce della Metropolia del Banato, presenta questa ricerca che è stata la sua tesi di licenza sostenuta alla fine degli studi alla Università di Ginevra e dell'Istituto ecumenico di Bossey nel giugno 2006, sotto la guida del professore Ioan Sauca, direttore dell'Istituto. Lo studio analizza il dialogo teologico che parte dagli anni quaranta tra la Chiesa Ortodossa e le Chiese Ortodosse Orientali, il titolo suggerisce l'impasse nella quale si è arrivati dopo l'ultimo incontro del 1993, quando si sono cancellati reciprocamente gli anatemi. Il dialogo è cominciato negli anni sessanta con gli incontri di ambedue le famiglie di chiese nel C.E.C., che ha iscritto il dialogo nelle sue strutture ed ha facilitato i primi incontri non ufficiali tra i teologi delle due famiglie divise. Il primo capitolo descrive i principali tentativi di approccio e riconciliazione fatti tra gli anni 1902-1965, partendo dalla Enciclica del patriarca ecumenico Ioachim III del 1902, quando si fa un primo accenno in un documento ufficiale della Chiesa Ortodossa dei tempi moderni agli orientali ortodossi. Poi sono menzionate le discussioni della Commissione interortodossa (Calcedonesi -Vatopedu 1930) per la preparazione del Grande Sinodo dell'Ortodossia, Messaggio della Celebrazione dei 1500 anni dal Quarto Sinodo ecumenico (Calcedonia 451) del Patriarcato Ecumenico, Prima Conferenza pan-ortodossa (Rodi 1961), ed Enciclica del 1965 del patriarca ecumenico a tutte le Chiese Ortodosse locali, esistendo in tutte un interesse maggiore per i fratelli ortodossi orientali per i contatti reciproci, per le comunicazioni, le visite reciproche e il dialogo. Non è dimenticato il contributo del C.E.C., che spesso da New Delhi (1961) quando la maggioranza delle Chiese Ortodosse "nazionali" sono diventate membri, ha cercato di creare un dialogo ufficiale tra le due famiglie cristiane, con la Conferenza di "Fede e Costituzione" di Montreal (1963), poi si fece un incontro tra di loro, dove si manifestò l'interesse e assistenza per l'inizio dei contatti bilaterali. La buona volontà per questo dialogo si è sentito anche nel primo incontro storico dei primati delle Chiese Ortodosse Orientali (precalcedonesi (Addis Abeba- Etiopia 1965) dove si è discusso la relazione con le altre chiese cristiane, essendo tra i primi quelli con quali hanno condiviso la comunione sacramentale fino nel 451. Il secondo capitolo è suddiviso in tre parti: la prima menziona gli incontri non ufficiali del dialogo e i loro risultati, cominciando con quello di Aarhus - Danimarca nel 1964 dove fu dichiarato l'accordo perfetto in quanto riguarda la dottrina cristologica, "l'unità piena tra l'umanità e la divinità di Gesù Cristo, senza miscelazione e cambiamento, condivisione o separazione", poi con quella di Bristol - Inghilterra 1967 dove si sono chiariti i problemi non discussi come monotelismo, dichiarandosi alla fine una cristologia uguale per le ambedue famiglie solo con una terminologia diversa. Incontri non ufficiali hanno continuato con quello di Geneve (1970), il dibattito si è svolto sul numero dei Sinodi ecumenici, sulla cancellazione degli anatemi o sulla venerazione come santi di alcuni leader controversi e sui problemi giuridici della Chiesa a livello locale, regionale e universale, continuando con un quarto ad Addis Abeba (1971). Con il dialogo teologico svolto a Chambesy (1985) al centro del Patriarcato Ecumenico cominceranno gli incontri ufficiali, Marius Florescu presentando i loro risultati in un sottocapitolo separato, cercando di sintetizzare la

convinzione dei partecipanti che le due famiglie di Chiese ripresentano ed esprimano le stesse tradizione patristica della Chiesa avendo alla base stessa cristologia. Il lavoro sarà chiarito di sottocommissioni miste che porteranno il dialogo su temi come: problemi terminologici, formulazioni sinodali, fattori storici e l'interpretazione del dogma cristologico oggi, negli incontri come quelli di Corinto (1987), Monastero Anba Bishoy (Egitto, 1989, 1990), Chambesy nel 1990, ed 1993 quando si è elaborato l'accordo per la cancellazione dei anatemi. Il terzo capitolo presenta le reazioni delle Chiese che si sono pronunciate tra 1994-2006 ai documenti dell'accordo del dialogo. All'inizio sono studiate le risposte positive poi si continua con le reazioni moderate e con le risposte negative, sono menzionati il punto di vista della Chiesa Ortodossa Romana, del Patriarcato Greco-Ortodosso di Antiochia, della Chiesa Ortodossa Copta, l'Accordo pastorale tra Patriarcato copto e Patriarcato Greco-Ortodosso di Alessandria e dell'intera Africa, il punto di vista della Chiesa Ortodossa Russa, della Chiesa Ortodossa Etiopica Tawahedo, il punto di vista della Chiesa Ortodossa Greca, della Chiesa Ortodossa di Georgia, del Patriarcato Ortodosso greco di Gerusalemme, del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e della Comunità del santo Monte Athos. In conclusione padre Florescu riesce a sintetizzare le cause dell'impasse del dialogo dovute alla mancanza di una sincronizzazione delle Chiese nel dialogo, ancor oggi trovandone di quattordici anni nella tappa di analisi dei risultati di questo dialogo, risultando la necessità di discutere qualche tema tra di loro, uno dei più significativi, essendo il riconoscimento pieno dei sette sinodi ecumenici riconosciuti delle Chiese calcedonesi, una decisione comune nelle ambedue famiglie per sincronizzazione dal punto di vista liturgico nel riconoscimento dei sacramenti, la continuazione di collaborazione al interno di C.E.C., e la preghiera ininterrotta sincera "per il benessere delle sante Chiese di Dio e per l'unità di tutti", che sta alla base di rinnovamento di unità dei cristiani.

Anisorac Vasile (Venezia)

W. H. NEUSER, *Johann Calvin – Leben und Werk in seiner Frühzeit (1509-1541)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2009, pp. 352

Nell'anno, nel quale viene celebrato il 500° anniversario della nascita di Calvino, la bibliografia sul riformatore svizzero si arricchisce di un interessante studio. Infatti Wilhlem Neuser, professore di Storia della Chiesa alla Facoltà di Teologia di Münster, dedica un'ampia e dettagliata ricostruzione all'opera e al pensiero del giovane Calvino, fino al suo ritorno a Ginevra. Neuser apre il suo lavoro con una presentazione, sintetica ma assai efficace, del clima culturale, non solo teologico, della Francia nella quale nacque Calvino, soffermandosi sui rapporti tra la monarchia francese e la facoltà di Teologia di Parigi e sulle principali opere religiose; in questa prima parte appaiono particolarmente appropriate le pagine dedicate alle fonti usate dall'autore per la ricostruzione della vita di Calvino fino al 1538, dalla documentazione edita e inedita, fino alla vita di Theodoro Beza. Si ripercorre la formazione di Calvino, dagli anni a Parigi (1523-1528), con la sua scoperta della centralità della Scrittura, fino agli studi in diritto a Orleans (1528-1532) e le sue prime iniziative a favore di una riforma religiosa a Parigi. Alla sua attività a Parigi Neuser dedica un ampio spazio, sottolineando gli elementi, a cominciare dall'influsso dell'opera di Faber Stapulensis, che contribuirono a definire il pensiero di Calvino e le sue priorità, tenuto conto della situazione nella quale si trovava la Francia, alle prese con delle contrastanti istanze religiose, profondamente connesse alle vicende politico-dinastiche, che sarebbero esplose nel corso del XVI secolo. La ricostruzione dell'attività di Calvino, in particolare nel suo soggiorno a Angoulême (1534), si fonda non solo su un'attenta lettura delle sue opere, ma anche sul contesto nel quale egli si trovò a operare. La seconda parte del volume è dedicata al soggiorno di Calvino a Basilea (1535), dove il riformatore svizzero matura alcune convinzioni, che lo porteranno a differenziare il suo pensiero da quello di altri teologi, come Lutero, che erano, come lui, fortemente critici delle posizioni del papa e della prassi che ne derivava. Come una sorta di appendice a questa parte si trova il resoconto del soggiorno di Calvino a Ferrara, presso Renata di Francia, un soggiorno che tanta importanza ha avuto per la storia religiosa in Italia del XVI secolo. La terza parte affronta il primo soggiorno a Ginevra (1536-1538), dove Calvino commenta la Scrittura, pronuncia una serie di prediche sulla vita dei cristiani, si occupa della struttura della comunità, arricchisce la sua riflessione teologica, propone una serie di interventi contro coloro che per lui mettono in pericolo l'annuncio dell'evangelo, pur proclamandosi nemici di Roma, interventi che determinano il suo allontanamento da Ginevra. Infine l'ultima parte è dedicata al suo soggiorno a Strasburgo (1538-1541), da dove Calvino ha modo di vivere da protagonista la stagione dei Colloqui di religione (Hagenau, Worms, Ratisbona), voluti da Carlo V, per mettere fine alle tensioni religiose nell'Impero; per Calvino sono anni importanti, segnati dalla pubblicazione della *Istitutio christianae religionis*, di un commentario alla lettera ai Romani, di un breve trattato sull'eucaristia, oltre che della redazione della lettera al cardinale Jacopo Sadoletto sulla Chiesa. Poche considerazioni sul ritorno di Calvino a Ginevra concludono questo volume che si segnala come uno dei più efficaci contributi per la comprensione dell'opera di Calvino nel contesto nel quale essa venne maturando prima degli anni ginevrini.

Riccardo Burigana (Venezia)

Per una rassegna stampa sull'Ecumenismo

Il rischio di non ascoltarsi più

Il vescovo Debernardi al sinodo dei metodisti e valdesi

«L'Osservatore Romano»

Torre Pellice, 25. "Dobbiamo rivalutare il comandamento dell'amore e lavorare insieme per il bene della città". Il vescovo di Pinerolo, monsignor Piergiorgio Debernardi, ha salutato, ieri, l'assemblea del sinodo delle Chiese metodiste e valdesi, che si sta svolgendo (si concluderà il 28 agosto) a Torre Pellice presso Torino.

"Dobbiamo continuare a stare vicendevolmente in ascolto, non ci dobbiamo stancare mai. Perché oggi sembra proprio questo il rischio: di non ascoltarci più", ha affermato il vescovo di Pinerolo, il quale ha portato ai partecipanti i saluti del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) e del vescovo Vincenzo Paglia, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Nel suo discorso monsignor Debernardi non ha nascosto le difficoltà che in questi anni sta attraversando il cammino ecumenico, ma ha anche ricordato come, nello scalare la montagna, in prossimità della meta, l'aria si fa sempre più rada e il passo più faticoso. Eppure, passi importanti nel dialogo ecumenico si sono verificati anche quest'anno: il presule ha così ricordato il iv Convegno ecumenico nazionale svoltosi a Siracusa intorno alla figura dell'apostolo Paolo; la firma, a giugno, del documento sui matrimoni misti tra l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia e la Conferenza episcopale italiana; il lavoro comune per la traduzione e la diffusione della Bibbia a livello nazionale.

In riferimento alla crisi economica che ha colpito anche il Pinerolese, il vescovo ha ricordato come valdesi e cattolici, attraverso un apposito fondo ecumenico di solidarietà, insieme tentano di dare delle risposte concrete di aiuto ad alcune famiglie: "Un'esemplare sinergia".

"Soprattutto ci unisce - ha dichiarato monsignor Debernardi - la volontà di continuare a predicare il vangelo, e soprattutto di praticarlo".

Il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste è entrato nel vivo dei lavori. Tra i primi temi all'attenzione dei circa 180 deputati che lo compongono - metà pastori e metà laici eletti dalle comunità locali - la questione dell'immigrazione. La preoccupazione espressa è che si finiscano per moltiplicare "le occasioni in cui lo straniero potrà diventare clandestino" e quindi perdere "tutte le fondamentali tutele".

Sempre a riguardo dell'immigrazione si è anche parlato del progetto "Essere Chiesa insieme" (ECi), un progetto - è stato sottolineato - volto a studiare e sperimentare un modo "possibile e creativo" per "integrare nelle comunità i nostri fratelli e le nostre sorelle immigrati che sempre più popolano le nostre Chiese in Italia". Intanto - ha detto il valdese Paolo Naso - si tratta di "quantificare una presenza che è stata sottovalutata", un "fenomeno che fa dell'immigrazione evangelica la terza realtà migratoria presente sul nostro territorio dopo quella musulmana e ortodossa". Su trecento comunità evangeliche presenti nel Paese, duecento "hanno una presenza significativa di immigrati". A Torre Pellice si è parlato di quattrocento/cinquecentomila immigrati evangelici, appartenenti per lo più alle Chiese pentecostali e libere ma anche alle Chiese storiche, soprattutto metodiste e presbiteriane. La sfida - ha detto Naso - è passare dalla "fase dell'incontro" alla fase della "testimonianza di una fratellanza possibile da rendere alla città in un tempo in cui le politiche migratorie destano gravissime preoccupazioni".

Intanto per giovedì 27 è stata indetta una giornata di preghiera e di digiuno in solidarietà con gli immigrati.

Loreto, «casa» di unità fra i giovani cristiani

DANIELA POZZOLI

«Avvenire»

Sette giorni all'insegna dell'ecumenismo «giovane». Sette giorni per affermare che è possibile intraprendere percorsi di dialogo e riconciliazione. Si è così concluso ieri il primo Campo giovani ecumenico, una settimana residenziale con ragazzi e ragazze di diverse confessioni cristiane: 28 anglicani, 25 ortodossi romeni, 25 cattolici italiani, accompagnati dai loro sacerdoti e responsabili. E quando si parla di «casa» comune non si può fare a meno di pensare al Centro Giovanni Paolo II di Loreto che su questa iniziativa, unica nel suo genere, ha posto il marchio. È stato proprio a Montorso che il 2 settembre 2007 Benedetto XVI, tra i 72 giovani «inviati» nel mondo per essere missionari, ne scelse due che avessero una particolare attenzione al dialogo ecumenico. I due «missionari» erano presenti anche in questi giorni.

È soddisfatto don Francesco Pierpaoli, direttore del Centro marchigiano e anima dell'iniziativa: «Abbiamo scelto il tema della casa – afferma – perché a Loreto, custode della 'Casa del sì' di Maria, non si poteva scegliere altrimenti. Il tema della casa lo si è voluto legare anche al creato, cioè alla casa che Dio ha voluto per tutti, e a Gesù, la casa che Dio si costruisce tra gli uomini, infine alla Chiesa, casa della convivialità e delle differenze, come la definiva don Tonino Bello (il vescovo di Molfetta morto nel 1993, ndr) ».

Nella settimana ci sono stati momenti di condivisione sulla Parola di Dio, la visita alla comunità monastica di Fonte Avellana (nella diocesi di Fano- Fossombrone- Cagli- Pergola) simbolo di una Chiesa unita. «Siamo andati all'essenziale della fede – prosegue Pierpaoli – dove l'ascolto della Parola, la vita comune e la preghiera costante sono una testimonianza e un'eloquente dimostrazione di unità». Anche l'incontro con la parrocchia di Morrovalle, nell'arcidiocesi di Fermo, è servito a questo scopo: «I ragazzi hanno partecipato alla preghiera animandola con i canti, ma soprattutto hanno ascoltato e visto le altre tradizioni in azione. Questo nell'esperienza ecumenica permette di avvicinarsi all'unità senza alcun pregiudizio».

«La presenza di tre vescovi – Armando Trasarti vescovo di Fano-Fossombrone- Cagli-Pergola, Piero Coccia arcivescovo di Pesaro, Giovanni Tonucci, arcivescovo prelado di Loreto – ha significato che la Chiesa – commenta don Pierpaoli – guarda con attenzione ai giovani e li accompagna manifestando una profonda fiducia nei loro riguardi». All'inizio dell'incontro don Pierpaoli ha letto ai responsabili, ai sacerdoti e ai giovani quanto Benedetto XVI aveva raccomandato a Sydney nell'incontro ecumenico dello scorso luglio per la Gmg nella cripta della Cattedrale di Saint Mary: «Il dialogo ecumenico avanza non solo mediante uno scambio di idee – affermava il Papa – ma condividendo doni che ci arricchiscono mutuamente. Un'idea è finalizzata al raggiungimento della verità; un dono esprime l'amore. Ambedue sono essenziali al dialogo».

«I ragazzi hanno assimilato il messaggio del Papa attraverso l'esperienza di questi sette giorni, rifuggendo dalla tentazione di considerare la 'dottrina come fonte di divisione'. Hanno vissuto l'amore reciproco, riconoscendo cioè i doni che ognuno può portare». Un piccolo passo, ma fondamentale, verso l'unità. Paradossalmente la difficoltà della lingua (si esprimevano in italiano, romeno e inglese) «è stata molto superiore – dice ancora il direttore del Centro Giovanni Paolo II – rispetto alla facilità con cui vivevano i gesti comuni di fede e di preghiera». L'appuntamento è per il prossimo anno, sempre a Loreto.

In Orissa una giornata per la pace e l'armonia

La richiesta per il 23 agosto avanzata da un forum ecumenico presieduto dall'arcivescovo Cheenath

«L'Osservatore Romano»

Bhubaneswar, 25. Una festa non solo per l'Orissa ma per tutta l'India, nonostante le sofferenze inferte alla comunità cristiana, nonostante le continue provocazioni, nonostante talvolta lo scoramento. Nonostante tutto. A un anno dall'avvio dell'ultima cruenta ondata di violenza, coincisa con l'uccisione dello swami Laxamananda Saraswati, un leader indù, i cristiani chiedono che il 23 agosto sia celebrata in Orissa la giornata per la pace e l'armonia. La proposta, avanzata alle autorità civili, è il frutto dell'impegno di un forum ecumenico presieduto dall'arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar, Raphael Cheenath. In un comunicato dell'organismo si afferma che "la pace e l'armonia sono state spezzate dall'orribile omicidio dello swami, in seguito al quale sono esplose le violenze contro uomini, donne e bambini nel distretto di Kandhamal e in tutta l'Orissa. I criminali hanno macchiato l'immagine dell'Orissa e dell'India agli occhi della comunità internazionale". Il comunicato sottolinea altresì che "i cristiani aspettano con pazienza che i veri colpevoli siano puniti in base alla legge" ma che è altrettanto importante che "simili eventi non abbiano a ripetersi" e, per questo, è aggiunto "è necessario indire il 23 agosto come giorno di pace e armonia, affinché i piani diabolici dei criminali di dividere la società su basi religiose siano fermati". "Dobbiamo - è aggiunto - perdonare e dimenticare il passato e costruire una forte e integrata società civile che non sia devastata dai piani dei criminali".

Il forum, cui aderiscono anche il leader delle minoranze in Orissa, Swarupananda Patra e il portavoce dell'Utkal Christian Council, Bibhudata Das, ha peraltro proposto un piano che tocca vari punti per "sradicare la campagna di odio e violenza dalla pacifica Orissa". Oltre all'indizione della giornata di pace, per la quale si chiede il sostegno del Governo e della comunità internazionale e, in particolare, delle Nazioni Unite, si richiama la società civile al valore dell'unità, per combattere i piani che promuovono discordia e divisioni. Inoltre si sollecita il Governo a garantire la necessaria sicurezza alle minoranze e a estendere la protezione anche agli swami, ai loro seguaci e agli ashram, perché le violenze contro i leader indù sono utilizzate come pretesto dai criminali per colpire le minoranze.

Il forum non manca poi di evidenziare la drammatica condizione dei numerosi rifugiati che vivono ancora nei campi di soccorso allestiti dal Governo, soprattutto nella zona di Kandhamal. L'arcivescovo Cheenath esorta dunque l'autorità statale a intraprendere le necessarie misure per assistere in maniera adeguata i rifugiati che hanno paura di tornare nei loro villaggi a causa del persistere delle minacce da parte degli estremisti indù.

"Vogliamo dare a tutti gli uomini di buona volontà - afferma l'arcivescovo - un messaggio positivo, di perdono e riconciliazione, per costruire insieme una società pacifica, giusta e fraterna". "Uniamoci - è l'invito conclusivo del presule - per la pace e l'armonia nello Stato dell'Orissa e in tutta l'India".

In Orissa, come in altri Stati dell'India, pur non essendosi più manifestate ondate di violenza a danno dei cristiani, si registrano tuttavia isolati ma ripetuti episodi di aggressioni e minacce. La tensione quindi non si è affievolita ed è accompagnata dallo sconforto soprattutto in coloro che ancora vivono nei campi per i rifugiati. Il recente report provvisorio della commissione investigativa del Governo dell'Orissa sulle violenze è stato accolto con delusione da parte della comunità cristiana. L'arcivescovo Cheenath per l'occasione aveva dichiarato che "non serve un'indagine per conoscere meglio la verità, ma serve l'intenzione politica di attuare ciò che dice la Costituzione indiana e la legge". Il presule ha ricordato che "la Chiesa è una vittima delle violenze" e che né lui né la comunità cristiana sono stati consultati per la pubblicazione del rapporto provvisorio. Per l'arcivescovo "le indagini svolte in questo modo rischiano di tramutarsi in una perdita di tempo e di giustificare la penosa tendenza a evitare di fare i nomi dei colpevoli e arrestarli subito".

Intanto, come riferito nell'edizione di ieri de "L'Osservatore Romano", altre due persone, un giovane e sua moglie, entrambi seguaci del partito comunista-maoista, si sono costituiti alla polizia ammettendo il coinvolgimento nell'assassinio dello swami Laxamananda Saraswati, della cui morte sono ancora falsamente accusati i cristiani. Precedentemente tre persone, due uomini e una donna, sempre seguaci del partito, si erano presentati spontaneamente alla polizia ammettendo anche loro il coinvolgimento nell'omicidio. Ora però la comunità cristiana attende che questo capitolo che la vede implicata ingiustamente nell'uccisione dello swami sia chiuso in maniera definitiva.

Il Patriarca di Antiochia dei Siri Ignazio Youssef iii Younan Il Medio Oriente e l'unità dei cristiani

«L'Osservatore Romano»

Los Angeles, 27. "I cristiani di tutto il mondo devono unirsi per difendere la pace e i diritti in Medio oriente". Lo ha detto il Patriarca di Antiochia dei Siri, Ignazio Youssef iii Younan, in occasione della sua visita alla Chiesa siro-cattolica del Sacro Cuore di Gesù, a Los Angeles.

Il Patriarca, che ha rilasciato un'intervista al giornale "The Tidings", presso la casa di preghiera per i sacerdoti, ha sottolineato che circa il quarantacinque per cento dei centosessantamila siro-cattolici vive fuori dal Medio oriente. Lo stesso Patriarca nel 1986 è arrivato negli Stati Uniti dal Libano come sacerdote missionario per servire la comunità siro-cattolica. Ha fondato tre parrocchie, compresa la prima missione di Nostra Signora della Liberazione nel New Jersey; il Sacro Cuore di Gesù a North Hollywood e Nostra Madre del Perpetuo Soccorso a San Diego, in California.

Nel 1995 Giovanni Paolo II lo ha nominato primo vescovo della nuova diocesi di Nostra Signora della Liberazione di Newark per i fedeli Siri residenti negli Stati Uniti e in Canada.

Il Patriarca di Antiochia dei Siri ha trascorso le ultime tre settimane e mezzo visitando le parrocchie della West e dell'East Coast per il cui lavoro ha espresso parole di apprezzamento: "amministrare - ha detto - è sempre un compito missionario in Medio oriente, così come negli Stati Uniti. I sacerdoti devono incontrare e incoraggiare la gente - ha sottolineato - la comunità siro-cattolica di nord Hollywood, guidata da padre Yousif Habasah, sacerdote della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, da quando è stata fondata nel 1992 ha profonde radici e ci sono fedeli che considerano la chiesa come la loro casa e portano figli e nipoti".

Infine, commentando i recenti attentati a sei chiese cristiane a Baghdad, in Iraq, sua Beatitudine, Ignazio Youssef iii Younan, ha fatto notare che le violenze nei confronti della comunità cristiana sono aumentate dal 2003 ad oggi. "La nostra sopravvivenza - ha concluso il Patriarca di Antiochia dei Siri - dipende dall'unità dei cristiani. Tutti i cristiani in Medio oriente, tra cui cattolici, ortodossi e protestanti, devono lavorare insieme per adempiere la missione di testimoniare il Vangelo e di insegnare l'appello alla tolleranza, all'amore e alla pace insieme, non separatamente. Gli elementi che ci uniscono sono di più di quelli che ci separano".

L'eredità spirituale della Chiesa maronita

Il cardinale Leonardo Sandri al raduno dei libanesi cattolici emigrati negli Stati Uniti

MAURIZIO MALVESTITI

«L'Osservatore Romano»

Gratitudine per "l'esemplare attaccamento alla fede e ai valori gelosamente trasmessi dai padri" e incoraggiamento a proseguire nel senso di appartenenza alla Chiesa maronita e nella generosa testimonianza cristiana sono stati espressi dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ai circa millecinquecento partecipanti all'annuale Maronite convention degli Stati Uniti d'America, svoltasi a Los Angeles.

L'appuntamento può ormai definirsi storico giunto com'è alla quarantaseiesima edizione. "Continuate ad offrire in seno alla grande famiglia delle Chiese Orientali cattoliche l'esempio della vostra tenacia nella salvaguardia del patrimonio spirituale, rituale, liturgico, giuridico e culturale ereditato dalla Chiesa maronita e dalla vostra amata terra d'origine: il Libano. Continuate nello stesso tempo a professare l'inscindibile fedeltà al vescovo di Roma per rimanere inseriti in modo vitale nell'unica Chiesa cattolica", ha aggiunto il porporato, indicando tra le finalità dell'incontro quelle di ravvivare le comuni radici spirituali e ricordare la patria libanese, meritevole di tutta la possibile solidarietà spirituale e materiale "dei figli divenuti cittadini del mondo".

La Divina liturgia quotidiana secondo il rito antiocheno-maronita, col suggestivo intreccio delle lingue siriana, araba e inglese, come pure la riflessione sul ruolo del laicato maronita in collaborazione con le altre Chiese orientali e la Chiesa latina, e la sensibilità ecumenica e interreligiosa, hanno caratterizzato le giornate californiane, in un clima di grande festa per rinsaldare i vincoli fraterni tra i protagonisti di un'immigrazione approdata alla terza e alla quarta generazione e tra libanesi originari dalle stesse città e villaggi che talora si incontrano solo nell'annuale ritrovo.

Convocati da monsignor Robert Shaheen, vescovo di Nostra Signora del Libano di Los Angeles, e da monsignor Gregory Mansour, vescovo di Saint Maroun di Brooklyn, i maroniti sono giunti da ogni parte degli Stati Uniti, insieme alle rappresentanze provenienti, oltre che dalla patria d'origine, da altre nazioni del Continente americano, a cominciare dai vescovi maroniti Joseph Khoury venuto dal Canada, Edgar Madi dal Brasile e Georges Saad Abi Younes dal Messico. Quella americana del resto è la più consistente ed organizzata diaspora maronita, capace di intercettare anche i giovani che hanno attivamente animato la grande festa a livello liturgico e ricreativo. Alla loro presenza si è riferito il cardinale Sandri, dopo avere espresso uno speciale saluto di riconoscenza a sua beatitudine il Patriarca di Antiochia dei maroniti, cardinale Nasrallah Boutros Sfeir, esortandoli a rimanere strettamente legati alla comunità maronita e con essa "ancorati alle origini e proprio per questo motivo aperti al nuovo. Senza fermarsi soltanto sulle forme del passato ma avendo a cuore la fedeltà al contenuto della fede cristiana universale e alla tradizione maronita nella sua più vera sostanza".

Il porporato aveva visitato la terra libanese lo scorso novembre e desiderava completare il "pellegrinaggio spirituale al cuore maronita del Libano" incontrando la componente americana dell'unica Chiesa maronita sparsa nel mondo. Lo ha confidato ai maroniti d'America invitandoli a testimoniare il loro patrimonio spirituale nella nuova patria, che non intende peraltro sostituire quella d'origine: "i vostri villaggi e le belle montagne, e i santuari e le chiese nello splendido contesto naturale libanese che si affaccia sul mare amico aperto al mondo. Tutto mi anticipava il presente incontro. Siete terra biblica in senso spirituale voi libanesi cristiani di origine anche quando siete per il mondo. Siate, perciò, il sale della terra e la luce del mondo come vuole il vangelo di Gesù Cristo, Nostro Signore".

Nell'incontro riservato ai sacerdoti il cardinale aveva anticipato alcune urgenti sfide ecclesiali: "La prima proviene dal rischio della perdita della identità propria e della fusione sia nella Chiesa latina sia nelle altre Chiese orientali cattoliche o in comunità e chiese non cattoliche. Apertura non vuol dire confusione. Il modello ecclesiale è l'unità nella molteplicità delle tradizioni cristiane in docilità allo Spirito Santo e ai pastori posti da Cristo nella Chiesa. La seconda è la tendenza all'autosufficienza e all'indipendenza da ogni legame con la Chiesa d'origine. Ma senza la radicazione nelle origini cristiane non c'è futuro per la Chiesa universale e le Chiese orientali sono le custodi viventi delle origini cristiane. La terza sfida è stata fortemente segnalata dal Sinodo patriarcale della Chiesa maronita celebrato in Libano tra il 2003 e il 2006 e consiste nel pericolo di sentirsi al sicuro in Occidente, dimenticando e trascurando l'indispensabile dovere di sostegno alla causa della presenza dei nostri fratelli nella fede e del cristianesimo in genere nel Medio Oriente dove per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani".

Nelle omelie, invece, commentando la parola di Dio, ha raccomandato la perseveranza nel Nome di Cristo e nella comunione di fede e di amore col vicario di Cristo, nella prima giornata, e la radicalità che distingue la sequela cristiana, nella seconda, con riferimenti efficaci alla situazione culturale e sociale americana: "Se il Dio di Gesù Cristo non ammette compromessi, potranno ammetterli i cristiani? Il nostro Dio non tace davanti alla menzogna, come non si è arrestato davanti alla morte, che ha piuttosto distrutta nella vittoria pasquale. Il cristiano perciò non dà spazio alla menzogna e non fa finta di niente quando il peccato rode la sua vita, la sua famiglia e la sua comunità. Cercherà di essere tollerante e agire con delicatezza, sapendo attendere i tempi più opportuni per la correzione fraterna, disposto per primo a riceverla. Ma non potrà, ad esempio, assistere imperterrito alla disgregazione della famiglia, fondata sul matrimonio tra uomo e donna secondo il progetto di Dio Creatore, e all'apologia dell'aborto. Non potrà scambiarle per nuovi processi culturali, chiamando amore la debolezza o l'infedeltà. In questa crisi globale non si assocerà tranquillo alla dimenticanza di molti verso le fasce più deboli della società, magari tentando ancora di guadagnare qualcosa per sé. E non difenderà i diritti eludendo i doveri di solidarietà sociale, quando il vangelo chiede addirittura la gratuità, la misericordia e la comunione".

Il cardinale ha concluso la convention presiedendo la Divina liturgia domenicale, nella quale ha tenuto l'omelia il cardinale Roger Michael Mahony, arcivescovo di Los Angeles. Concelebranti i vescovi maroniti, i protosincelli delle eparchie statunitensi Elias Fauzy e Michael Thomas, padre Abdallah Zaidan, coordinatore della convention, e numerosi altri sacerdoti, con la partecipazione di diaconi, religiosi e religiose, dei membri dell'ordine di san Charbel, di volontari e di tante gioiose famiglie.

Il messaggio del Pontefice e la benedizione apostolica, assicurate dalla lettera del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, hanno accompagnato le varie fasi dell'incontro, con uno speciale auspicio per i giovani a crescere nell'amore per Cristo e a manifestare il tesoro della fede cristiana perché si diffonda nella società americana il regno di Dio, che è regno di giustizia, santità e pace.

L'attenzione ecumenica al Sinodo sulla Parola***Una conferenza a New York dell'arcivescovo Eterovic invitato dall'American Bible Society***

MARIO PONZI

«L'Osservatore Romano»

C'è attesa per il documento post sinodale sulla Parola di Dio. Benedetto XVI "sta lavorando alla stesura definitiva del testo, in base all'abbondante materiale che gli abbiamo consegnato. Impossibile - dice l'arcivescovo Nikola Eterovic, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, a "L'Osservatore Romano" - prevedere al momento date di pubblicazione. Il materiale, ripeto, è tanto". Non solo i cattolici - precisa - sono in attesa. Molta curiosità, per esempio si registra tra i protestanti".

Invitato dall'American Bible Society a New York per partecipare nei giorni scorsi a una conferenza sul Sinodo dedicato lo scorso anno alla Parola di Dio, l'arcivescovo Eterovic ha potuto cogliere proprio la particolare attenzione che l'assise ha suscitato negli ambienti ecumenici. Ricordiamo tra l'altro che l'American Bible Society, durante i trascorsi lavori sinodali, aveva donato al Papa una edizione poliglotta della Bibbia, realizzata con le collaborazioni della Segreteria generale del Sinodo e della Libreria Editrice Vaticana. Benedetto XVI aveva poi donato, a ciascuno dei Padri sinodali, un esemplare di questa edizione.

"Cammino a Emmaus" è il tema della conferenza organizzata presso l'Università Cattolica Notre Dame a New York. Invitati in particolare i rappresentanti della grande famiglia dei cattolici di lingua spagnola d'America, vista la grande attenzione con la quale la loro comunità - che rappresenta ormai oltre il 40% dei cattolici in America - ha seguito gli sviluppi del Sinodo sulla Parola. Un interesse "che - ha detto l'arcivescovo - si è notato dal come hanno seguito e vissuto la conferenza stessa". I lavori sono stati inaugurati dal cardinale Francis Eugene George, arcivescovo di Chicago e presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, e conclusi dal cardinale Theodore Edgar McCarrick, emerito di Washington. "Anche questo - dice l'arcivescovo Eterovic - sta a significare l'attenzione che la Chiesa statunitense presta alla comunità ispanica, in crescita costante".

L'intervento del segretario generale del Sinodo verteva sull'insegnamento magisteriale del Papa. "Mi è stato chiesto - ha precisato - di illustrare la tematica sinodale attraverso gli interventi del magistero di Benedetto XVI. Li ho divisi in due parti: quelli che possono essere ricondotti a momenti liturgici - quattro omelie (apertura e chiusura del sinodo, la messa per il cinquantesimo della morte di Pio XII e la messa per la canonizzazione di quattro beati), la meditazione introduttiva della recita dell'Ora media nella prima giornata di lavoro e le parole in occasione dei vesperi presieduti con il Patriarca ecumenico Bartolomeo - e quelli che appartengono invece a momenti non liturgici: tre riflessioni durante gli Angelus domenicali, nel periodo sinodale, gli interventi sulla Lectio divina e quello del 14 ottobre sulla complementarietà del metodo storico-critico e del metodo teologico nella ermeneutica cattolica della Parola di Dio".

Per l'arcivescovo la partecipazione alla conferenza è stata anche un'occasione per verificare l'impatto che, su realtà diverse, ha avuto il Sinodo sulla Parola. "Innanzitutto - ha detto - mi ha stupito la grande attenzione mostrata proprio dalla comunità cattolica di lingua spagnola a proposito della Parola di Dio. Impressionante la diffusione di copie della Bibbia tradotta in spagnolo negli Stati Uniti. E non solo: si registra una grande diffusione anche in Messico, anzi in questo Paese si tratta di una iniziativa datata nel tempo, e che oggi fa registrare un'importante crescita".

Da non trascurare poi l'attenzione della comunità protestante americana. Non a caso l'incontro è stato organizzato dall'American Bible Society, una società originariamente esclusivamente protestante e che via via è andata aprendosi alla collaborazione con i cattolici proprio nella diffusione della Parola. "Significativo - dice in proposito monsignor Eterovic - il fatto che per questo importante incontro abbiano scelto la più prestigiosa università cattolica d'America. Nei suoi centosessantasette anni di vita, l'istituzione si è conquistata un ruolo di primo piano nel mondo accademico americano, e può vantare la frequentazione di undicimila quattrocento studenti, a disposizione dei quali ha potuto mettere una biblioteca fornita di oltre due milioni e cinquecentomila volumi".

Alla vigilia della conferenza il segretario generale del Sinodo è stato ospite della comunità protestante. Domenica 26 luglio ha guidato una meditazione sulle letture della XVII domenica dell'anno nel corso di un incontro al quale hanno partecipato anche numerosi cattolici della diocesi di New York. "L'ho fatto - ha precisato - seguendo il metodo della Lectio divina e mi sono reso conto che si tratta di un metodo ben conosciuto anche dai nostri fratelli protestanti". Nel pomeriggio ha poi tenuto una conferenza per i cattolici sul tema "Il Sinodo dei vescovi e la comunione nella Chiesa". Nella sede dell'American Bible Society l'arcivescovo Eterovic ha parlato anche del significato ecumenico del Sinodo dei vescovi. "Ho voluto innanzitutto far notare - ha ricordato - che dal 1985, in occasione del ventesimo anniversario del concilio Vaticano II, rappresentanti ecumenici, per volontà di Giovanni Paolo II, partecipano al Sinodo. Una consuetudine che ha conosciuto poi nel tempo diverse evoluzioni, da osservatori a delegati fraterni, sino ad arrivare alla partecipazione, all'ultimo Sinodo, del Patriarca ecumenico Bartolomeo, il quale tra l'altro ci ha offerto una bella riflessione sul significato della Parola di Dio che tutti ci unisce. Unisce tutti i cristiani, ma soprattutto unisce i cattolici e gli ortodossi". Un discorso risultato estremamente significativo in un ambiente, quello dell'American Bible Society che pur non essendo un ente ecclesiale, come ha sottolineato il suo direttore rivolgendosi il saluto a monsignor Eterovic, tra le sue finalità ha quella di "far sì che ogni persona possa incontrarsi nella Bibbia e riconoscersi nella Parola di Dio per iniziare un cammino ecumenico verso l'unità". Proprio per facilitare questo cammino l'istituzione si è aperta alla collaborazione con i cattolici. "In questo

modo - ha aggiunto ancora Eterovic - contano di poter mettere a disposizione di un sempre maggior numero di persone interessate a questo cammino, sempre più strumenti utili per conoscersi meglio. Nella loro biblioteca, che ha quasi duecento anni, ci sono oggi oltre quarantacinquemila libri e documenti sulla Bibbia in circa duemilacinquecento tra lingue e dialetti conosciuti nel mondo. Per non parlare poi dei vari modelli di Bibbie esposte: hanno forme diverse - alcune addirittura miniaturizzate - arricchite da foto di grande valore storico e artistico. Di fronte a questa esposizione non ho potuto fare a meno di pensare ai grandi frutti che può ancora portare il Sinodo sulla Parola di Dio appena celebrato. Lo si intuisce proprio dal quel clima di fervorosa attesa del documento post-sinodale che si respira in questi ambienti".

La diversità tra le religioni può aiutare la pace

«L'Osservatore Romano»

Bossey, 13. "C'è valore nella diversità". Lo hanno affermato con forza i giovani partecipanti al tradizionale seminario di formazione per il dialogo interreligioso promosso dal World Council of Churches, a Bossey, in Svizzera, concluso nei giorni scorsi. Venticinque studenti cristiani, ebrei e musulmani si sono confrontati sul tema "Il contributo delle religioni alla pacificazione", mettendo in rilievo come le diversità tra le religioni, anziché costituire un ostacolo al processo di riconciliazione nei contesti di conflitto, assumono un valore di testimonianza corale ai valori primari dell'uomo. Gli studenti hanno potuto quindi analizzare e apprezzare, nel corso del programma di studi, i molteplici contributi alla pacificazione offerti dai leader religiosi in vari Paesi del mondo.

Una studentessa musulmana, Lubna Alzaroo, ha sottolineato che il seminario "è servito a porre in evidenza la realtà del pluralismo religioso e il valore in esso contenuto". "Ci sono molte verità - ha specificato - e la mia verità può essere diversa da quella di un'altra persona, ma è bene così. È un bene se le persone sono diverse tra loro, perché è sulla diversità che è basata la società".

Una giovane ebrea ortodossa che vive a Gerusalemme, Jessica Sacks, ha evidenziato "di provenire da una città dove si toccano con mano le divisioni che possono emergere a causa delle differenze religiose". "Vengo da un posto - ha affermato - dove non puoi evitare d'impegnarti nel dialogo interreligioso. Si tratta di un luogo dove si vive a stretto contatto con persone che parlano una lingua completamente diversa e che hanno una visione del contesto sociale completamente diversa". La giovane, studentessa all'Hebrew University di Gerusalemme, fa parte di un gruppo di allievi musulmani ed ebrei che hanno regolari incontri per approfondire la rispettiva conoscenza sui temi di fede. "All'esterno potrà apparire una cosa piccola - afferma la studentessa ebrea - ma noi la consideriamo un importante punto di partenza. "Per noi tali incontri - rileva - sono significativi e, grazie a essi, abbiamo creato delle amicizie. Il cambiamento avverrà con il lavoro che svolgiamo all'interno delle comunità al fine di renderle più aperte".

Il rabbino Delphine Horvilleur, che ha preso parte al seminario in qualità di docente, ha affermato che "la religione è spesso vista come una barriera alla pace, ma la pace è un tema centrale nelle religioni e una buona base per discutere sulla costruzione di una comunità interreligiosa". Il rabbino ha incoraggiato i giovani a riflettere sulle molte dicotomie esistenti nelle varie religioni. "Ma proprio tali dicotomie - ha specificato - mettono in evidenza l'importanza della questione: "chi è l'altro?". "È fastidioso pensare - ha aggiunto - che nel processo di dialogo interreligioso ci sia la tendenza a muoversi verso un'idea d'identità assoluta, un tentativo di sincronizzare tutte le posizioni. Creare l'idea che tra religioni non vi siano assolutamente differenze può essere una grande minaccia".

Il seminario rientra nel più generale "Scholarship Programme" che il Wcc promuove fin dal 1945. Finora sono stati oltre 10.000 i giovani allievi di varie nazionalità che hanno seguito i corsi di teologia e di altre materie previsti dal programma.

Il Patriarca di Mosca su ortodossia e nazionalismo

La prima giornata della visita di Cirillo in Ucraina

«L'Osservatore Romano»

Kiev, 28. "Nessun imperialismo, nessun dominio sugli altri. Esiste una sola, chiara ecclesiologia ortodossa: il patriarca è il padre di tutti; poco importa quale sia il colore del passaporto e lo Stato nel quale si vive". Il Patriarca di Mosca, Cirillo, da ieri in Ucraina per una visita di dieci giorni, ha risposto così a coloro che vedono in questo viaggio una dimostrazione di forza della Chiesa ortodossa russa nei confronti di Kiev. Incontrando il presidente della Repubblica, Viktor Jusenko, sostenitore di una Chiesa ortodossa ucraina unita e indipendente, Cirillo ha risposto che "questa Chiesa, una Chiesa indipendente, esiste già, e se essa non esistesse l'Ucraina non sarebbe esistita". Purtroppo - ha continuato il Patriarca di Mosca - "delle ferite sono comparse sul corpo di questa Chiesa, e bisogna guarirle". Evidente l'allusione al Patriarcato di Kiev, presieduto dal metropolita Filarete, e alla piccola Chiesa autocefala, capeggiata dal metropolita Mefodiy, protagonista dello scisma del 1992, anno in cui, non riconoscendo l'autorità di Mosca, lasciarono da sola la Chiesa ortodossa ucraina legata al Patriarcato di Mosca, quest'ultima guidata oggi dal metropolita Vladimiro.

Il primo atto della visita di Cirillo è stato l'omaggio al monumento di san Vladimiro, principe di Kiev, che nel x secolo propagò il cristianesimo ortodosso nella Russia kieviana, spingendo moltissimi abitanti a battezzarsi nelle acque del fiume Dnepr. "Preghiamo - ha detto il Patriarca di Mosca, davanti a duemila fedeli, invocando l'unità degli ortodossi russi e ucraini - per l'amicizia e la fratellanza dei popoli usciti dalle fonti battesimali del Dnepr, per la nostra unità spirituale ed ecclesiastica indissolubile. Pregando qui, sulle rive delle nostre fonti battesimali comuni, testimoniamo la preservazione della nostra unità spirituale, anche se viviamo in Stati differenti, e in questa unità dimora la nostra forza". Cirillo ha ringraziato il metropolita Vladimiro per l'accoglienza, sottolineando di essere venuto "come pellegrino, in comunione con la storia millenaria" della Chiesa ortodossa. Una visita pastorale che dà "la gioia di incontrare il popolo di Dio che guarda con zelo alla fede dei suoi Padri". Nei pressi del monumento a san Vladimiro, un gruppo di nazionalisti ucraini ha inscenato una manifestazione. Il Patriarcato di Mosca considera l'Ucraina - culla dell'ortodossia russa - come un suo territorio canonico, e ieri Cirillo ha ribadito, al presidente Juscenko, davanti al memoriale dedicato alle vittime della grande carestia del 1932-1933, tutta la propria, storica autorità, respingendo l'ipotesi di creare una Chiesa ufficiale completamente indipendente da Mosca. "Kiev, madre delle città russe, è, per gli eredi della fede di Vladimiro, la nostra Gerusalemme e la nostra Costantinopoli", ha detto Cirillo, il quale, lunedì, ha presieduto anche la riunione del santo sinodo della Chiesa ortodossa russa, svoltasi nella lavra delle Grotte di Kiev. È stata la prima volta nella storia del Patriarcato di Mosca che il sinodo si è riunito nella capitale ucraina. Durante il vertice è stato costituito un organo consultivo, sono stati approvati documenti, ma non sono state prese decisioni sull'attuale divisione fra le comunità ortodosse in Ucraina.

C'è spazio tuttavia per il dialogo. L'incontro con Juscenko, nonostante la divergenza di vedute, si è svolto con grande cordialità, così come quello con il primo ministro Julija Tymosenko. Il capo dello Stato ha sottolineato l'importanza della prima visita in Ucraina del Patriarca di Mosca e della possibilità di avere uno scambio "sincero, fiducioso e onesto" sui problemi esistenti nella vita religiosa della nazione. Cirillo, a sua volta, ha espresso la sua gioia di poter proseguire con il presidente Juscenko "il dialogo sulla situazione religiosa in Ucraina". Segnali di distensione sono venuti anche dal Patriarcato di Kiev e dalla Chiesa autocefala. Filarete, alla vigilia del viaggio, ha invitato Cirillo a confrontarsi con le comunità dissidenti e a proporre "delle soluzioni che tendano a superare le contraddizioni esistenti". Lo stesso Mefodiy ha auspicato che la visita del Patriarca di Mosca possa essere "un punto di partenza per un primato della Chiesa russa che, liberandosi da stereotipi ideologici, sviluppi una nuova disponibilità verso i problemi della Chiesa in Ucraina", pur ribadendo che "l'unica strada reale per superare le divisioni tra le Chiese è un dialogo pieno e inter-giurisdizionale" per la creazione di una Chiesa ortodossa ucraina unificata.

"Il patriottismo cristiano è cosa diversa dal nazionalismo", aveva spiegato Cirillo ai giornalisti ucraini, poco prima della sua partenza da Mosca. Per il Patriarca, "la Chiesa ortodossa russa non è la Chiesa della Federazione russa", considerando che la maggior parte dei suoi vescovi e comunità si trova al di fuori della Russia. "È per questo - ha detto ancora Cirillo - che, quando parliamo di patriottismo, non pensiamo al patriottismo dei cittadini della Federazione russa, o comunque non solamente. Noi parliamo dell'amore di ogni membro della Chiesa per il Paese o per i valori etici nei quali egli si identifica. Per tale ragione il patriottismo cristiano è differente dal nazionalismo. Questo patriottismo è sempre equilibrato dall'universalismo cristiano, cosa che non avviene nel caso del nazionalismo. L'universalismo cristiano - ha concluso il Patriarca di Mosca - procura all'uomo un fondamento etico solidissimo, di modo che l'amore che egli nutre per il suo popolo e la fedeltà al Paese sono sempre equilibrati dai valori umani universali, nel senso cristiano del termine".

Silenzi e omissioni al tempo della Shoah

Washington e Londra di fronte alla tragedia degli ebrei europei

RAFFAELE ALESSANDRINI

«L'Osservatore Romano»

Senza memoria non c'è vera comunicazione. Una memoria corta o mutilata, infatti, distorce e falsa l'autenticità dei messaggi. Oggi poi che l'era della comunicazione informatica sottopone gli utenti dei media a un flusso incontenibile e spesso incontrollabile di dati - a confermare la valenza della tesi di Marshall Mc Luhan sul mezzo che diviene messaggio - appare ancora più evidente come il semplice comunicare non significhi di per sé rendere un servizio alla serietà dell'informazione. Anzi, spesso avviene proprio il contrario.

Emblematico è il caso di Pio XII. Dopo essere stato lodato e celebrato negli anni del secondo dopoguerra come defensor civitatis - non solo di Roma, ma della civiltà stessa - dal 1963, e cioè dall'uscita dell'opera teatrale diffamatoria *Der Stellvertreter* di Rolf Hochhuth, Papa Pacelli è stato accusato di silenzi, di cinico distacco, addirittura di connivenze antiebraiche con il nazionalsocialismo al punto da essere bollato con l'epiteto tanto infamante quanto radicalmente falso di "Papa di Hitler". Gran parte dell'opinione pubblica di mezzo mondo per decenni è stata accecata da falsità alimentate ad arte da una pubblicistica scandalistica per lo più animata da precise logiche politiche, da visioni ideologiche antireligiose, nonché dalla cattiva coscienza di qualcuno.

E dire appunto che a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, e per tutti gli anni Cinquanta, pressoché unanime era stato il coro di elogi e di ringraziamenti riversati sul Pontefice romano. E se qualche voce si era levata per rimarcare i silenzi o un pragmatico disinteresse a livello internazionale sulla tragedia degli ebrei, essa non aveva certo chiamato in causa la Santa Sede. Quanto però sarebbe avvenuto in seguito, a livello di comunicazione - giornalistica, letteraria, storiografica - nei confronti di Papa Pacelli, fino a imbastire una vera e propria leggenda nera, non avrebbe trovato corrispondenze, forse più giustificate, presso altri soggetti.

Per fortuna a volte viene in soccorso, come si diceva, la memoria, orale e soprattutto scritta. Risorsa umanissima sempre da coltivare, soprattutto in una società facile all'oblio come la nostra. Tre anni dopo la fine della guerra, un articolo intitolato *La responsabilità dei governi americano e inglese nella tragedia degli Ebrei d'Europa* usciva su "La Rassegna mensile di Israel" (14, 1948, pp. 105-115), la rivista dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane fondata nel 1922 e diretta fino alla morte da Dante Lattes (1876-1965), scrittore, giornalista e docente di lingua e letteratura ebraica all'Istituto di Lingue orientali di Roma, nonché direttore del Collegio rabbinico italiano, figura di assoluto rilievo nel panorama della cultura ebraica in Italia. L'articolo si fonda sui diari di Henry Morgenthau junior (1891-1967), ministro del Tesoro statunitense durante la guerra, il quale sostiene senza mezzi termini che "l'incapacità, indolenza e gli indugi burocratici dell'America impedirono la salvezza di migliaia di vittime di Hitler" mentre "il Ministero degli Esteri inglese si preoccupava più di politica che di carità umana".

"Fin dall'agosto del 1942 noi sapevamo a Washington che i nazisti avevano progettato di sterminare tutti gli Ebrei dell'Europa" - annota Morgenthau - "ma per circa diciotto mesi dal giorno in cui si ebbero i primi rapporti sull'orribile piano nazista, il Dipartimento di Stato non fece praticamente nulla. I suoi funzionari cercarono di schivare la loro ingrata responsabilità, indugiando anche quando vennero loro presentati piani concreti di salvezza e arrivarono persino a sopprimere le informazioni sulle atrocità già commesse, per impedire che l'opinione pubblica offesa forzasse loro la mano". "Non lo affermo - prosegue Morgenthau - a cuor leggero. La responsabilità del Ministero del Tesoro nell'autorizzare le transazioni monetarie con l'estero implica che noi dovevamo passare alla fase finanziaria del soccorso dei profughi". Questo consentiva di rendersi conto direttamente di "quei terribili diciotto mesi di incapacità, d'indolenza, di rinvii burocratici e simili che avevano tutta l'apparenza di un ostruzionismo calcolato". L'impegno di Morgenthau e dei suoi collaboratori così si infranse per lungo tempo su un muro di gomma. "La lotta fu lunga e straziante. La posta era la popolazione ebraica dell'Europa occupata dai nazisti. La minaccia era la distruzione totale. La speranza era di farne uscire una parte - un po' di donne, forse qualche bambino, e alcuni lattanti - prima che le porte dei campi di concentramento e delle camere a gas si chiudessero".

Alla fine solo grazie a un colloquio ottenuto direttamente con il Presidente Franklin D. Roosevelt alla Casa Bianca si riuscì a togliere la questione dei profughi al Dipartimento di Stato che aveva menato il can per l'aia così a lungo e ad affidarla a una speciale Commissione presidenziale, il War Refugee Board. Ora - continua Morgenthau - "il retroscena angoscioso che si nasconde dietro la creazione del War Refugee Board non deve rimanere più a lungo celato".

Viene spontaneo chiedersi quali mai fossero i motivi di tanta noncuranza indolente da parte del Dipartimento di Stato americano. Morgenthau afferma che tale organismo "non era psicologicamente né amministrativamente organizzato per occuparsi dei profughi, né era adatto ad azioni rapide o ad attività umanitarie". In breve, il tipico funzionario del servizio estero - afferma Morgenthau - "non viveva che di scartoffie, aveva l'istinto del rinvio, essendo teoria consacrata presso tutti i Ministeri degli Esteri che i problemi differiti finiscono a lungo tempo per risolversi da sé". Indifferenza, dunque, unita a mancanza di spirito di solidarietà; un chiuso conservatorismo e l'antipatia per gli umili e per gli oppressi avrebbero fatto il resto.

Il primo rapporto sul piano concertato da Hitler per lo sterminio degli ebrei in Europa risale al 24 agosto 1942. Gerhard Riegner, rappresentante del Congresso mondiale ebraico residente in Svizzera, in quella data inviò le prime notizie che parlavano del piano di deportazione e di sterminio nazista riguardante una cifra aggirantesi fra i tre milioni e mezzo ai quattro milioni di ebrei d'Europa; tra l'altro nel testo si fa anche cenno del possibile ricorso al cianuro (prussic acid). Il telegramma di Riegner fu inviato, attraverso alcuni passaggi, al presidente del Consiglio ebraico americano Stephen S. Wise, che a sua volta si rivolse a Sumner Welles del Dipartimento di Stato, e questi lo invitò a non rendere noto il fatto finché non si fossero avute notizie più precise.

In novembre giunsero le conferme attese: quattro dichiarazioni giurate che confermavano il rapporto di Riegner. Welles consegnò i documenti a Wise autorizzandolo a pubblicarli. La reazione popolare - ricorda Morgenthau - fu vivace e unanime e la Casa Bianca dichiarò che gli Stati Uniti avrebbero punito ogni assassinio razziale e politico. "Quando i fatti furono riferiti al Parlamento inglese, ci furono due minuti di silenzio. Le Comunità ebraiche vennero colte in tutto il mondo da angoscia e da lutto".

Il 25 gennaio 1943 giunse un altro telegramma di Riegner dal tenore "netto e terrificante". Diceva che i nazisti in Polonia stavano massacrando circa 6.000 ebrei ogni giorno; che agli ebrei della Germania si negavano pane e tessere alimentari, che in Romania gli ebrei morivano di fame". Sumner Welles passò il telegramma a Wise e subito furono organizzate diverse manifestazioni di protesta a partire da un comizio tenuto al Madison Square Garden. Le agenzie di soccorso si mobilitarono per tentare di salvare una parte di quelle migliaia di sventurati e per settimane il Dipartimento di Stato fu bersagliato di richieste di azione, di progetti di salvataggio da appelli e promesse di assistenza. Annota qui Morgenthau che l'unica reazione sostanziale del Dipartimento fu di "dare una montagna di ragioni per non far nulla".

La cosa più grave, al di là delle lentezze burocratiche, fu quella di tentare di eliminare la corrente d'informazioni che alimentavano la pressione dell'opinione pubblica. Noi - afferma Morgenthau - non avevamo altro che sospetti. Ci vollero mesi di lunghe e pazienti inchieste prima di ricostruire la dolorosa storia della soppressione degli ebrei. Pochi giorni dopo l'arrivo da Berna del nuovo telegramma di Riegner al ministro americano a Berna, Leland Harrison, giunse una risposta, con il numero 354, che in riferimento al primo telegramma diceva in sostanza: "Per l'avvenire noi vi consigliamo di non accettare rapporti che vi siano inviati per essere trasmessi a privati negli Stati Uniti, se non nel caso che un'azione di questo genere sia consigliabile per motivi straordinari. Messaggi privati di questa specie richiamano l'attenzione dei paesi neutrali e vi è da temere che, trasmettendoli, noi rischiamo di provocare da parte dei paesi neutrali stessi misure tali che limitino o impediscano i nostri mezzi di comunicazione intorno ad argomenti ufficiali di carattere confidenziale". Effetto del telegramma 354 fu quello di ordinare ad Harrison di non trasmettere più nessuna informazione che gli venisse da Riegner, nessun resoconto di atrocità che potesse provocare altri comizi e altre proteste pubbliche. Morgenthau sottolinea che in sostanza il testo del telegramma firmato da Sumner Welles è redatto in uno stile tale che un funzionario affaccendato, nel firmare il consueto numero di telegrammi quotidiani in partenza, può considerarlo come un atto di consueta amministrazione. "E io, - dice testualmente - sono persuaso che accadde proprio così". Del resto Welles anche in seguito avrebbe sempre dimostrato attenzione e sensibilità al problema dei profughi tanto più che nell'aprile del 1943 chiese espressamente nuove notizie a Berna sulla situazione delle sofferenze degli ebrei. Harrison rispose trasmettendo un altro rapporto di Riegner e lamentando che notizie di tal genere non avrebbero dovuto rientrare nelle restrizioni del telegramma 354. Di tale telegramma, di cui peraltro si ignorava il testo, giunse notizia anche al ministero del Tesoro - ricorda Morgenthau - ma quando si ebbe notizia della reazione di Harrison, si richiese copia di quel telegramma al Dipartimento di Stato, che rispose con un rifiuto per il motivo che il telegramma 354 non trattava questioni che riguardavano il ministero del Tesoro. Si era nella primavera del 1943 e a Washington già da sei mesi si conosceva il piano di sterminio degli ebrei messo in atto dai nazisti.

In questo tragico contesto, la questione dei profughi "era vergognosamente tirata per le lunghe", tra incontri e discussioni tra i vari dipartimenti, scambi interminabili di memoriali e di lettere; mentre il tempo passava. Nel marzo 1943, ad esempio, il Congresso mondiale ebraico telegrafava a Washington offrendo la possibilità - denaro alla mano - di liberare 70.000 ebrei di Francia e di Romania. Il riscatto sarebbe stato depositato in Svizzera. Serviva solo che il Governo facilitasse i collegamenti e desse la sua assistenza per l'esecuzione del piano. Il Dipartimento di Stato non voleva fare all'inizio neppure il passo iniziale per avere conferme circa la possibilità dell'operazione. Infine, il 25 maggio il telegramma venne inviato. Berna rispose il 14 giugno e il Dipartimento di Stato sollevò l'obiezione della guerra economica perché l'operazione sarebbe stata "vantaggiosa per il nemico".

Intanto, le notizie che giungevano dall'Europa erano sempre più tragiche. Telegrammi da Berna riferivano che 4.000 bambini tra i due e i quattordici anni erano stati strappati ai loro genitori in Francia e deportati in treni sigillati, chiusi in carri bestiame senza finestre: 60 per carro, senza scorta di adulti, senza pane, senza acqua e senza alcuna misura igienica. E il peggio doveva ancora accadere. Il 17 dicembre 1943, il Dipartimento di Stato americano riceveva un dispaccio da Londra ove si riferiva di una lettera del ministro britannico per la Lotta economica all'ambasciata statunitense. In essa si diceva che il Foreign Office era preoccupato per le difficoltà derivanti dalla sistemazione di un numero considerevole di ebrei qualora fossero stati in grado di lasciare i territori nemici. Per tale motivo il Governo di Sua Maestà era riluttante perfino ad approvare le operazioni finanziarie preliminari, per quanto esse fossero accettabili da parte del ministero per la Lotta economica. Commenta Morgenthau che "la lettera era una combinazione satanica di freddezza inglese e di doppiezza diplomatica, rigida e corretta che si riassumeva in una sentenza di morte".

Mentre questo accadeva, dall'autunno del 1943 all'inverno del 1944, in una Roma occupata dai nazisti, durante i nove mesi che intercorsero tra l'armistizio e la liberazione della capitale, veniva attuata l'unica plausibile e attuabile forma di difesa degli ebrei e di molti altri perseguitati: quella silenziosa e promossa senza proclami da Pio XII e realizzata - oltre che tra le stesse mura vaticane - nei tanti istituti e conventi di religiosi che ospitarono, nascosero e salvarono moltissime persone, come documentano migliaia di testimonianze e di documenti e sottolineano ormai molti studi, libri e articoli, anche del nostro giornale. Certo, alla fine della guerra le vittime tra gli ebrei di Roma sarebbero state oltre duemila, ma diecimila furono i salvati.

**Quando Abraham Abulafia voleva convertire il Papa
I codici ebraici vaticani fonte insostituibile per lo studio della cabala anche cristiana**

MOSHE IDEL

«L'Osservatore Romano»

Presso la Biblioteca nazionale di Israele si è tenuta la presentazione del volume Hebrew Manuscript in the Vatican Library Catalogue realizzato dall'Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts e dalla Jewish National and University Library (a cura di Benjamin Richler, Malachi Beit-Arié e Nurit Pasternak, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 [Studi e testi, 438], pagine XXIX + 681 + 66, 16 tavole fuori testo, euro 120). All'incontro hanno partecipato Carl Posy, direttore scientifico della biblioteca, Menachem Ben-Sasson, presidente della Hebrew University, Sarah Japhet, presidente della World Union of Jewish Studies e i curatori del volume, Malachi Beit-Arié e Benjamin Richler. Per la Biblioteca Apostolica Vaticana erano presenti il cardinale Raffaele Farina, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, il prefetto monsignor Cesare Pasini e Claudia Montuschi, del Dipartimento manoscritti. Pubblichiamo integralmente la relazione conclusiva tenuta da uno dei docenti della Hebrew University, tra i massimi studiosi della cabala e della mistica ebraica.*

Nell'estate del 1280, il cabalista Abraham Abulafia (1240-1291 circa), corifeo della cosiddetta Qabbalah "profetica", orientata all'avventura estatica, tentò di incontrare Papa Niccolò III a Roma. Quel singolare intento era l'esito di una rivelazione ricevuta dieci anni prima a Barcellona, rivelazione nella quale gli si ingiungeva di recarsi a Roma per il Capodanno ebraico per una missione che avrebbe riecheggiato l'incontro di Mosè col Faraone, ovvero per discutere il tema della redenzione.

Dalle scarse informazioni in nostro possesso, sembra che Abulafia, ancorché non si peritasse di commisurarsi a Mosè, fosse maggiormente interessato a discutere col Pontefice intorno alla vera natura del giudaismo piuttosto che a riscattare gli ebrei dall'oppressione cristiana, o che fosse addirittura convinto di poter convertire il Papa, come taluni hanno sostenuto. Egli credeva in un giudaismo intriso di misticismo religioso, basato sull'onomatomania quale mezzo per raggiungere l'esaltazione estatica, intesa come esperienza spirituale salvifica. Riteneva che tale giudaismo spirituale, sorta di conoscenza interiore attingibile per il tramite di appropriate tecniche mistiche, fosse una forma di religiosità superiore rispetto alle tre religioni monoteistiche.

Niccolò III era piuttosto riluttante a incontrare Abulafia, e si ritirò nel castello di Soriano nel Cimino, da lui fatto erigere nel 1278. Ma il pervicace cabalista, benché consapevole del rischio di essere mandato al rogo qualora avesse persistito nel suo intento di seguire il Pontefice, nondimeno raggiunse il castello, ove apprese che il 22 agosto il Papa era spirato per un colpo apoplettico.

Il mancato incontro fra il cabalista ansioso di incontrare il Papa, e quel Pontefice, peraltro fortemente incline alla spiritualità francescana d'impronta minorita, non conclude la nostra storia. Dopo aver trascorso due settimane agli arresti presso la casa dei minori in Roma, fu rilasciato e si diresse alla volta di Messina, allora parte del regno d'Aragona. Ivi rimase attivo per più di un decennio, scrivendo svariati opuscoli cabbalistici e insegnando la sua cabala a molti intellettuali ebrei, e probabilmente anche cristiani.

Questa apertura, da parte di un cabalista che ignorò deliberatamente l'interdizione a rivelare la cabala ai non iniziati, ancorché ebrei, è un importante sviluppo, da prendersi molto sul serio nel discutere di esoterismo giudaico. La corrente profetica del cabalismo fu parte integrante della letteratura giudaica mistica in Italia, e una componente significativa della nascente cabala cristiana sullo scorcio del tardo Quattrocento fiorentino.

La traduzione di alcuni scritti di Abulafia, dall'ebraico al latino, da parte di Flavio Mitridate, fu uno dei più importanti fattori di impatto della cabala estatica sul rinascimento italiano. Mithridates, altrimenti noto come Guglielmo Raimondo Moncada, era un converso che giunse a tenere una conferenza al cospetto di Sisto IV.

È verosimile che Flavio Mitridate, di origini siciliane e figlio di un ebreo siriano di nome Nissim Abu-l-Faraj, abbia potuto studiare i testi cabbalistici di Abulafia già in gioventù. La sua abilità nel penetrare gli astrusi trattati cabbalistici ebraici, da lui magistralmente volti in latino, lo portò a privilegiare la cabala più ermetica, quella estatico-profetica. Il suo interesse per essa emerse tuttavia tardivamente intorno al 1486; anni dopo il suo soggiorno romano e la visita al soglio di Pietro. Le sue traduzioni sono all'origine delle novecento Conclusiones philosophicae, cabalisticæ et theologicae di Giovanni Pico della Mirandola, massima espressione della cabala cristiana, opera profondamente intrisa di dottrina cabbalistica. Le Conclusiones valsero a Pico l'immediata condanna papale e l'esilio, dal quale ritornò a Firenze solo con l'avvento di Alessandro VI. A distanza di più di due secoli, i manoscritti latini di mano del Mitridate, scaturigine della cabala cristiana, e dunque anche l'Abulafia latino - vagamente cristianizzato - confluirono nel fondo dei manoscritti Vaticani ebraici (Vaticano ebraico 189-190). Uno di essi è peraltro giunto in Vaticana per vie traverse (Chigi A.vi. 190). Si tratta di manoscritti unici, autografi di Flavio Mitridate. La sua sofisticata tecnica di traduzione fu messa talvolta al servizio di travisamenti e interpolazioni, allo scopo di rendere l'originale ebraico più consono alla dottrina cristiana.

Quei codici, dopo più di quattro secoli, sono stati approfonditamente studiati e analizzati da Chaim Wirszubski dell'Hebrew University di Jerusalem, al fine di evidenziarne l'influsso sul pensiero di Pico (Pico della Mirandola's Encounter with Jewish Mystics, Cambridge, Harvard University Press, 1989). Ma il contributo di Wirszubski non si limita all'ambito della cabala cristiana. L'Abulafia latino che egli fa emergere dalle versioni di Mitridate integra e completa la nostra conoscenza relativa agli originali ebraici, spesso sfigurati da una tradizione frammentaria. E tuttavia, accanto alle versioni latine di Flavio Mitridate, le collezioni vaticane ci preservano l'originale ebraico di numerosi trattati cabbalistici di Abulafia (Sefer 'Or ha-Sekhel, Sefer ha-'Ot, Sefer Hayeye ha-'Olam ha-Ba'). Ancora più importante è il manoscritto testimone di un

lungo frammento dal Sefer Mafteah ha-Re'ayon (Vaticano ebraico 291). L'opera in questione non è altrimenti nota, almeno in questa forma. Quel testo fu originalmente scritto nel 1273, ed è fondamentale per la comprensione della fase più antica del pensiero del cabbalista estatico. In tal senso fa il paio con la versione latina di un'altra opera di Abulafia, scritta nel medesimo anno.

Per completare il quadro dei testimoni vaticani di Abulafia, occorre segnalare la presenza di sue opere profetiche - alcune venate di spiritualismo apocalittico - fra i codici della Biblioteca Angelica di Roma che ovviamente non sono compresi nel catalogo di cui stiamo trattando. Il recente progetto di edizione critica delle summenzionate versioni latine di Abulafia, intrapreso fra gli altri da Giulio Busi e Saverio Campanini, getterà nuova luce sulle prime origini della cabala cristiana.

La Biblioteca Vaticana custodisce un importante manoscritto compilato approssimativamente nel XIV secolo e copiato da mano spagnola. Questo manoscritto contiene materiale cabalistico di diverse scuole: provenzali, catalane e castigliane. Molte di queste tradizioni sono legate alle origini di alcune fasi storiche della cabala - soprattutto dei primi decenni del XIII secolo - e furono i "mattoni" utilizzati da Gershom Scholem, il pioniere dello studio della cabala, per edificare il magnifico edificio delle Origini della cabala. In questo manoscritto Scholem, all'inizio della sua carriera, scoprì un'epistola che costituì il più importante documento per la ricostruzione delle relazioni tra la scuola provenzale rappresentata da rabbi Isaac Sagi-Nahor, il "padre della cabala", e due importanti rabbini più giovani, attivi nella città catalana di Gerona, rabbi Moses ben Nahman (Nahmanides) e suo cugino Jonah Gerondi. Gli scambi tra questi rabbini riguardano la divulgazione di questioni cabalistiche da parte di altri cabalisti; e i pochi dati trovati nell'epistola sono elementi indispensabili per descrivere la diffusione della cabala dalla Provenza alla Catalogna e da qui in Castiglia. L'epistola è tramandata da un unico manoscritto; dalla pubblicazione che Scholem ne fece negli anni Trenta e poi dalle sue analisi più approfondite degli anni Quaranta e Sessanta - soprattutto nella sua opera *Origins of the Kabbalah* (Princeton University Press, 1989) - non è stato identificato nessun altro manoscritto simile contenente questa epistola. Come per le origini della cabala cristiana, anche per la conoscenza delle origini di quella ebraica dobbiamo molto ai manoscritti vaticani.

I più importanti documenti della letteratura cabalistica sono indubbiamente costituiti dalla letteratura zoharica. Scritta tra la fine degli anni Settanta del XIII secolo e i primi decenni del XIV secolo in Castiglia, per la maggior parte in aramaico, la letteratura zoharica fu immediatamente canonizzata e diventò la pietra angolare per molte scuole cabalistiche, specialmente a metà del XVI secolo a Safed. Il processo che portò al sorgere e al successivo consolidarsi di questa letteratura, nonché alle varie modalità di ricezione, deve essere ancora studiato in modo approfondito. I manoscritti ebraici della Biblioteca Vaticana possono contribuire a illuminare alcuni aspetti di tali processi. Fornisco di seguito un esempio più ampio in questa direzione. Due manoscritti vaticani anonimi - i Vaticani ebraici 62 e 168 - contengono una traduzione ebraica di alcune parti aramaiche dei commenti zoharici del Pentateuco. Sebbene per molti aspetti simili, ciascuno dei due manoscritti ha carattere di unicità. L'analisi dello stile della traduzione e il confronto con parti di altre traduzioni ebraiche di passi zoharici degli scritti ebraici di rabbi David ben Yehudah he-Hasid mi hanno portato a identificare l'anonimo traduttore con questo cabalista. Un cabalista del tardo XIII o dell'inizio del XIV secolo, rabbi David, potrebbe essere non solo uno dei primi commentatori di questo libro, ma molto probabilmente il suo primo traduttore in assoluto. Ciò significa che questi due codici possono aiutarci a fare ipotesi sulle versioni aramaiche sottiacenti a traduzione. Qui abbiamo dunque le prime ampie testimonianze della natura del testo del libro, il terzo dell'ebraismo in ordine di importanza. Inoltre, in alcuni casi in questi due manoscritti la versione della traduzione ebraica è accompagnata da lunghi passaggi in aramaico, che potrebbero costituire i primi ampi brani di letteratura zoharica che ci siano giunti in lingua originale. Alcune brevi citazioni di questa traduzione ebraica si trovano nei cabalisti del XVI secolo, ma è solo nei due manoscritti sopra menzionati che si trovano dozzine di pagine.

Comunque, mi preme segnalare che ci sono anche altri codici nella raccolta vaticana che possono rivelarsi una miniera di importanti informazioni concernenti la storia del testo dello Zohar. Due esempi sono la traduzione anonima dello Zohar nel Vaticano ebraico 226 e i testi che si trovano nella prima parte del Vaticano ebraico 203. Entrambi meritano particolare attenzione da parte degli studiosi.

Si è già accennato ai maggiori codici cabalistici fra quelli della Biblioteca Vaticana che illustrano lo sviluppo di questa letteratura in Sicilia, in Italia e in Europa occidentale. Tuttavia la Vaticana possiede anche alcuni manoscritti importanti che potranno contribuire in futuro allo studio della storia di un altro centro spesso trascurato di letteratura cabalistica: quello bizantino. Rispetto ai centri della Provenza e della Spagna, quello nell'impero bizantino emerge in epoca relativamente recente; dalla metà del Trecento vi si sviluppa una cabala con carattere particolare, il cui profilo concettuale si elabora lentamente, insieme ai trattati che vi si producono, man mano che avanza l'erudizione cabalistica. La ricerca degli ultimi decenni ha reso sempre più plausibile l'ipotesi dell'origine bizantina per alcuni trattati cabalistici, origine che era stata precedentemente localizzata dagli studiosi in Spagna o in Italia. È questo il caso di alcuni testi classici della cabala come il Sefer ha-Temunah, il Sefer ha-Peliyah o il Sefer ha-Qanah, ma anche di una pletora di trattati minori. La Vaticana possiede alcuni manoscritti importanti che potranno servire da punto di partenza fecondo per uno studio di questo centro cabalistico. I Vaticani ebraici 188, 194, 195, 218, 220 e 223 sono esempi notevoli della ricezione in Italia della cabala bizantina e del suo impatto sulla natura della cabala italiana alla fine del Quattrocento nonché sulla cabala cristiana dall'inizio del Cinquecento. In questo contesto occorre accennare ad altri due manoscritti cabalistici, i quali si inseriscono nel dibattito sulla metempsicosi che si è svolto a Candia, a Creta, nella seconda metà del XV secolo. Due grandi codici, i Vaticani ebraici 105 e 254, contengono documenti che elencano argomenti pro e contra, riflettendo rispettivamente gli insegnamenti di rabbi Michael ha-Kohen Balbo e di rabbi Moshe Ashkenazi.

La maggior parte degli argomenti di questa aspra controversia non si trova in nessun altro manoscritto: si può quindi supporre che la ricostruzione dei vari dibattiti su questo importante tipo di credenza cabalistica sarà possibile grazie ai "soli" manoscritti della Vaticana. Questa ricostruzione è stata avviata a Gerusalemme da un terzo autorevole studioso della Hebrew University, Ephraim Gottlieb, ed è stata successivamente continuata dalla tesi di dottorato di Brian Ogren, sempre nella nostra università.

Possiamo insomma concludere che la varietà dei diversi manoscritti presenti nelle collezioni vaticane riflette la varietà della letteratura cabalistica dagli inizi fino al suo culmine alla metà del Cinquecento.

Gli esempi precedenti mostrano quanto i manoscritti cabalistici vaticani abbiano contribuito alla nostra conoscenza della storia della cabala. Il nuovo catalogo - un ottimo esempio di quello che dovrebbe essere un catalogo di manoscritti ebraici - sicuramente faciliterà lo studio di altri manoscritti e arricchirà la nostra conoscenza dello sviluppo delle varie forme di questa vasta letteratura. È lecito sperare che, in un'epoca in cui gli studi filologici suscitano meno interesse rispetto al passato, la tradizione di lettura seria e attenta di manoscritti che ha sempre fatto parte della cultura della Hebrew University rimanga una componente essenziale degli studi futuri sulla cabala; e che i codici vaticani continuino a essere fonti di nuove scoperte per una migliore conoscenza di un aspetto essenziale del giudaismo medievale.

Infine desidero accennare a un altro aspetto della raccolta vaticana, relativo non ai contenuti dei manoscritti, ma alla politica di accesso ai manoscritti ebraici di questa biblioteca. Quando fu fondato, all'interno della Jewish National and University Library di Gerusalemme, l'Institute of Hebrew Manuscripts, cui appartengono gli autori principali del nuovo catalogo, molte biblioteche del mondo hanno dato il loro consenso per la microfilmatura e per la consultazione gratuiti dei codici da parte degli studiosi. Tuttavia, nella maggior parte delle istituzioni, il requisito per il consenso per la riproduzione e la stampa era la presentazione di una richiesta scritta. Solo tre fra le decine di biblioteche coinvolte - la Biblioteca Vaticana a Roma, quella dell'Escorial in Spagna e la Cambridge University Library in Inghilterra - sono state disposte a dare agli studiosi un permesso gratuito e automatico per la microfilmatura, la fotocopia e la pubblicazione dei manoscritti. Per persone che conoscono bene le traversie che spesso accompagnano i tentativi di corrispondenza con le biblioteche - ivi comprese, senz'altro, quelle italiane - in generale, questo tipo di permesso ha costituito un incitamento a impegnarsi nello studio di questi codici. La rinuncia ai propri legittimi diritti da parte delle biblioteche menzionate ha notevolmente facilitato l'accesso ai manoscritti cabalistici, un fatto gradito particolarmente a quei collaboratori che - come chi scrive - all'inizio del loro studio dei manoscritti cabalistici non abitavano a Gerusalemme. Per questo motivo mi è capitato, talvolta, di basare l'analisi su un codice vaticano anche quando il trattato cabalistico in questione si trova in altri manoscritti - per esempio il trattato maggiore di Abulafia, il *Sefer 'Or ha-Shekel*, che si trova nel Vaticano ebraico 233. Colgo quindi questa occasione per ringraziare, anche se con un cospicuo ritardo, la Biblioteca Vaticana per la generosità, che ha favorito non solo il mio piccolo contributo agli studi cabalistici, ma anche quelli di tanti altri studiosi.

A Worms sulle tracce di Martin Lutero

Tiziana Bertola

«Veritas in caritate»

A completamento del corso su "Lutero e la Riforma protestante" organizzato nel 2008 dal Centro Ecumenico Eugenio IV e l'Istituto Rezzara di Vicenza, ha fatto seguito un viaggio culturale (25/06-02/07/2009) in Germania visitando alcune città nelle quali ha vissuto Martin Lutero. Da questa visita ho tratto spunto per le seguenti righe.

Il viaggiatore che si reca a Worms rimane colpito dalla maestosa cattedrale renana dedicata a san Pietro, visibile da grande distanza. Si tratta di un edificio costruito verso la fine del dodicesimo secolo, importante esempio d'architettura romanica tedesca, con quattro torri e due zone absidali opposte e simmetriche, ognuna con un proprio transetto. Al suo interno il lato ovest era per tradizione riservato all'imperatore e alla sua corte. Worms è una città tedesca situata nel *Land* della Renania-Palatinato, con porto fluviale sul Reno. Ha più di ottantamila abitanti ed è ricca di storia. Nel secolo V divenne la capitale del breve regno dei Burgundi e nel secolo X un'importante sede episcopale. Libera città imperiale dal secolo XII, fu la sede della più importante comunità ebraica della Germania. Nel 1521 Carlo V d'Asburgo (1519-1556) vi convocò una Dieta (assemblea generale) per costringere lo scomunicato monaco agostiniano Martin Lutero (1483-1546) a ritrattare le sue tesi. Chi visita la città non può non pensare a questo avvenimento. In un'atmosfera incandescente il monaco, che voleva discutere più che rinnegare il suo pensiero, dopo essersi rifiutato di ritrattare, rivolse frasi di sfida del seguente tenore: «Eccomi, non posso fare altrimenti, che Dio mi aiuti».

Lutero, *magister theologiae*, era convinto che la Chiesa di Roma tradisse la verità evangelica e non fosse più «santa» perché mossa da interessi materiali. Innestandosi in una tradizione di critica della chiesa tardo-medioevale, metteva in discussione molti principi dottrinali cattolici, quali il valore sacrificale della messa, la comunione sotto un'unica specie, il concetto di transustanziazione, i sacramenti della cresima, dell'unzione degli infermi, dell'ordine e del matrimonio perché non voluti direttamente da Cristo. Non dava valore salvifico ai pellegrinaggi e alle offerte alla sede papale. Proclamava il libero esame delle Scritture, ritenendole fonte esclusiva e adeguata della verità rivelata. Attaccava la distinzione stabilita tra stato

ecclesiastico e stato laico, rivalutando il sacerdozio universale dei fedeli. Giungeva a delineare una nuova visione di chiesa, come comunità di fedeli compartecipi dei beni dispensati da Cristo tramite il Vangelo, il Battesimo e la Cena, una comunione di fede, di speranza e d'amore d'ordine spirituale, avente come capo Cristo. Contro una chiesa gerarchica, rivalutava l'aspetto invisibile della chiesa.

Facendo appello alla coscienza e alla libertà dell'uomo illuminate dalla parola divina, sosteneva la teoria della salvezza mediante la fede, intesa questa come fiducia del cuore in Dio suscitata dall'ascolto del messaggio evangelico. Davanti alla croce, spiegava, l'uomo sperimenta la propria incapacità di salvezza e nella fede, fonte di giustificazione, si denuncia come peccatore e si apre al desiderio di Dio: dà a Cristo il suo peccato e ne riceve la giustizia. Conservando la natura peccaminosa, nessuno sforzo lo salva se non la misericordia di Dio e la grazia, parola di perdono gratuito da vivere responsabilmente. La fede in Cristo non dispensa dalle opere buone, ma dalla presunzione di cercare la giustificazione mediante esse e l'acquisizione di meriti davanti a Dio. In questa comunità spirituale d'anime unite in una sola fede, in un rapporto diretto tra il Signore e il singolo fedele, la Parola di Dio era quindi posta da Lutero al di sopra di quella della chiesa; anzi ne diventava il giudice. La Scrittura era riconosciuta come norma superiore della fede e della vita dei cristiani e affidata alla loro interpretazione. Lutero pertanto invitava a rigettare alcune pretese del papato, a ridurre il numero degli ordini religiosi, ad abrogare i voti perpetui, ad abolire per il clero secolare l'obbligo del celibato, a ritrovare la semplicità di vita degli apostoli, svalutando l'importanza della tradizione.

Poiché la questione verteva sulla costituzione sostanziale della Chiesa, l'istituzione cattolica si mosse. Dopo aver invitato Lutero a presentarsi ad Augusta e l'anno dopo a Lipsia, nel 1520 svolse un processo contro di lui a Roma. Gli furono elencate quarantuno proposizioni erranee per le quali si richiedeva la ritrattazione, ma inutilmente. Nel frattempo Lutero aveva pubblicato tre importanti opere programmatiche nelle quali aveva definito il suo pensiero teologico. Nel gennaio 1521 fu scomunicato dalla chiesa e di conseguenza doveva essere messo al bando dall'impero. Grazie all'intercessione del principe elettore di Sassonia Federico il Saggio (1463-1525), gli fu permesso di presentarsi davanti alla Dieta di Worms per esporre le proprie ragioni. Giunto il 16 aprile a Worms, che all'epoca contava circa quattromila abitanti, Lutero fu invitato, il giorno dopo, a comparire nella sala della Dieta alla presenza dell'imperatore e sollecitato all'abiura. Ottenuta la dilazione di un giorno per riflettere, si ripresentò il 18 per dichiarare che, non convinto dell'infallibilità del papa e dei concili, si sentiva vincolato alla Parola di Dio e non alle autorità costituite che pretendevano d'interporre tra Dio e la sua coscienza di credente. Poteva cambiare opinione e quindi ritrattare soltanto se persuaso con argomenti ricavati dalla Sacra Scrittura. Invocando la fede tradizionale, invano Carlo V fece continuare i colloqui perché riconoscesse almeno gli errori dottrinali, rinviando le altre accuse ad un eventuale concilio. In maggio l'imperatore mise al bando Lutero e i suoi seguaci e al rogo tutti i suoi scritti. Il 25 dello stesso mese, dopo aver promulgato il celebre «editto di Worms», dichiarò chiusa la Dieta. Nel frattempo Lutero aveva lasciato la città ed era stato messo al riparo dal principe di Sassonia nella fortezza di Wartburg; qui trascorse i mesi seguenti lavorando alla traduzione del Vangelo in lingua tedesca.

Per ricordare questo avvenimento legato all'ascesa del protestantesimo, la città di Worms ha eretto un singolare monumento, il *Lutherdenkmal*, che è il più grande al mondo dedicato a Lutero. E' opera dello scultore di Dresda Ernst Rietschel e racconta delle premure e delle attività di Lutero per una riforma della chiesa. Inaugurato nel 1868, il monumento mostra al centro Lutero su un alto piedestallo, sostenuto ai piedi da quattro anticipatori della Riforma, Pietro Valdo, John Wyclif, Jan Hus e Girolamo Savonarola. Ai lati sono raffigurati alcuni teologi della Riforma, tra cui Filippo Melantone (1497-1560). Sono anche rappresentati il langravio d'Assia Filippo il Magnanimo (1504-1567) e il principe elettore di Sassonia protettore di Lutero. Tre effigi femminili simboleggiano le città di Spira, di Augusta e di Magdeburgo: Spira per la protesta del 1529, Augusta per la libertà religiosa del 1555 e Magdeburgo per essere stata distrutta durante la guerra dei Trent'anni. Per il visitatore incuriosito dall'accostamento raffigurato al centro della composizione, illustriamo brevemente i personaggi allo scopo di capire il legame che li accomuna a Lutero.

Il ricco mercante lionese Pietro Valdès o Valdo (1140-1217) è ricordato per il suo ideale di povertà evangelica. Verso il 1173, dopo una crisi di natura spirituale vissuta come un problema di coerenza evangelica, fece dono del suo patrimonio ai poveri, praticando alla lettera le parole di Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai e dallo ai poveri...» (Mt 19,21). Si fece tradurre in lingua volgare i vangeli, qualche libro dell'Antico Testamento e alcuni testi dei Padri della chiesa per trasmettere il messaggio cristiano al maggior numero possibile di fedeli, secondo le loro capacità. Da laico e vivendo d'elemosina, si mise a predicare per le strade della regione lionese, invitando il popolo ad una vita autenticamente cristiana. Non rifiutava la chiesa e nemmeno la gerarchia, ma voleva accedere liberamente alla parola di Dio e annunciarla personalmente. Non desiderava rivoluzionare la fede cristiana, ma riviverla nella sua genuinità, sul modello degli apostoli. Convinto che bastasse la santità, ovvero la pratica della povertà a conferire l'esercizio dei poteri sacerdotali, inviò in missione uomini e donne della sua comunità, i «poveri in spirito». Era il periodo in cui in base alle regole canoniche del decreto Graziano era proibito ai semplici fedeli leggere e commentare la Scrittura in pubblico. Recatosi nel 1179 a Roma dai Padri riuniti nel terzo Concilio lateranense, Valdo ottenne un'iniziale approvazione per predicare previo consenso del vescovo, concessione poi revocata. Scacciato da Lione nel 1182 e perseguitato, fu incluso dal Concilio di Verona del 1884 nella lista dei movimenti condannati. Contro di lui fu pronunciata la condanna per eresia, per aver usurpato il ministero della predicazione. Il suo ideale era un rinnovamento della vita ecclesiale attraverso la pratica della predicazione e della penitenza.

Per il filosofo e teologo inglese John Wyclif (~1322-1384), professore di teologia ad Oxford, la volontà divina realizza ed esercita un dominio totale sull'azione umana, per cui l'uomo è direttamente suddito di Dio, senza intermediari. Egli aveva una concezione spiritualistica della chiesa, definita la «comunione degli eletti», la «comunità dei giusti», con Cristo come

capo. Stabiliva sin da quaggiù una separazione netta tra la chiesa priva d'entità fisica dei prescelti da Dio alla salvezza e la chiesa visibile guidata dal papa. Questa, egli affermava, ha senso se è emanazione di Cristo, suo unico capo, e se è conforme ai suoi precetti e alle sue azioni. Wyclif, in sostanza, negava la chiesa come comunità sacramentale di salvezza in Cristo. Considerava necessario obbedire al papa e ai vescovi nella misura in cui seguivano Cristo e annunciavano fedelmente la sua parola. Essendo la predeterminazione un mistero, riteneva segno della grazia e dell'appartenenza alla vera chiesa la povertà. Unica norma di fede ammessa era la Scrittura, la sola a permettere al cristiano di distinguere il vero dal falso e a giudicare la chiesa visibile. Sottolineava l'importanza della predicazione, non accettava il primato romano in quanto il papa stesso poteva essere deposto dal potere temporale, né la transustanziazione eucaristica né il libero arbitrio. Il suo ideale era una chiesa senza macchia, quella delle origini. I suoi scritti furono condannati dal Concilio di Costanza del 1415. Egli anticipò alcuni temi della Riforma.

Il prete e predicatore Jan Hus (1369-1415), docente universitario d'origine ceca, insegnò a Praga. Asceta e pio, aspirò ad un cristianesimo evangelico, centrato sulla devozione a Cristo e fondato su una lettura personale della Scrittura, considerata il codice del comportamento morale del cristiano. Per lui l'annuncio evangelico era più importante della liturgia. Fu fautore della parità tra clero e laicato, della predicazione nella lingua nazionale e della comunione sotto le due specie. Non mise in discussione i sacramenti né la necessità delle buone opere per la salvezza, né l'intercessione e il culto dei santi. Definiva la chiesa «comunione dei predestinati» conosciuti solo da Dio e da Cristo. Sostenitore dell'obbedienza al clero se virtuoso e santo, cercò di promuoverne la riforma. Considerava vera chiesa santa e cattolica il corpo mistico dei credenti uniti a Cristo, chiesa invisibile di cui tutti i fedeli delle varie chiese erano membri. In questa comunione riservava alla chiesa romana un posto preminente, non l'identificazione con l'unica chiesa di Cristo. Al papa riconosceva la preminenza sulle chiese cristiane come *primus inter pares*, ma non l'origine divina del suo potere. Oscillava tra due concezioni opposte di chiesa: *congregatio fidelium*, fondata sulla partecipazione ai sacramenti e sulla gerarchia, e *universitas praedestinationum*, eletti noti a Dio con il papa dal potere limitato. Nel 1408 l'arcivescovo di Praga gli ritirò il mandato di predicare, al quale Hus non si sottomise, per cui gli furono bruciati gli scritti. Scomunicato, nel 1412 fu costretto a lasciare Praga e l'università di cui era rettore. Accusato d'eresia, fu invitato a giustificare davanti al Concilio di Costanza trenta sue affermazioni riscontrate eretiche. Egli cercò di dimostrare che erano in accordo con l'ortodossia e non ritrattò. Fu condannato al rogo anche per aver dogmatizzato, difeso e predicato le teorie eretiche di Wyclif e giustiziato il 6 luglio 1415. Fu un riformatore moderato che chiedeva di eliminare dalla chiesa quanto non si accordava con la Scrittura per farne una comunità autentica, centrata su Cristo e l'eucaristia. Vera novità per quel tempo è la sua ecclesiologia universalistica ed «ecumenica».

Il monaco domenicano Girolamo Savonarola (1452-1498), priore del convento di San Marco a Firenze, si dedicò principalmente alla predicazione che in lui assunse un tono profetico. Riteneva insopportabile la corruzione dilagante in città e ne vedeva la causa prima nei cattivi pastori della chiesa. Dal pulpito tuonava contro i vizi dei secolari e del clero, contro la tirannia esercitata dal governo verso la povera gente; tuttavia distinguendo sempre la persona dal ministero. L'anima della sua predicazione era la riforma della chiesa. Si prodigò per risuscitare la fede cristiana nei cuori e promuovere il rinnovamento religioso e morale della città di Firenze. In essa cercò di porre la prima pietra di una chiesa nuova totalmente rigenerata, di suscitare il fervore di una vita religiosa modellata sulla chiesa primitiva. La sua fede era vigorosa, animata da una pietà irreprensibile, da una pratica di rigida penitenza e d'ascesi. Nei suoi trattati sulla preghiera e sulla vita cristiana raccomandava il ricorso frequente ai sacramenti e la ricerca della semplicità. Interdetto nella predicazione, nel maggio 1497 fu colpito da scomunica per il suo rifiuto di sottomettersi. Non riconoscendo l'autorità di chi occupava il trono di Pietro, ritenendolo un falso pontefice, si servì del diritto di resistenza contro di lui e si appellò ad un concilio ecumenico perché ne invalidasse l'elezione. Fu scomunicato come «eretico, scismatico e spregiatore della Santa Sede», torturato e condannato per aver predicato con accenti apocalittici contro la decadenza dei costumi. Il 23 maggio 1498 il suo cadavere fu bruciato nella piazza della Signoria. La sua morte fu un mirabile esempio di virtù cristiana, come lo era stata la sua vita, alla ricerca del continuo miglioramento interiore di sé. La sua dottrina esaminata nel quinto Concilio lateranense uscì inconcussa.

Le cinque figure d'innovatori incontrate nella visita alla città di Worms sono accomunate da un'unica fondamentale idea: la riforma della chiesa e della società cristiana. Tutte erano mosse da un profondo senso di malessere nei confronti della chiesa del tempo e dal desiderio di rigenerarla dall'interno, non di fondarne una nuova. Desideravano un cristianesimo vicino alla gente, accessibile, per ridare alla vita cristiana autenticità e pienezza. Questi personaggi, partiti da rivendicazioni d'ordine essenzialmente religioso, hanno cercato di dare sostanza al desiderio appassionato di ricondurre la chiesa alla perfezione delle origini e alla povertà dell'osservanza evangelica. Valdo si basò sulla fraternità evangelica, Wyclif e Hus su una concezione spiritualistica ed universale della chiesa, Savonarola sul rinnovamento interiore, Lutero sul «ri-sostanziare» la chiesa con la parola di Dio. Da un semplice disaccordo accademico iniziale Lutero, che non mirava a rompere l'unità della chiesa, finì per allontanarsi lentamente dall'universalità della Chiesa di Roma per affermare una nuova forma di cristianesimo, portando ad espressione più matura e completa molte dottrine ed idee delineate dai predecessori.

Intervista a Marco Aliotta sull'Abruzzo

TIZIANA MELLONI

«Vita Nuova»

Marco Aliotta, responsabile del Centro di ascolto della Caritas diocesana di Trieste, ha trascorso un mese in Abruzzo come referente del Coordinamento delle Caritas del Triveneto, gemellato con la Caritas della Campania. Il territorio affidato ai due gruppi, il Com4, si trova a sud ovest dell'Aquila e comprende circa 20 tendopoli, gestite dalla Protezione civile del Veneto. Nel Coordinamento triveneto sono presenti 15 diocesi. Dal punto di vista operativo e pastorale si tratta di una novità importante. Infatti per la prima volta c'è stata una mobilitazione sapientemente organizzata delle Caritas, raggruppate per area, a differenza di altre occasioni di emergenza, in cui si erano mosse le singole diocesi. È questa, secondo Marco Aliotta, l'innovazione più importante per le associazioni, con effetti positivi sia dal punto di vista organizzativo che economico, da far entrare nel patrimonio delle buone pratiche. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

D. Può tracciare un piccolo bilancio dell'intervento della Caritas in Abruzzo?

R. Nei primi mesi si è trattato di fronteggiare la pura e semplice emergenza. Le persone erano completamente sconvolte; vite intere sono state distrutte. Subito dopo tuttavia abbiamo iniziato a gettare le basi per un monitoraggio dei bisogni della popolazione, per impostare un lavoro in prospettiva, soprattutto per i volontari e per i progetti che dovranno rilanciare la Caritas dell'Aquila.

D. Un'operazione di soccorso nello "stile Caritas" ormai consolidato?

R. Pensare in maniera costruttiva, rendere strutture e persone in grado di camminare da sole: questo è lo stile che caratterizza oggi la Caritas e che è stato sperimentato con successo negli ambiti più vari. Il terremoto è un'occasione — drammatica quanto si vuole ma pur sempre un'opportunità — per affrontare il rientro alla pastorale ordinaria con maggiore consapevolezza, forza e conoscenza. Per quanto riguarda i volontari, si tratta di un'esperienza preziosa di arricchimento reciproco.

D. Quali situazioni di disagio avete individuato?

R. Il terremoto ha fatto emergere situazioni nascoste di grande difficoltà, soprattutto di segregazione. Anziani soli nelle case: sono moltissimi. Adesso per loro, paradossalmente, la situazione — a parte il disagio della vita in tenda — è migliorata dal punto di vista delle relazioni. Si incontrano fra loro, ogni sera c'è qualche evento di animazione, scenette, tombola... occorre far tesoro di questa esperienza nel progettare per il futuro un centro pastorale in grado di far proseguire la socializzazione. Anche il disagio mentale è una realtà molto diffusa; le persone con disturbi psichici erano relegate in casa, a causa di una mentalità chiusa al riguardo. Ora tale realtà è venuta alla luce e si stanno studiando azioni di supporto e di recupero. Un altro nodo è costituito dal rapporto con gli immigrati. La vita comune nelle tendopoli ha fatto venir fuori delle grosse tensioni fra la comunità locale e le persone straniere, che sono a volte culminate in episodi di una certa gravità. L'integrazione è sicuramente un campo in cui le Caritas si impegneranno.

D. Giovani e famiglie: qual è la situazione?

R. Purtroppo nei nuclei familiari ci sono parecchie situazioni di precarietà, a partire dal lavoro e dalle relazioni; anche in questo piccolo territorio il disagio giovanile si manifesta in molti modi. Abbiamo riscontrato la mancanza di centri di aggregazione per i ragazzi. Per questo ci è sembrato importante focalizzare la ricostruzione proprio a partire dall'aspetto educativo: scuola e centro pastorale sono le priorità.

D. Ci sono buone basi per reimpostare in questo senso l'azione pastorale?

R. La presenza della Chiesa è molto variegata. Su cento sacerdoti, solo una decina sono del posto. Molti sono italiani e soprattutto stranieri che studiano a Roma nelle varie università pontificie e vengono qui il sabato e la domenica a celebrare le Messe. Servirà una formazione importante degli animatori per rilanciare le attività degli oratori.

D. Avete osservato una sensibilità in tal senso?

R. Le persone qui sono di una generosità enorme a livello personale ed hanno una fede viva e vissuta, che si è manifestata proprio nell'affrontare la perdita di tutto, a partire dai propri cari: una fede che ci ha colpito e commosso. D'altra parte si sconta una cultura ancora legata all'assistenzialismo, che si aspetta che tutto venga dall'alto. Faccio un solo esempio: in alcune case, che pure sono agibili, i proprietari non hanno neppure tolto i calcinacci dai mobili. In molti casi l'autonomia è tutta da costruire. Proprio per questo abbiamo subito pensato ad una emeroteca, in modo da far seguire le notizie su giornali e periodici, anche per quanto riguarda la ricostruzione. Ora si trova in una tenda, in futuro pensiamo di trasferirla nel centro pastorale, insieme alla biblioteca. (A questo proposito, ricordiamo che la diocesi dell'Aquila proprio in questi giorni ha fondato un periodico, "Vola", distribuito in tutte le parrocchie, ndr).

D. Per concludere, un pensiero ai volontari: sono moltissimi quelli che si sono alternati in Abruzzo, specialmente in questi mesi estivi. Quale insegnamento se ne può trarre?

R. Le persone più disparate hanno chiesto di venire ad aiutare e si sono sobbarcate servizi di ogni genere. Attraverso il servizio si manifesta in alcuni la fede, in altri anche la ricerca di un senso per la propria vita. Si tratta comunque di un'esperienza che lascia il segno.

***Religioni e culture in dialogo: lo Spirito di Assisi a Cracovia, dal 6 all'8 settembre 2009
A settant'anni dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale***

Comunicato Stampa

I leader delle grandi religioni mondiali, capi di stato e uomini e donne di cultura saranno a Cracovia dal 6 all'8 settembre su invito della Comunità di Sant'Egidio e del card. Stanislaw Dziwisz. Lo "spirito di Assisi" torna in Polonia e questa volta nella città di Giovanni Paolo II, dove il grande papa si è formato culturalmente, umanamente e spiritualmente. I leader delle grandi religioni si danno appuntamento a un crocevia della storia europea e daranno vita a un pellegrinaggio inedito per dimensioni e rappresentanza al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, come segno di riconciliazione e di pace, per sottolineare un radicale rifiuto della violenza e della guerra come strumento per la soluzione dei conflitti internazionali.

Sarà anche un'occasione speciale per ripercorrere oltre vent'anni di dialogo inaugurati da Giovanni Paolo II, nei luoghi in cui ha vissuto gli anni drammatici della guerra e l'esperienza del dialogo attraverso la conoscenza con un amico ebreo. Probabilmente proprio negli anni di Cracovia si è andata formando in lui l'intuizione da sogno realizzatasi di Assisi e la storica Giornata Mondiale di Preghiera e Diggiuno per la Pace del 27 ottobre 1986: l'invocazione a Dio di tutte le religioni del pianeta perché doni la pace ad un mondo segnato dalle profonde ferite di divisioni e guerre.

La memoria tragica di 70 anni dall'inizio della II Guerra Mondiale, l'anniversario dei Venti anni della caduta del Muro di Berlino e dei regimi comunisti in Europa Orientale sono all'origine dell'invito del suo segretario Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia e cardinale e della Comunità di Sant'Egidio per vivere insieme lo Spirito di Assisi, da Cracovia al mondo intero. In tempi difficili, di crisi economiche e di conflitti regionali che rendono incerte, impaurite e spaesate le generazioni di questo nostro tempo, le religioni ritroveranno nel dialogo le energie spirituali da offrire ad un mondo senza visioni e quindi senza futuro.

Più di dieci i cardinali presenti, oltre al card. Dziwisz, i cardinali Rylko, Sandri, Sepe, Sistach, Poupard, Glemp, Macharski, Shirayanagi, Mc.Carrick, e il Patriarca Greco-Melkita di Antiochia Gregorios III Laham.

Tra le Chiese ortodosse e le antiche Chiese Orientali, tra i tanti, sono attesi due testimoni delle sofferenze del Medio Oriente e dell'Africa, Sua Santità Karekine II Supremo Patriarca e Catholicos di tutti gli Armeni e Sua Santità Abuna Paulos, Patriarca della Chiesa Ortodossa di Etiopia, che ha vissuto sette anni in prigione. Sarà presente anche il testimone dell'ultimo incontro interreligioso, Sua Beatitudine Chrysostomos II, Arcivescovo di Nuova Giustiniana e di Tutta Cipro, Cipro.

Sostenuta e ricca la partecipazione da molte aree del mondo dei rappresentanti delle Comunioni cristiane mondiali, delle Organizzazioni cristiane internazionali e delle grandi religioni mondiali. Dal Reverendo Dr. Ishmael Noko Segretario Generale della Federazione Luterana Mondiale al Rabbino Capo di Israele Yona Metzger, a Shear-Yashuv Cohen, Rabbino Capo di Haifa, assieme a una significativa presenza musulmana da Indonesia, India, Egitto, Marocco, Turchia, Libano, Costa d'Avorio, Qatar, a significativi rappresentanti del Buddismo e dell'Induismo.

Infine, molte le Autorità internazionali presenti e capi di stato: da Cipro a Costa Rica, dall'Albania a Timor Est alla Polonia all'Uganda. Un altro segno importante in un mondo multipolare.

Documentazione Ecumenica

BENEDETTO XVI, *Catechesi in occasione dell'udienza generale del mercoledì*
Castel Gandolfo, 26 agosto

Cari fratelli e sorelle!

Ci avviciniamo ormai alla fine del mese di agosto, che per molti significa la conclusione delle vacanze estive. Mentre si torna alle attività quotidiane, come non ringraziare Iddio per il dono prezioso del creato, di cui è possibile godere, e non solo durante il periodo delle ferie! I differenti fenomeni di degrado ambientale e le calamità naturali, che purtroppo non raramente la cronaca registra, ci richiamano l'urgenza del rispetto dovuto alla natura, recuperando e valorizzando, nella vita di ogni giorno, un corretto rapporto con l'ambiente. Verso questi temi, che suscitano la giusta preoccupazione delle Autorità e della pubblica opinione, si va sviluppando una nuova sensibilità, che si esprime nel moltiplicarsi di incontri anche a livello internazionale.

La terra è dono prezioso del Creatore, il quale ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, dandoci così i segnali orientativi a cui attenerci come amministratori della sua creazione. E' proprio a partire da questa consapevolezza, che la Chiesa considera le questioni legate all'ambiente e alla sua salvaguardia intimamente connesse con il tema dello sviluppo umano integrale. A tali questioni ho fatto più volte riferimento nella mia ultima Enciclica Caritas in veritate, richiamando "l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà" (n. 49) non solo nei rapporti tra i Paesi, ma anche tra i singoli uomini, poiché l'ambiente naturale è dato da Dio per tutti, e il suo uso comporta una nostra personale responsabilità verso l'intera umanità, in particolare verso i poveri e le generazioni future (cfr *ivi*, 48). Avvertendo la comune responsabilità per il creato (cfr *ivi*, 51), la Chiesa non solo è impegnata a promuovere la difesa della terra, dell'acqua e dell'aria, donate dal Creatore a tutti, ma soprattutto si adopera per proteggere l'uomo contro la distruzione di se stesso. Infatti, "quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio" (*ibid.*). Non è forse vero che l'uso sconsiderato della creazione inizia laddove Dio è emarginato o addirittura se ne nega l'esistenza? Se viene meno il rapporto della creatura umana con il Creatore, la materia è ridotta a possesso egoistico, l'uomo ne diventa "l'ultima istanza" e lo scopo dell'esistenza si riduce ad essere un'affannata corsa a possedere il più possibile.

Il creato, materia strutturata in modo intelligente da Dio, è affidato dunque alla responsabilità dell'uomo, il quale è in grado di interpretarlo e di rimodellarlo attivamente, senza considerarsene padrone assoluto. L'uomo è chiamato piuttosto ad esercitare un governo responsabile per custodirlo, metterlo a profitto e coltivarlo, trovando le risorse necessarie per una esistenza dignitosa di tutti. Con l'aiuto della stessa natura e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva, l'umanità è veramente in grado di assolvere al grave dovere di consegnare alle nuove generazioni una terra che anch'esse, a loro volta, potranno abitare degnamente e coltivare ulteriormente (cfr Caritas in veritate, 50). Perché ciò si realizzi, è indispensabile lo sviluppo di "quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio" (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008, 7), riconoscendo che noi tutti proveniamo da Dio e verso Lui siamo tutti in cammino. Quanto è importante allora che la comunità internazionale e i singoli governi sappiano dare i giusti segnali ai propri cittadini per contrastare in modo efficace le modalità d'utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose! I costi economici e sociali, derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni, riconosciuti in maniera trasparente, vanno supportati da coloro che ne usufruiscono, e non da altre popolazioni o dalle generazioni future. La protezione dell'ambiente, la tutela delle risorse e del clima richiedono che i responsabili internazionali agiscano congiuntamente nel rispetto della legge e della solidarietà, soprattutto nei confronti delle regioni più deboli della terra (cfr Caritas in veritate, 50). Insieme possiamo costruire uno sviluppo umano integrale a beneficio dei popoli, presenti e futuri, uno sviluppo ispirato ai valori della carità nella verità. Perché ciò avvenga è indispensabile convertire l'attuale modello di sviluppo globale verso una più grande e condivisa assunzione di responsabilità nei confronti del creato: lo richiedono non solo le emergenze ambientali, ma anche lo scandalo della fame e della miseria.

Cari fratelli e sorelle, ringraziamo il Signore e facciamo nostre le parole di san Francesco nel Cantico delle creature: "Altissimo, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore et omne benedictione ... Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature".

Così san Francesco. Anche noi vogliamo pregare e vivere nello spirito di queste parole.

"Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato"***Presentazione del tema della 43° giornata mondiale della pace (1° gennaio 2010)***

Il prossimo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, che si celebrerà il 1° gennaio 2010, sarà dedicato al seguente tema: Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato. Il tema intende sollecitare una presa di coscienza dello stretto legame che esiste nel nostro mondo globalizzato e interconnesso tra salvaguardia del creato e coltivazione del bene della pace. Tale stretto e intimo legame è, infatti, sempre più messo in discussione dai numerosi problemi che riguardano l'ambiente naturale dell'uomo, come l'uso delle risorse, i cambiamenti climatici, l'applicazione e l'uso della biotecnologie, la crescita demografica. Se la famiglia umana non saprà far fronte a queste nuove sfide con un rinnovato senso della giustizia ed equità sociali e della solidarietà internazionale, si corre il rischio di seminare violenza tra i popoli e tra le generazioni presenti e quelle future.

Seguendo le preziose indicazioni contenute ai numeri 48-51 della Lettera Enciclica Caritas in veritate, messaggio papale sottolineerà l'urgenza che la tutela dell'ambiente deve costituire una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti, impedendo che si possa fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri come si vuole. È una responsabilità che deve maturare in base alla globalità della presente crisi ecologica e alla conseguente necessità di affrontarla globalmente, in quanto tutti gli esseri dipendono gli uni dagli altri nell'ordine universale stabilito dal Creatore.

Se si intende coltivare il bene della pace, si deve favorire, infatti, una rinnovata consapevolezza dell'interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra. Tale consapevolezza concorrerà ad eliminare diverse cause di disastri ecologici e garantirà una tempestiva capacità di risposta quando tali disastri colpiscono popoli e territori. a questione ecologica non deve essere affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila: essa deve tradursi, soprattutto, in una forte motivazione per coltivare la pace.

VINCENZO PAGLIA, Lo sguardo verso l'alto e l'orecchio teso. I quarant'anni della Federazione biblica cattolica che ha contribuito al rinnovamento spirituale della Chiesa dopo il concilio

L'Osservatore Romano, 23 agosto 2009

A poco più di quaranta anni dal Vaticano II si può affermare che l'auspicio a fare delle sante Scritture l'anima della vita spirituale e pastorale delle comunità ecclesiali non è stato disatteso. Da allora infatti si è avviato uno straordinario processo di riacquisizione delle Scritture da parte dell'intera comunità ecclesiale e se ne vedono gli effetti profondi nella vita del popolo cristiano. Lo stesso movimento ecumenico trova nella rinnovata attenzione alla Bibbia un terreno propizio di dialogo - vedi riquadro, Parola di Dio ed ecumenismo. Nella Chiesa cattolica possiamo dire che si è sviluppato un vero e proprio "movimento biblico" che, rispetto a quello che ha preceduto il concilio Vaticano II, ha interessato la vita della Chiesa in tutti i suoi ambiti. Anche solo un veloce sguardo ai testi del magistero sulla sacra Scrittura fa vedere lo straordinario cammino compiuto rispetto ai secoli precedenti. Giovanni Paolo II, a venti anni dalla Dei Verbum, presentando il documento della Pontificia Commissione Biblica sulla interpretazione della Bibbia, affermava: "È motivo di gioia vedere la Bibbia presa in mano da gente umile e povera, che può fornire alla sua interpretazione e attualizzazione una luce più penetrante, dal punto di vista spirituale ed esistenziale, di quella che viene da una scienza sicura di se stessa". Il Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio si è rivelato un *chairòs* in tale contesto, un vero e proprio momento di grazia. Le 54 proposizioni votate dai padri sinodali, e che il Papa ha voluto che fossero pubblicate immediatamente, mentre registrano la ricchezza del cammino compiuto in questi decenni del dopo-concilio, testimoniano altresì il vivace dibattito sinodale che ha aperto notevoli prospettive teologiche e pastorali. Ovviamente, siamo tutti in attesa dell'esortazione apostolica post-sinodale per poter accogliere con slancio quanto il Santo Padre vorrà dire alla Chiesa. Si deve comunque constatare che già in questi mesi passati sono state molte le iniziative in varie parti del mondo rivolte a presentare i lavori del sinodo in particolare attraverso il bel messaggio finale. C'è un'attesa diffusa di quanto il Santo Padre ci dirà perché la Parola di Dio possa ancor più ispirare la vita e la missione della Chiesa nei diversi continenti.

Una osservazione mi pare importante sottolineare a tale proposito e che potrebbe segnare qualitativamente una nuova tappa nel riappropriarsi delle sante Scritture da parte del popolo di Dio. A dire il vero, la indica già da tempo lo stesso Benedetto XVI: la Parola di Dio accolta come "fonte" della vita spirituale e pastorale. Il Papa, particolarmente nelle sue omelie, fa della Parola di Dio la fonte e il cuore del messaggio che vuole trasmettere. È una prospettiva che dovrebbe far arretrare quell'atteggiamento, spesso diffuso, che pone al centro non la Parola e quel che essa suggerisce, ma il proprio pensiero, le proprie prospettive che semmai cercano nella Bibbia qualche "appoggio". Le Scritture non sono un "bastone" per le nostre idee, sono la fonte ispiratrice della nostra vita, dei nostri pensieri, della pastorale.

Ricordo un piccolo episodio significativo di questa tendenza che ci fa pensare. Un vescovo, terminata la stesura di una sua lettera pastorale, inviò il dattiloscritto a un esegeta dicendogli: "Vi aggiunga qualche bella frase biblica". Le sante Scritture non sono un supporto alla nostra vita spirituale e pastorale, debbono esserne le ispiratrici. Lo hanno rilevato molto bene i vescovi nel corso dei lavori sinodali. Ed è anche l'esperienza che sgorga dalla Federazione Biblica Cattolica - che in

questo anno ricorda il suo quarantesimo di fondazione - che ha promosso con generosità ed efficacia la "pastorale biblica" nei diversi paesi del mondo. I frutti sono stati davvero straordinari. Ma proprio tale fruttuoso impegno spinge ad avviarsi con decisione verso un nuovo traguardo, ossia passare da quella che chiamiamo la "pastorale biblica" alla "ispirazione biblica dell'intera pastorale". Era quel che lo stesso Vaticano II in verità auspicava: le sante Scritture siano "l'anima" della vita e della missione della Chiesa, la sua fonte, la sua origine, la sua ispirazione. Lo si deduce, tra l'altro, dall'incipit della stessa Dei Verbum: "In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia". L'allora giovane teologo, Joseph Ratzinger, commentando queste poche parole, affermava che non si sarebbe potuta esprimere meglio l'essenza della Chiesa: una comunità interamente schiusa "verso l'alto...", la cui "piena essenza è riassunta nel gesto dell'ascolto, unico gesto da cui può derivare il suo annuncio".

All'inizio di questo millennio il Sinodo dei vescovi è tornato a richiamare questa antica e sempre nuova verità dell'ascolto della Scrittura come fonte della sapienza e della forza della Chiesa. Nel primo millennio della storia cristiana questa centralità è apparsa in maniera esemplare: vescovi e monaci, pastori e semplici fedeli, hanno sentito la Scrittura come il cuore pulsante dell'intera loro vita, spirituale, teologica, pastorale, familiare, ecclesiale. Ebbene, quel che il Sinodo dei vescovi si propone è di spingere tutti a ritenere le sante Scritture la fonte che alimenta la vita. I Padri della Chiesa spesso hanno presentato la Parola di Dio come una fontana a cui tutti possono attingere acqua. Sant'Efreem il Siro, per fare un solo esempio, paragona la Bibbia a una fontana a cui ognuno può recarsi per attingere acqua senza che essa si esaurisca mai. E quel che resta nella fonte è sempre molto di più di quel che ciascuno riesce a portare via. In effetti, la Bibbia resta una fontana di sapienza per chi non crede, ma resta acqua sufficiente anche per la vita di tutti i popoli.

L'inscindibile legame circolarità tra Parola di Dio, Chiesa e Liturgia resta la condizione per avvicinarsi a questa fonte. È una responsabilità grande per la Chiesa all'inizio di questo millennio. Benedetto XVI nell'omelia di chiusura del sinodo affermava: "Il luogo privilegiato in cui risuona la Parola di Dio, che edifica la Chiesa(...) è senza dubbio la liturgia. In essa appare che la Bibbia è il libro di un popolo e per un popolo; un'eredità, un testamento consegnato a lettori, perché attualizzino nella loro vita la storia di salvezza testimoniata nello scritto(...) la Bibbia rimane un Libro vivo con il popolo, suo soggetto, che lo legge; il popolo non sussiste senza il Libro, perché in esso trova la sua ragion d'essere, la sua vocazione, la sua identità". Il rinnovato incontro con la Parola di Dio renderà le nostre comunità efficaci per comunicare la via della salvezza agli uomini e alle donne di questo inizio di millennio.

mons. PIER GIORGIO DEBERNARDI, *L'importanza del Sinodo Valdese*
Pinerolo, 23 agosto 2009

È iniziato il Sinodo della Chiesa Valdese. Lo accompagniamo con la preghiera nella certezza che solo la luce e la forza di Dio ci permettono di camminare nella sua volontà. La comunità cattolica guarda sempre con grande interesse al Sinodo sia per il suo metodo di lavoro sia per l'agenda degli argomenti e dei problemi, come pure per le risposte che vengono offerte.

Penso, in particolare, ad alcuni temi di quest'anno: la legge sulla immigrazione, la crisi economica e la precarietà in cui si trovano tante famiglie, la comunicazione intraecclesiale, la trasmissione della fede tra generazioni nel contesto culturale in cui noi viviamo. Sono di grande importanza e interpellano anche l'agire pastorale delle altre Chiese. Partecipo al Sinodo per esprimere a nome della Conferenza Episcopale Italiana l'apprezzamento per il contributo che la Chiesa Valdese offre al dialogo ecumenico e per la sua presenza a numerose iniziative delle comunità cattoliche nelle varie diocesi italiane.

Desidero, in particolare, formulare gli auguri ai due nuovi pastori, Stefano D'amore e Alessandro Esposito: la loro vita sia un servizio generoso e fedele al Vangelo. Dobbiamo essere grati al Signore che suscita sempre nuove energie perché le nostre comunità trovino l'alimento della Parola per una vita di fede autentica.

Nel mio saluto al Sinodo ho ricordato alcune tappe incoraggianti del cammino ecumenico (il Convegno di Siracusa, l'approvazione del Testo dei matrimoni interconfessionali tra Battisti e Cattolici e il lavoro comune per la traduzione e la diffusione della Bibbia), ma soprattutto ho richiamato la necessità di impegnarci coraggiosamente nel dialogo interreligioso, in particolare con l'Islam, cercando luoghi di incontro per attività che favoriscano la mutua conoscenza e stima, e per valorizzare tradizioni religiose che sono una ricchezza per la costruzione di una società di pace.

Deve crescere in tutti la convinzione che solo con la pazienza dell'ascolto e con la forza della preghiera si riesce a costruire un futuro segnato dalla speranza.

mons. GIANCARLO BREGANTINI, *Omelia nella celebrazione eucaristica durante la Sessione estiva del SAE*
Chianciano, 28 luglio 2009

Carissimi fratelli e sorelle,

è con vera condivisione che presiedo questa bella Eucarestia, durante i lavori della vostra Settimana ecumenica. Mi congratulo con voi tutti, per l'impegno, la passione storica, la forza di esemplarità che esprimete in questi giorni di riflessione e di preghiera. Conservo nel cuore il bel ricordo di alcuni anni fa, quando ebbi lo stesso invito e la stessa gioia nel presiedere l'eucarestia. Ora vengo da voi con tanta riflessione nel cuore per il cammino, a tratti misterioso, che il Signore sta facendo con me. Sono in Molise, terra limpida, meno drammatica della Calabria, che sto imparando ad amare con quella trasparenza che possiedono i colori a pastello delle colline molisane. Ricopro ora il servizio di vescovo incaricato per l'ecumenismo, all'interno della Conferenza episcopale Abruzzo-Molise. E sto imparando molte cose in questo ruolo, non sempre facile.

In primo luogo, vi porto le lacrime e le paure e le speranze della terra d'Abruzzo, specie dell'Aquila, dove il Signore sta potando con particolare incisività quella terra e quella gente (Gv 15,1-2). Siamo realmente dentro il mistero della Croce, che questa Settimana ecumenica sta fortemente meditando. Il mistero del dolore richiede risposte non frammentate, non superficiali, non ponendo davanti agli occhi della gente ferita obiettivi di prestigio personale...ma proprio la forza della croce, la serietà della potatura di Dio richiede un metodo, che il cammino ecumenico insegna con forza sempre maggiore. Cioè quello di leggere i fatti della vita con quel discernimento che san Paolo ci ha insegnato: "rinnovare la nostra mente, il nostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,1-2). Ma non è possibile leggere e scrutare i segni di Dio da soli, isolati.

Occorre una comunità, una chiesa, dei fratelli e sorelle che aiutino il nostro cuore a penetrare, con il dono dell'Intelletto, gli eventi della vita. Da soli, è facile lasciarsi scoraggiare, delusi dalla fatica e dal dolore. E' proprio questo l'augurio che ho lasciato a quelle comunità, al termine di una breve, sofferta ma preziosa esperienza di condivisione presso la gente dell'Aquila, vivendo anch'io sotto le tende, con i seminaristi ed alcuni preti giovani. Fatica, pianto, polvere, tensione. Momenti che richiedono ancor più dei fratelli e sorelle che possano accompagnare, rialzare, dare speranza. Potremmo dire che è di preti che condividano più ancora che di vigili del fuoco al lavoro sulle macerie, che l'Aquila ha bisogno in questo momento. Ci sono delle macerie interiori che sono più profonde e tragiche di quelle esterne. Perché il cammino è lungo e solo chi ha nel cuore la forza della Parola di Dio, che non dà mai risposte superficiali, riesce a tracciare sentieri di montagna, con E lo stesso credo che debba essere visto il cammino ecumenico, oggi. Non si corre più veloci. E' cambiato il tipo di terreno. Il sentiero si è fatto in salita. Sono forse finite le facili illusioni di incontri ecumenici rassicuranti.

Riemergono (anche in precise esperienze in Molise!) tensioni antiche. Riesplodono polemiche storiche, che credevamo spente. Il passo allora non si deve fermare. Guai sedersi mentre si sale in montagna. Non ci si rialza più...lo sappiamo bene! Le mie origini trentine, sulle Dolomiti del Brenta, me lo hanno più volte insegnato! Occorre invece compiere due gesti, che le letture di questa eucaristia ripropongono con chiarezza: raccogliersi in preghiera più intensa, nella tenda del Convegno, che Mosè pianta fuori dall'accampamento (prima lettura: Esodo 33,7-11; 34,5-9,28) e imparare dal cuore di Dio Padre, che non estirpa la zizzania nel suo campo, così ben coltivato, dove ha seminato solo seme buono, ma permette che crescano insieme (Vangelo: Matteo Dunque, più preghiera e più speranza! Queste le armi che la meditazione sulla croce oggi ci insegna!

La tenda del Convegno: la pianta Mosè, che comprende che il popolo, anche se ha peccato, anche se ha innalzato il vitello d'oro, anche se si è ribellato ad Yahwè...anzi, proprio per questo ha ancor più bisogno di un luogo di preghiera e di incontro diretto con il suo Signore, misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà. Non può elevarla dentro l'accampamento, violato al peccato di ribellione. Allora, ecco il gesto intessuto di tanta misericordia: la tenda sarà piantata fuori, ad una certa distanza. E' chiamata con un nome fortemente evocativo: tenda del convegno. Lì si reca chiunque ha desiderio e bisogno di consultare il Signore E ripenso immediatamente alle tendopoli dell'Abruzzo, avvolte da tanto caldo in questa stagione, come segnate alla pioggia fredda della passata primavera, così piovosa. La tenda più amabile, più curata, più preziosa anche in quei luoghi di dolore è proprio la tenda del convegno. Dove la gente cerca risposte nel buio della vita, nella sofferta potatura di Dio. C'è anche oggi un immenso bisogno di consultare il Signore. Ovunque. Perché non si può camminare, non si può riconciliarsi con i fratelli di altre confessioni, senza prima aver consultato, a lungo, in dolce intimità, il Signore. E' in quel luogo, in quei gesti che abbiamo la possibilità di tirar fuori dal nostro cuore le paure, di avere in Dio un amico, con cui parlare, faccia a faccia, come faceva Mosè. Come fa un uomo con un altro uomo. Così intimo si rivela il nostro Dio! Così dolce, pur nella severità del suo monito di non lasciare mai impunito il peccato. Ma mentre castiga fino alla terza e quarta generazione, sa invece perdonare e conservare il suo favore per mille generazioni! I numeri sono estremamente eloquenti! Mille a confronto di tre! Questo è il nostro Dio, bontà, tenerezza e misericordia!

E' per questo, che il consultarlo è vitale. E' forza per un passo, magari stanco, sofferto...ma mai rassegnato, mai deluso. Perché in chi sa consultare il Signore, scatta nel suo cuore un altro preziosissimo pentimento, che il grande teologo evangelico Bonhoeffer tanto raccomandava, nel suo celebre libretto sulla Vita Comune: cioè l'intercessione. Quando preghi, non solo non sei mai solo. Ma porti con te il peccato ed il peso di tutto un popolo. Lo condividi. Lo presenti, ne fai passo comune. Senti che l'intercessione è la prima arma per la riconciliazione, per un vero chiaro cammino di fratelli. Perché l'intercessione purifica il cuore e lo apre all'inedito di Dio. Quanto tu non riesci a fare, la fa la preghiera di intercessione.

Lascia dentro una scia di profumo e di speranza, che non si spegne mai! Intuizioni bellissime, che si raccolgono nel famoso detto che Bonhoeffer sintetizza così: O una comunità cristiana vive dell'intercessione o perisce! Non posso giudicare o odiare un fratello per il quale prego, per quanta difficoltà io possa avere ad accettare il suo modo di essere o di agire! Il suo volto, che forse mi era estraneo o mi riusciva insopportabile, nell'intercessione si trasforma nel volto del fratello per il quale Cristo è morto, nel volto del peccatore perdonato., E conclude con questo monito, attualissimo in questa settimana ecumenica: Non esiste antipatia, non esiste tensione e dissidio personale che, da parte nostra, non possa essere superato dall'intercessione ... bagno di purificazione, cui il singolo e il gruppo devono sottoporsi ogni giorno! (cfr *La vita comune*, Brescia 1969, pp. 130-133). La zizzania nel campo: E' l'amara esperienza che fa il bravo e zelante contadino, che ha lavorato bene, ha seminato il buon seme nel campo. Eppure, ecco la zizzania. Con la grande domanda, sempre attuale: Da dove viene la zizzania? Quante volte nelle nostre comunità pastorali, nelle nostre famiglie scatta questa domanda. Hai lavorato bene, ha piantato buon grano, hai faticato con zelo e passione. Già godi del raccolto, perché vedi che tutto promette bene. La comunità è unita, la famiglia compatta, gli amici vicini... Ma ecco che all'improvviso, tutto cambia. La tempesta si avvicina, il cuore si lacera nel constatare tensioni, malignità, divisioni, frammentazioni. Quasi sempre inaspettate. Senti che veramente un nemico ha fatto questo. Basta rileggere la storia della Chiesa in questi due millenni!

In tempi felici e prosperi di santità, ecco che l'improvviso spunta il germe della corruzione, della divisione, della spaccatura. Sentiamo che diavolo è il nemico che ha seminato la zizzania, figli del maligno! Ma ecco, anche qui, in questo scenario di stanchezza, di sfiducia paralizzante...quando siamo presi della tentazione di lasciare tutto, come se nulla di buono fosse stato fatto, come se nulla valesse la pena compiere...proprio allora entra in scena la parola di Gesù, che spiga la parabola, con gentilezza e chiarezza.

Dio ha tempi più lunghi. Dio lancia un doppio messaggio:

* di speranza per chi è oppresso e stanco, scoraggiato. Per risalire la china, per ricominciare sempre di nuovo. Per non lasciarsi sommergere dalla violenza del male.

** ma anche di monito per chi fa il male. Perché c'è un giudizio, una storia su cui si è valutati. Niente resta impunito. E lo sappiamo bene. Prima o dopo, il male compiuto torna a galla e sporca tutti. Anche chi crede di aver potuto nascondere il male e crede di poter agire con le mani pulite.

I tempi però di questo giudizio non sono nelle mani nostre. Sono sempre in mano a Dio. Lui solo legge nei cuori. Lui solo può giudicare. A noi, è richiesta una immensa pazienza e fiducia. Di imparare cioè ad avere lo stesso cuore di Dio, Padre, che porta pazienza, che mai si stanca del bene, che opera senza calcolo nell'amore. Lo stile di Dio diventi perciò lo stile della Chiesa. Quello cioè di "proseguire il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio", come annota il Concilio (*Lumen Gentium*, 8), utilizzando una celebre frase di sant'Agostino. Frase che conforta oggi anche me e la nostra chiesa di Campobasso-Bojano, come ieri confortava la chiesa antica di Ippona con lo sguardo di sentinella di sant'Agostino. Tra persecuzioni e consolazioni. In un intreccio perenne, che sempre si ricostruisce, che mai si spezza. Proprio perché la croce è componente essenziale della Chiesa. In quel suo sporcasi le mani e i piedi, sui passi sofferiti e sanguinanti del Cristo verso il calvario. Certo, "perché come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via, per comunicare agli uomini i frutti della salvezza...E la Chiesa non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere anche col suo esempio l'umiltà e l'abnegazione". E' sempre il concilio a parlare così. In un testo che ha costantemente orientato la mia vita. Dandomi anche indicazioni precise, non da tutti purtroppo comprese. Perché è ancora il Concilio, in quella stessa pagina, ad indicarci la strada della vita: "La Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza; anzi riconoscendo nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne la indigenza ed in loro intende servire il Cristo".

Con lo sguardo amabile anche verso chi sbaglia od offende, mite nel suo perenne aver fiducia di tutti; poiché "la Chiesa, comprendendo nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, mai trascura la penitenza e il rinnovamento". Ecco perché con san Paolo anche ora ripetiamo: "Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" (Romani 8,28).

Buon cammino in questo impegno ecumenico, che mai deve stancarsi, pur nella fatica di frutti nuovi. Dio è più grande del nostro cuore Amen.

msgr. VINCENZO PAGLIA On behalf of the 120 religious delegates,, *Final Call. IV Summit of Religious Leaders on the occasion of the G8 (Rome, June 16 – 17, 2009)*
Rome, June 17th, 2009

We, leaders of the worlds religions and spiritual traditions gathered in Rome on the eve of the G8 Summit of 2009, are united in our common commitment to justice and the protection of human life, the building of the common good and the belief on the divinely established and inviolable dignity of all people from conception to death.

We speak from the heart of the great majority of the human family who are members of religions or spiritual traditions. In a time of economic crisis when many securities are crumbling, we feel even more acutely the need for spiritual orientation. We are convinced that spiritual life and the freedom to practice it is the true guarantee for authentic freedom. A spiritual approach can touch the hunger for meaning in our contemporary society. Materialism often expresses itself in idolatrous forms and has proved powerless in the present crisis.

We carry forward important work begun in multireligious meetings held just prior to the G8 Summits, (in Moscow 2006, Cologne 2007, Sapporo 2008, Rome 2009) and building on earlier meetings in London. We have been convened by the Italian Bishops Conference, with the support of the Ministry of Foreign Affairs for whose assistance we are grateful.

We greet the leaders of the nations gathered in L'Aquila and we pray for them as they exercise their heavy responsibilities to confront the challenges facing the human family today.

We commenced our meeting in L'Aquila in solidarity with those who are suffering there from the devastating earthquake and in solidarity also with all those around the world who are bearing the burdens of suffering.

We are convinced that the world politics needs a solid paradigm based on moral values to address today's challenges. Through the notion of shared security we can draw attention to the comprehensive character of our moral and religious concerns. In the light of this understanding of shared security we make the following comments on matters of the greatest importance. We are using the term "security" in a new way. We add the word "shared" to draw attention to a fundamental moral conviction: the wellbeing of each is related to the wellbeing of others and to our environment. Shared security focuses on the fundamental inter relatedness of all persons and the environment. It includes a comprehensive respect for the interconnectedness and dignity of all life and acknowledges the fundamental fact that we all live in one world. Ultimately we are convinced that to overcome violence justice with compassion and forgiveness are necessary and possible.

Shared security is concerned with the full continuum of human relations from relationship amongst individuals to the ways that people are organized in nations and states. It follows that the security of one actor in international relations must not be detrimental to another. Those international leaders who are responsible for global decision-making must act transparently and be open to the contribution of all involved.

The current financial and economic crisis weighs most heavily upon the poor. Addressing these related crises call for a new financial pact that addresses squarely (1) the causes of the financial crisis, (2) acknowledges the need basic moral principles, (3) includes all stakeholders and (4) places at a premium the urgent need for sustained financing for development. We are convinced that, in a time of economic crisis and spiritual disorientation for the men and women of our time, religions can and must offer a decisive contribution to the search for the common good. As we confront this crisis, there is the need for the spiritual wisdom entrusted to the great world religions so as to steer an ethical path to justice and human flourishing. Concretely, as part of the reform of the finance system, we urge concerted action to close down the unregulated off shore banking system. Regarding development assistance, we urge the inclusion as partners of civil society organizations including especially religious communities and their organizations.

In continuity with previous world religious summits we continue to call for the fulfilment of the Millennium Development Goals. Their completion has been promised for 2015, but progress has now fallen behind. The current crisis has worsened the situation of those whom the MDG's are designed to assist. We insist that it is an imperative for the lives of millions that the MDG's be fulfilled on schedule and we commit ourselves to work together with the G8 leaders to that end.

Africa is already hard hit by the world financial crisis and it runs the risk of being seriously damaged in its efforts against poverty with a negative impact on the economic growth of its countries. It is our hope that the international community places Africa at the centre of policies for development, by finding new sources for financing cooperation and favoring the involvement of States and civil societies of African countries in a perspective of rebirth of the whole continent. In this same context we would like to affirm that the time has come to commit ourselves decisively to the healing of the entire continent wounded.

Seventy years from the beginning of the great tragedy for humanity that was World War II and the many subsequent conflicts, causing human suffering, injustice and poverty, we call for nations to resist making war a means of international politics and to make every effort to establish a just peace for all. We believe that the attempt to militarily dominate the sea, space, neutral territories or states creates obstacles on the way to nuclear and conventional disarmament. We also believe that conventional disarmament and efforts to ban military technologies and initiatives that could provoke a new arms race should go hand in hand with efforts to advance nuclear disarmament.

We call the G8 Summit to pursue rigorous implementation of nuclear reduction and non-proliferation policies leading to the goal of total nuclear disarmament. We call the five acknowledged nuclear-weapon states should work toward minifying existing nuclear weapons step by step. States with nuclear weapons that have not acknowledged them must acknowledge their possession, make similar commitments to their elimination and enter into the NPT. We press for prompt ratifications and entry into force of the Comprehensive Test Ban Treaty and commit to take no action leading toward the reintroduction of any form of nuclear weapons testing.

We call attention to the plight of the ever growing number of “illegal” immigrants and the absence of adequate and uniform standards designed to protect them.

We urge that the full rights and dignity of people be respected and cost-sharing introduced where appropriate as states re-evaluate their comprehensive policies for legal residents and immigration. We urge attention to the fact that immigration is growing and that ecological pressure may greatly accelerate it.

We representatives of world religions and spiritual traditions gathered in these days in Rome facing the threats and the challenges of a difficult time of crisis for our societies, reaffirm our commitment to work with all people of good will, for the realization of the common good. In this context we call for the establishment of mechanisms for dialogue between religious communities, political leaders, international organisations and civil society structures.

Our method and our strength, the strength of yesterday, today and tomorrow will always and only be that of the transformation of hearts and shared action through dialogue.

Dialogue is an art that everyone must practise and cultivate within and between religions, culture, politics and especially those who have power in the world. Dialogue requires courage and enables people to see each other more clearly, enabling us to offer life and hope to new generations.

This is our renewed commitment, this is the appeal we address to the world.

We commit ourselves to meet again in Canada in June 2010.

Memorie storiche

PIETRO GIACHETTI, *L'esperienza ecumenica di un vescovo*

Una premessa

La diocesi di Pinerolo, tra tutte quelle italiane, ha una sua specificità. Essa è data dalla presenza secolare della Chiesa evangelica valdese, accanto alle comunità cattoliche; su circa 100 mila abitanti del territorio, 15 mila sono protestanti, nella quasi totalità valdesi. Il territorio della diocesi corrisponde al primo distretto della Chiesa valdese che comprende le Valli valdesi, la città di Pinerolo e altre comunità.

Questa vicinanza delle due confessioni cristiane ha creato nei secoli dapprima ostilità, conflittualità ed intolleranza reciproca. Si è passati dalla conflittualità e dall'incomprensione al rispetto attraverso una maggiore conoscenza reciproca. Dopo il concilio Vaticano II si è aperto il dialogo che ha portato le due Chiese a ricercare insieme più ciò che unisce che quello che divide. Si cammina verso una spiritualità ecumenica, riscoprendo insieme che Gesù è l'unico pastore che guida il suo gregge verso il Regno. Cercherò di illustrare questo cammino nella mia relazione, parlando della mia esperienza ecumenica di vescovo di Pinerolo (1976-1998).

La mia relazione tocca i seguenti punti: il primo impatto nella terra dei valdesi; i valdesi e la diocesi di Pinerolo: cenni storici, le difficoltà del dialogo; esperienze di dialogo; testimonianze.

1. Il primo impatto nella terra dei valdesi

All'inizio del maggio 1976, mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, mia diocesi di origine, mi comunica la volontà di Paolo VI di nominarmi vescovo di Pinerolo. Sono profondamente turbato; conoscevo un po' Pinerolo, sapevo delle divisioni all'interno della diocesi e della presenza dei valdesi. In campo ecumenico non avevo alcuna preparazione specifica, non avevo mai fatto esperienze di dialogo.

Il 29 giugno 1976 venni ordinato vescovo nella cattedrale di Pinerolo. Quindici giorni prima dell'ordinazione il prefetto della Congregazione per i vescovi, card. Sebastiano Baggio, mi chiama a Roma per un colloquio urgente. «Volevamo mandare a Pinerolo un castigamatti; abbiamo cambiato idea. Troverà una diocesi difficile, e poi ci sono i valdesi». Sono andato a Pinerolo con trepidazione: al mio arrivo a Pinerolo non ho avuto alcun saluto da parte valdese, né privato né pubblico. Il primo grosso problema che ho incontrato è quello dei matrimoni misti tra cattolici e valdesi, numerosi in questo territorio. Dovrò parlarne un po' diffusamente, perché esso costituisce un banco di prova del cammino ecumenico.

Debbo onestamente riconoscere che in quel primo impatto la mia diocesi non ha potuto darmi molto aiuto. In quel tempo l'ecumenismo a Pinerolo, dopo un periodo fecondo di apertura subito dopo il concilio, attraversava un momento di «crisi», su cui ritornerò durante la relazione. Invece mi viene in aiuto in modo provvidenziale e inatteso Paolo VI, durante la prima visita *ad limina*, pochi mesi dopo il mio ingresso a Pinerolo. «Si ricordi - mi dice con tono solenne - che la diocesi di Pinerolo ha una vocazione ecumenica». Questo significava per me due cose: sentire l'ecumenismo come mia vocazione personale come vescovo e farlo sentire e vivere a tutta la diocesi.

Avevo tre esigenze: curare la mia personale formazione ecumenica, partendo dai documenti del concilio Vaticano II e allargando la mia conoscenza a tutto ciò che veniva maturando in campo ecumenico; conoscere i valdesi, la loro storia, il loro pensiero teologico, la loro mentalità: soprattutto dovevo incontrare le persone, ascoltarle, fare amicizia; non potevo e non dovevo camminare da solo, ma in comunione con la mia diocesi. Questo era un compito più difficile di quanto prevedessi. La diocesi di Pinerolo stentava ad entrare con decisione in una prassi ecumenica. Prevalleva la mentalità preconiliare. Si guardava all'ecumenismo con diffidenza, con la paura di perdere la propria identità. Prevalleva ancora una mentalità difensiva, una mentalità del ritorno. Tutto questo si spiega dal fatto che la formazione del clero e dei laici era pensata ed attuata non in vista del dialogo e della missione, ma per la difesa della fede cattolica. Solo un piccolo gruppo era animato da uno spirito conciliare ed ecumenico e cercava con i valdesi vie di dialogo e di collaborazione. Durante il primo anno prendo alcune decisioni. Innanzitutto chiedo di essere cooptato nella commissione della Conferenza episcopale italiana per l'ecumenismo. Con tre sacerdoti mi reco a Livorno e presento la mia richiesta a mons. A. Ablondi, presidente della commissione. Poco tempo dopo vengo cooptato. Debbo ringraziare vivamente mons. Ablondi che mi ha capito, incoraggiato, illuminato e sostenuto in tutti gli anni del mio ministero episcopale.

Essere membro della commissione era per me molto importante. Avevo bisogno di sentire la solidarietà e l'aiuto della commissione episcopale e nello stesso tempo avevo l'esigenza di portare i problemi ecumenici che emergono nel mio ambiente. Mi ricordo del problema che ho portato fin dalla prima riunione a cui sono intervenuto: è quello dei matrimoni misti. Era l'anno 1977. In questa commissione rimango per 12 anni. Fu nel 1988 quando il segretariato incontrò per la prima volta presso la Conferenza episcopale una delegazione valdese ufficiale. In quella occasione si decise di affrontare come tema di dialogo il problema dei matrimoni misti per arrivare ad una intesa nazionale.

Poi chiedo di partecipare alla settimana di formazione ecumenica del Segretariato per le Attività Ecumeniche (SAE). La fondatrice e presidente, prof.essa Maria Vingiani, mi ha accolto fraternamente. Sono salito a La Mendola nel Trentino per 20 anni consecutivi. Ho incontrato quello che desideravo, soprattutto un ecumenismo vissuto nella fraternità. Una settimana di

vita comune di cattolici, protestanti, ortodossi, e poi anche di ebrei e musulmani. È una vera scuola di ecumenismo: si prega insieme, si studia insieme, si dibatte insieme in piccoli gruppi, si cresce insieme nella fraternità. A la Mendola ho fatto incontri importanti per il mio impegno ecumenico, ho incontrato teologi e pastori che poi invitavo a Pinerolo, ho fatto molte amicizie. Ne ricordo una in particolare: il pastore Glen Williams, segretario generale del KEK. Per sei anni di seguito sono andato a Ginevra ospite di casa sua. Mi ha fatto conoscere tutti i luoghi ecumenici di Ginevra. Così per sei anni egli è venuto a Pinerolo, mio ospite ed ospite graditissimo della mia Chiesa locale. La sua presenza Pinerolo è stata efficacissima per la causa ecumenica.

Infine chiedo di partecipare, a titolo personale, al culto di apertura del sinodo valdo-metodista a Torre Pellice. Non c'era ancora l'invito a partecipare ai lavori del sinodo. Sono andato per 20 anni, sempre a titolo personale. La mia presenza era diventata abituale. Ogni anno invitavo le comunità cattoliche a pregare per il sinodo; ogni anno inviavo un messaggio fraterno di augurio a nome della diocesi. Questi gesti avevano creato stupore, qualche incomprensione e critica, da ambo le parti, come riferisce una testimonianza che ricorderò, al termine della mia relazione. Torre Pellice è a 17 km da Pinerolo. Nei primi anni inviavo il messaggio per posta al presidente del Sinodo, poi lo affidavo ad un pastore amico, negli ultimi anni andavo alla porta dell'aula sinodale e lo consegnavo personalmente al presidente del Sinodo. Ho avuto la pazienza e la costanza di colui che attende con fiducia.

Un mio predecessore, il vescovo S. Quadri, aveva approvato nel 1970 il *Direttorio ecumenico* della diocesi di Pinerolo, documento di alto valore teologico e pastorale. Quando l'ho preso in mano, ho trovato in questo documento la via che avrei potuto seguire. Il documento del 1970 segna una tappa importante, in quanto si proietta nel futuro. Non è tanto lo specchio di quello che la diocesi è, ma quello che dovrà essere nei decenni successivi. Qualcuno ha parlato di insuccesso del *Direttorio*, in quanto le intuizioni da esso maturate non vengono sviluppate e realizzate in diocesi, né negli organismi pastorali, né nelle parrocchie. In realtà negli anni '70, mentre la diocesi-istituzione è lacerata e abbastanza ripiegata su se stessa, maturano tante esperienze dal basso. Nel 1971 parte ufficialmente il *Gruppo coppie miste* che era in gestazione fin dal 1967-68. Nel 1975 partono i *Collettivi biblici* ecumenici. Dal 1968 si fanno gli incontri ecumenici di gennaio e di Pentecoste.

Nella presentazione mons. Quadri scrive: «Il Direttorio è una seminazione(...) Nessuno si attende dei risultati miracolistici(...) Le idee maturano lentamente. Camminiamo tutti: vescovi, sacerdoti, religiosi e laici». È sufficiente scorrere i vari paragrafi per capire che si tratta di un testo rivolto al futuro: *Ecumenismo di base e di vertice; Rinnovamento ecumenico delle parrocchie; Ecumenismo interno ed esterno; Forme di preghiera comune; Altre forme di collaborazione; Comunicazione nelle «cose Sacre»; Matrimoni misti; Ecumenismo secolare; Rinnovamento ecumenico della diocesi.*

Ai fratelli valdesi dice: «Un particolare pensiero desideriamo rivolgere ai fratelli valdesi, i quali per ragioni storiche e per numero rappresentano il più importante nucleo di fratelli separati che vivono con noi. Superato il periodo delle lotte e dopo aver chiesto perdono per quanto di ingiusto i nostri padri hanno fatto nei loro confronti, ci sentiamo vicini con spirito nuovo. Noi riconosciamo nei valdesi dei fratelli in Cristo e crediamo che il battesimo costituisce il primo (e per ora unico) vincolo sacramentale che ci unisce a loro(...) Oltre al battesimo osserviamo nei nostri fratelli valdesi la presenza di altri doni, quali la Parola di Dio scritta, la fede, la speranza, la carità e la vita di grazia, e desideriamo metterci con essi in comunicazione onde attingere le ricchezze che lo Spirito Santo in essi sviluppa».

Nella conclusione si legge ancora: «La nostra diocesi ha nella Chiesa italiana una grossa responsabilità di testimonianza ecumenica, cui deve restare fedele. Occorre pertanto riprendere l'iniziativa nel farsi promotori attivi di ecumenismo, coinvolgendo nel discorso ecumenico le nostre comunità, non rassegnandosi supinamente o rinchiudendosi in posizioni infconde di difesa o di paura. Vediamo il futuro e le prospettive che si aprono di fronte a noi, non come fastidio, ma come un tempo di gioia. Dobbiamo andare verso una nuova immagine di Chiesa pinerolese, che si ponga in stato di dialogo fraterno con gli altri fratelli cristiani, nella tensione verso l'unità voluta da Cristo».

2. Valdesi e la diocesi di Pinerolo. Cenni storici. La difficoltà del dialogo.

Per rendersi conto della portata del dialogo cattolico-valdese, con tutte le sue difficoltà, ma anche con le sue prospettive, è bene conoscere due documenti. Il primo è intitolato *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso* approvato dal sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, Torre Pellice 1998; il secondo è l'intervento di Paolo Ricca, in dialogo con il card. Edward Cassidy, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Torre Pellice 1999.

Leggo il n. 23 del *Documento del Sinodo del 1998*, ove si parla della frattura tra cattolicesimo e protestantesimo: «Per secoli cattolicesimo e protestantesimo si sono fronteggiati e anche scontrati, in particolare nel nostro paese, come se non avessero nulla in comune. In realtà il loro contrasto avveniva proprio intorno alle questioni centrali della fede cristiana condivisa da tutti, ma intesa e vissuta in modi diversi e, in più punti, antitetici. Si potrebbe dire che, paradossalmente, essi erano divisi da ciò che li univa. Ma la fierezza degli animi, la durezza dello scontro e la rigidità delle posizioni contrapposte erano tali da far perdere completamente di vista ciò che i contendenti avevano in comune a vantaggio di ciò che li opponeva. Con la Chiesa cattolica romana condividiamo pienamente alcune realtà cristiane fondamentali (ad esempio la concezione trinitaria di Dio o la fede in Cristo vero Dio e vero uomo); altre realtà le abbiamo in comune ma le intendiamo in modo diverso (ad esempio la Cena del Signore oppure il carattere e la funzione del ministero); altre realtà, infine, non le abbiamo in comune perché, mentre il cattolicesimo le considera parti integranti della fede e della vita cristiana, noi, al contrario, le consideriamo devianti rispetto a questa fede, così come essa è illustrata e confessata dalla Chiesa primitiva, la cui testimonianza è stata raccolta per servire da canone alle generazioni future nel Nuovo Testamento».

Il dialogo tra cattolici e valdesi è il dialogo più difficile. Ricca, nel suo intervento all'incontro ecumenico a Torre Pellice, il 17 maggio 1999, ha detto che il dialogo tra cattolici e valdesi ha tre caratteristiche: è un dialogo vero, è un dialogo particolare, diverso dagli altri, è il dialogo più difficile. A proposito di questo egli affermava (riporto un brano del testo dell'intervento): «È il dialogo più difficile. Le ragioni sono ovvie. Le ricordo brevemente. La prima l'ho già detta: la nostra separazione è quella più antica, quella che dura da più a lungo: una separazione aggravata da una doppia scomunica: quella inflitta ai primi valdesi e quella inflitta alla Riforma Protestante che abbiamo abbracciato nel 1532. La seconda è che al contenzioso classico cattolico-protestante si aggiungono alcuni temi specifici della protesta medievale, in particolare la critica al regime «costantiniano» instaurato nella Chiesa a partire dalla donazione di Costantino. *In Silvestro papa deficit ecclesia*: la Chiesa venne meno con il papa Silvestro, quello che accettò di sostituire Costantino nel governo dell'Occidente. La terza ragione è costituita da quelle che possiamo chiamare «le ingiurie della storia» sulle quali non insisto. Queste valli sono state il teatro di un'operazione ritmata di «pulizia religiosa» che ridiventano improvvisamente presenti nel nostro immaginario avendo ogni giorno sotto gli occhi le «pulizie etniche» dei nostri giorni. Le ingiurie della storia pesano nella memoria collettiva e bisognerà trovare il modo di assumerle insieme in maniera creativa. La quarta ragione è di ordine più sociologico ma non per questo meno importante. È l'impressionante sproporzione numerica che esiste oggi tra le nostre chiese, sproporzione che in parte è il frutto proprio di quella «pulizia religiosa» appena menzionata, e che comunque rende difficile il dialogo: i cattolici possono pensare che non valga la pena dialogare con questi quattro valdesi, i valdesi possono temere che la sproporzione oggettiva della forza in campo sia tale da rendere un vero dialogo impossibile. È realmente il dialogo più difficile. Eppure siamo qui, consapevoli di tutte le nostre differenze, di tutte le difficoltà, consapevoli degli otto secoli di separazione, consapevoli dei problemi sollevati ancora negli ultimi mesi, ad esempio dalle questioni delle indulgenze o della beatificazione di padre Pio. Con tutto il rispetto per la persona del frate e per la devozione dei suoi seguaci, è stata nell'insieme un'operazione lontanissima dal nostro modo di intendere la santità del cristiano e, soprattutto, di intendere la gloria di Dio. Eppure siamo qui. Non per volontà nostra ma come costretti dalla Parola di Dio: «V'è un corpo unico ed unico Spirito, come pure siete chiamati ad un'unica speranza, quella della vostra vocazione. Vi è un solo Signore, una sola Fede, un solo Battesimo, un Dio unico e Padre di tutti, che è sopra tutti, per tutti ed in tutti» (Ef. 4,4-6). Questa parola deve vincere, qui ci dobbiamo arrendere, abbiamo cominciato ad arrenderci...Come dice il Documento sinodale: «Abbiamo preso atto con gioia del fatto che, a partire dal Vaticano II, la Chiesa di Roma ha accettato la sfida ecumenica, e che è disposta a viverla (anche) con noi. Noi siamo disposti a viverla (anche) con lei (n.45). L'incontro di oggi ne è conferma e suggello».

3. Un metodo per il dialogo

Ho toccato con mano tutte le difficoltà del dialogo. Le ragioni sono messe in evidenza nei due interventi citati. Ma io non ho mai perso la speranza. Ho proseguito il mio cammino con fiducia. Ho constatato molti segni di fiducia e di volontà di dialogo nei fratelli valdesi. Ho visto in tanti di loro una sincera adesione all'ecumenismo. Il *Documento dell'ecumenismo del sinodo 1988* terminava con queste parole: «Lo Spirito soffia dove vuole e il vangelo non è incatenato; esso è realmente all'opera in tutte le confessioni (ed anche fuori). Questo dato di fatto, elementare ma fondamentale, rende il dialogo ecumenico non solo possibile ma necessario, ed è la ragione vera della speranza ecumenica».

Ho letto con attenzione l'intervento del card. Joseph Ratzinger in una tavola rotonda con Paolo Ricca avvenuta nel 1995 presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma. Il tema era *L'Ecumenismo ad una svolta*. Ne ho tratto un grande insegnamento. Egli dice: «Per un vero ecumenismo è importante riconoscere il primato dell'azione divina e trarre le conseguenze di un tale atteggiamento. Anzitutto: l'ecumenismo esige pazienza; il vero successo dell'ecumenismo non consiste in sempre nuovi contratti, ma consiste nella perseveranza dell'andare insieme, dell'umiltà che rispetta l'altro, anche dove la compatibilità in dottrina o prassi della Chiesa non è ancora ottenuta; consiste nella disponibilità a imparare dall'altro e a lasciarsi correggere dall'altro, in gioia e gratitudine per le ricchezze spirituali dell'altro, in una permanente essenzializzazione della propria fede, dottrina e prassi, sempre di nuovo da purificare e da nutrire alla Scrittura, tendendo fisso lo sguardo al Signore e, nello Spirito Santo, con il Signore al Padre. Consiste nella disponibilità di perdonare e di cominciare sempre di nuovo nella ricerca dell'unità e, finalmente, nella collaborazione nelle opere di carità e nella testimonianza per il Dio rivelato davanti al mondo».

Se Dio è il primo agente della causa ecumenica, il comune avvicinarsi al Signore è la condizione fondamentale di ogni vero avvicinamento alle Chiese. Con altre parole, ecumenismo è innanzitutto un atteggiamento fondamentale, un modo di vivere il cristianesimo. Non è un settore particolare, accanto ad altri settori. Il desiderio dell'unità, l'impegno per l'unità appartiene alla struttura dello stesso atto di fede, perché Cristo è venuto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. La caratteristica fondamentale di un ecumenismo teologico e non politico è dunque la disponibilità di stare e di camminare insieme anche nella diversità non superata; la regola pratica è fare tutto ciò che possiamo fare noi per l'unità e al Signore quanto può fare soltanto il Signore.

4. Esperienze di dialogo

In questa parte della mia relazione, presento alcune esperienze ecumeniche che ho vissuto nei ventidue anni del mio episcopato a Pinerolo. Ho scelto quello che hanno avuto per me un particolare significato ed hanno creato un clima favorevole al dialogo. Il 16 luglio 1997 sono stato invitato alla Conferenza episcopale italiana per presenziare alle firme del *Testo Comune per la celebrazione dei matrimoni interconfessionali tra cattolici e valdesi o metodisti*. In quella occasione il cardinale Ruini, presidente della Conferenza, mi disse: «Pinerolo è stato l'antesignano di quello che abbiamo firmato oggi».

Per cinque anni avevo fatto parte della commissione cattolica che lavorò con la commissione valdese per preparare questo testo. La diocesi di Pinerolo, più di ogni altra diocesi in Italia, ha sentito nelle sue carni la questione dei matrimoni misti. Il Sinodo valdo-metodista del 1982 affermava: «Consideriamo la questione dei matrimoni misti come un test fondamentale; se non si riesce ad impostare ecumenicamente questa questione, non se ne potranno risolvere ecumenicamente altre».

Nel 1981, dopo ampia consultazione in diocesi, avevo pubblicato il documento *Matrimoni interconfessionali, indicazioni pastorali*. Questo documento, pur essendo di carattere confessionale, ha avuto un commento favorevole da parte dei valdesi ed io avevo ricevuto una lettera di congratulazioni del Segretariato vaticano per l'unità dei cristiani. Per iniziativa del gruppo *Coppie miste* da parecchi anni si tengono a Pinerolo incontri, quattro volte all'anno, di coppie cattolico-valdesi, con la partecipazione di pastori e di sacerdoti, per approfondire temi riguardanti la vita di coppia, la famiglia, l'educazione religiosa dei figli, ecc.

Nel 1988 la bozza di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) era stata preparata da un gruppo misto cattolico-valdese, che aveva scelto come tema le parole del vangelo di Giovanni: «L'amore di Dio scaccia la paura». La preghiera è l'anima dell'ecumenismo. Abbiamo insistito con i valdesi a dare importanza alla preghiera fatta insieme. Un'esperienza indimenticabile è stata per me la veglia di pentecoste del 1997 in preparazione all'assemblea di Graz: cattolici e valdesi, insieme, attraversano la città di Pinerolo, dalla cattedrale al tempio valdese. Sono numerosissimi. Assiepano letteralmente il tempio. Si prega e si canta in un clima di grande fraternità. In fondo al tempio davanti al pulpito centrale vi è un muro di legno diviso in cinque pannelli. «Il muro rappresenta le nostre divisioni» dice il commentatore. I pannelli del muro vengono ribaltati, uno dopo l'altro, mentre viene letto e meditato il capitolo tredici della prima Lettera di S. Paolo ai Corinzi. Appare una bella casa con le porte e le finestre aperte, circondata dai fiori e dal verde.

Vorrei ancora ricordare brevemente altre esperienze di dialogo: gli incontri annuali tra preti e pastori con l'agape fraterna, vengono affrontati i temi più vivi del momento in campo ecumenico. Gli incontri periodici della Commissione diocesana per l'ecumenismo con l'analoga del primo distretto della Chiesa valdese. In questa sede è emerso il problema della purificazione della memoria. La sua soluzione viene ritenuta necessaria nel cammino verso la riconciliazione. Due «delegati fraterni» (due donne), designati dal primo distretto della Chiesa valdese, hanno partecipato, con diritto di parola e di proposta, al VI sinodo della diocesi di Pinerolo, recando un attivo contributo a tutte e tre le sessioni del sinodo. I gruppi biblici, già esistenti al mio arrivo a Pinerolo. Hanno avuto alti e bassi; ma ho visto una ripresa con gruppi misti sorti in comunità valdesi e cattoliche dello stesso paese. Infine la bella esperienza del gruppo di ascolto, sorto per iniziativa di alcune parrocchie di Pinerolo e della Chiesa valdese. Ormai vive da alcuni anni e continua con perseveranza. Sono volontari/e dell'una e dell'altra Chiese che insieme ascoltano le persone che hanno bisogno, ascoltano le loro necessità e cercano una soluzione. Il collaborare insieme nel segno della carità di Cristo è un fattore potentissimo di fraternità e di riconciliazione.

Centro per l'Ecumenismo in Italia

Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino

Castello 2786

30122 Venezia

direttore@centroecumenismo.it

www.centroecumenismo.it

Centro per l'Ecumenismo in Italia
Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino
2786 Castello - 30122 Venezia